

un gabbiano in bicicletta

DON REMO PRANDINI

VITTORIO
CHIARI



EDITRICE ELLE DI CI

**«A lado
de los pobres
compartiendo
con ellos
techo y pan»**

Ai poveri
che don Remo amò.
Con loro
ha condiviso «tetto e pane»,
per loro
ha dato la vita.

Come fosse vivo!

Parole di padre Hugo alla sorella Valeria

Sento che don Remo seguita «a predicare», a indicare il cammino come fosse vivo. Ne sono contento, mi aiuta. È proprio giusto così. Le parole che i ragazzi dicono, e come si riferiscono a lui sono proprio una verità. Spero che tutto questo dia per frutto qualche vocazione come lui. Anche per questo serve il tuo sacrificio. Il sangue dei martiri... dà frutto. Sempre il ricordo di Remo, se lo metto a fuoco, mi fa vedere *la sua dolcezza*, quanto più lui tirava fuori il vocione nel cantare, *la sua innocenza*, quanto più sgangherata era la bicicletta, appiccicoso il fango, ridicola la sua tenuta in pantaloncini da dilettante d'altri tempi, *la sua timidezza*, nella durezza di proporre il Vangelo tal quale. Se lo penso bene mi dà coraggio e mi faccio vicino a lui e mi sento piccolo. Pregalo perché mi «sorvegli» dal Cielo e mi aiuti ad arrivarci. È ciò che conta. Ho tanta gioia per i ragazzi che lo seguono e lo tengono per modello. Certo non sarà facile per l'OMG trovare un prete che sappia stare così bene in equilibrio (anche qui ciclista di razza) tra la vita religiosa salesiana, regolamentata, e l'ondeggiare dei ragazzi OMG senza altra regola che la loro buona volontà.

don Ugo De Censi

VITTORIO CHIARI

**UN GABBIANO
IN BICICLETTA**

DON REMO PRANDINI

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

UN GABBIANO IN BICICLETTA

*Una favola nata dal cuore di padre Remo
che l'ha vissuta nella realtà*

Un gabbiano in bicicletta! Non ne esistono! O almeno non ne esistevano! La fantasia di Dio ne ha inventato uno per noi: è padre Remo, un missionario salesiano, che non si è mai tirato indietro. Il suo slogan era: *«Vado io!»*.

È volato nell'azzurro dei Cieli, il giorno di Natale del 1986. Non aveva la fedele bici tra le mani: l'aveva lasciata in riva alla «cañada» (fiume), che lo aveva travolto, mentre si recava, con un gesto d'amore a lui usuale, a portare i doni di Gesù Bambino ai ragazzi dei villaggi di Carmen e Trompillo. Non sarebbe stato Natale per loro senza i doni di Gesù Bambino: già il Natale dei poveri è fatto di cose povere!

Mentre attraversava la «cañada» in piena, il dramma!

Padre Remo spariva tra le acque impetuose: il gabbiano dalle ali troppo umide ci lasciava. Ma non per sempre! Continua a volare, libero, nei Cieli di Dio, riservati a chi ha amato, senza tenere nulla per sé.

In questo libro ne facciamo memoria, non per commemorarlo, ma per prender fiato, trarre respiro, per incarnare il suo amore nel quotidiano della nostra vita, nei gesti semplici, essenziali, poveri.

«Se posso esser sole — scriveva nel diario — e mi accontento di esser una candela, sto tradendo la mia vocazione!».

Padre Remo per noi è stato «sole».

«Se una carriola si rompe, non succede niente, ma se un apparecchio cade, sono guai grossi: ricordati che il prete è un apparecchio che deve volare ad alta quota».

Padre Remo ha volato alto, gabbiano di cieli sconosciuti a chi non ama. Lo presentiamo nella semplicità della sua vita come «BUONA NOTIZIA» per chi è sfiduciato, disorientato, per chi vuole imparare ad amare di più.

La morte ha trovato padre Remo *«vivo nell'amore»*; quale maestro migliore di chi dà la vita per coloro che ama? Tante storie d'amore

non sarebbero state scritte senza il dono di se stessi agli altri, senza il dono della propria vita.

Padre Remo ne ha scritta una per noi! Non è stato uno strumento mediocre nelle mani di Dio. Non è stato come le tovaglie da sposa, che si ripiegano in quattro e si ripongono nel cassetto dell'armadio per paura di sciuparle. È stato come un fazzoletto nelle mani di Dio, proprio come don Bosco voleva fossero i Salesiani.

Tutti lo hanno usato e lui si è lasciato usare per essere sogno d'amore, collocandosi così nel segreto stesso di Dio, che è Amore.

In queste pagine parlerà lui, parleranno gli abitanti di Hardeman, di Sagrado, i giovani dell'Operazione Mato Grosso, i salesiani di Bolivia e d'Italia, chi l'ha conosciuto da vicino al suo paese, nella scuola, ai campi di lavoro.

Parlerà di lui la sua *bicicletta!* Un po' arrugginita, scassata, fa quasi dubitare che la trattasse bene.

Padre Remo non era un asso del pedale e neppure un meccanico: aveva con la sua bici un rapporto essenziale, così come l'aveva con la gente. Spoglia di tutti gli accessori delle bici moderne, quelle che fanno impazzire i giovani del ricco mondo occidentale, la bici di padre Remo appare povera come la vita del suo padrone. A dire il vero, le mancano anche i pezzi essenziali: il parafango, il carter, i freni. Per lui erano inutili, d'inciampo, quando le piogge della stagione rendevano le strade impraticabili. Non aveva neppure il faro per la notte e per frenare usava, come i giovani «campesinos», il freno... a piede!

Un pezzo da museo, che sembra avere un'anima, una voce: «Io sì che conosco bene la vita di padre Remo. Sono sempre stata accanto a lui. Aveva scelto me invece delle moto o della "Jeep". Per poter stare di più con la gente, per esser come loro!».

«È vero — sembra aggiungere padre Remo —, se passo in macchina o con la moto, vado veloce e il rumore del motore mi impedisce di sentire la gente che mi chiama e vuol parlare con me. In bici, invece, tutti mi vedono e io posso sentire i loro richiami, le loro voci!».

Pur non essendo un campione, tanti assi del pedale che corrono con ruote speciali per battere i primati mondiali, avrebbero mangiato la polvere con padre Remo che, nella polvere o nel fango della foresta, ci guazzava, cantando allegramente «*L'Andrecca*», una canzone bolognese, che era diventata il «number one» nella classifica dei suoi exploits canori. *«E se la bici non porta me, sono io a portare lei!».*

Un gabbiano in bicicletta! I «campesinos» ancora oggi l'accarezzano

come accarezzassero padre Remo. Non è una bici elegante — padre Remo l'avrebbe venduta subito! — ma robusta, nera, facilmente riparabile. Nella foresta padre Remo si portava sempre dietro «i ferri del mestiere», che servivano contro le forature e i salti di catena! Con quella bici aveva passato avventure, rischi e guai anche comici. Una notte, in cui era rimasto per strada, al buio, senza fanale, si era scontrato con un «campesinos», che avanzava, pure lui senza fanale, sfruttando le tracce profonde lasciate dai camion (dette «wella»), punto di riferimento, al buio, scelto dallo stesso padre Remo, per non uscire di strada! Inevitabile lo scontro. *«Per la miseria! Chi ti ha dato la patente?»*. Né padre Remo né i «campesinos» hanno preso mai multe per infrazioni stradali: i «campesinos» li derubano prima senza ricorrere a multe o tasse!

E che corsa in bici quando i cani, particolarmente numerosi, lo inseguivano per strada. Erano corse a cronometro, fino al giorno in cui, persa la pazienza, si mise lui a inseguire a tutta forza un cane che non lo lasciava mai in pace: *«Ti faccio vedere io chi sono i bresciani!»*. Da quel giorno il «perro», cane locale, si limitò a ringhiare da lontano: *«Con i bresciani, non si sa mai come va a finire!»*.

E padre Remo era un bresciano delle Valli, di Lodrino, in Val Trompia: razza dura, forte, lavoratrice: *«Recordet Remo che ta set un Bresà e i Bresà lè dur come le corna, i se lassa copà ma i cambia mia: Brixia fidelis!»*, così aveva scritto nel «Diario». Traduciamo per chi non ha confidenza con i dialetti «ostrogoti» come il bresciano e il bergamasco: *«Ricordati Remo che tu sei Bresciano e i Bresciani sono duri come le cime delle montagne: si lasciano uccidere ma non cambiano: Brescia fedele!»*.

Un gabbiano in bicicletta! Padre Remo richiama le figure tipiche del ciclismo epico italiano: Ganna, Galletti, Bottecchia, facce «toste», grintose, con occhialoni spessi, gli stessi che portava padre Remo, che, quanto ad eleganza, non aveva mai commesso neppure un peccato veniale di desiderio.

Era davvero speciale anche in quello! Un giorno, tornando a casa, incontrandosi con un poveraccio semivestito, si era tolto i pantaloni e glieli aveva dati subito, mettendosi, per coprire le «nudità», il camice da messa, costume sportivo davvero insolito anche per «un prete da corsa» come era lui!

Gabbiano in bicicletta, volava sempre più in alto della gente, spinto dalla molla dell'amore per i poveri.

Cara bicicletta di padre Remo! Ti aveva messo al sicuro dalle acque gonfie della «cañada» in quel giorno di Natale, in cui, carico dello zaino dei doni, veniva travolto dall'acqua tumultuosa in un posto dove già da due anni doveva esserci un ponte.

Per quel ponte aveva lottato padre Remo!

In quel momento, forse anche tu, cara bicicletta, hai gridato come lui: «Non ce la faccio!». Forse avresti voluto seguirlo, non lasciarlo solo nella morte.

Sei rimasta qui con noi, memoria e misura del suo amore. Che non venga in mente a qualche «maniaco dell'ordine» di portarti da un «Ferrovicchio» o di buttarti via tra i rottami. Sarebbe un sacrilegio! Noi abbiamo bisogno di te, anche se per sapere di più di padre Remo abbiamo dovuto ricorrere alla gente che l'ha conosciuto, che l'ha amato, che l'ha pianto.

Non hanno detto tutto quello che sai tu: tu l'hai conosciuto nel segreto, mentre, pregando, cantando, sorridendo, girava per la foresta, sulle strade dal Chanel a Carmen, a Canandoa, commesso viaggiatore del buon Dio.

L'amore ha sempre dei segreti! Pensiamo che padre Remo non ne abbia avuti: la sua vita di eroico missionario l'hanno vista tutti. Se ne ha avuto qualcuno, l'avrà confidato a te, cara bicicletta, come lo si confida a un amico sincero, sul quale si può sempre contare. Per questo ti vogliamo bene, bicicletta di un gabbiano, che ha volato alto anche per noi, per toglierci dalla mediocrità, per insegnarci ad amare.

Come lui. Come il Signore.

don Vittorio Chiari

Pasqua di Risurrezione 1995

Post scriptum

Questa «memoria» di padre Remo, iniziata alcuni anni fa, solo ora viene alla luce. Non per pigrizia o perché qualcuno ne ostacolasse la pubblicazione. Impegni pastorali hanno «sconvolto» i miei tempi, ma forse è stato provvidenziale così: in pochi mesi libro e figura di padre Remo sarebbero stati sepolti in qualche cassetto. «Rivive» invece oggi nella sua freschezza di testimone in un momento in cui, da parte dei giovani, c'è una ricerca di modelli che non deludono, che siano risposta al loro bisogno di senso. In questi giorni un suo grande amico lo ha raggiunto nel Paradiso: padre Elio Bonomi. Anche lui chiamato dallo Sposo all'improvviso, quando meno se lo aspettava, in terra d'Africa, nell'Etiopia da lui tanto amata. Lo hanno trovato all'alba, in camera, senza vita. Sull'immagine-ricordo, distribuita agli amici, hanno scritto: «Elio Bonomi, sacerdote di Cristo, apostolo per vocazione, missionario per annunciare il Vangelo in terra di Etiopia, salesiano per amore dei giovani». Era nato a Sarezzo, nella stessa valle di Remo, il 31 luglio 1942, ed è tornato al Padre ad Addis Abeba il 13 maggio 1993. Cosa si saranno detti, incontrandosi in Paradiso? Certamente si saranno parlati in bresciano, noi abbiamo immaginato il loro dialogo in lingua italiana.

REMO – Ciao, Elio! Ti aspettavo!

ELIO – Potevi aspettare ancora un po'! Avevo un sacco di cose da fare!

REMO – Sai che certe «date» non le possiamo fissare noi! Io sono arrivato quassù il giorno di Natale, il meno adatto per fare lunghi viaggi!

ELIO – Che aria tira qui? C'è qualcosa da fare?

REMO – C'è sempre da fare! Il Signore non sta mai fermo! Ha fantasia per tutti! Vieni, ti porto da qualche nostro amico! Prendi la bicicletta!

ELIO – Anche qui in bici?

REMO – È la mia passione, soltanto che qui in Paradiso è più facile! Non c'è la polvere e il fango di Hardeman e neppure le forature della foresta!

ELIO – La polvere non mancava neanche a me a Zway!

REMO – Lo so! Per anni ti sono stato vicino! Con il permesso del «Capo» sono venuto anche a trovarti dall'alto dei Cieli! Tu non mi vedevi...

- ELIO - ...ma ti sentivo! L'amicizia non conosce distanze! Non ho mai dimenticato le risate e il lavoro che abbiamo fatto insieme nell'OMG bresciana! Ho detto sì ai Salesiani ma l'OMG mi è rimasta attaccata come una seconda pelle e il suo spirito ho cercato di passarlo anche agli Amici del Sidamo: poche chiacchiere, lavorare! Sono i poveri a salvarci! Stiamo con i giovani!
- REMO - Basta così! Non vorrai «indottrinarci» adesso!
- ELIO - È la mia convinzione. Se siamo qui lo dobbiamo soprattutto ai poveri...
- REMO - ...Lo dobbiamo al Signore, che ha guardato con predilezione alle nostre famiglie. A proposito, hai già visto i tuoi?
- ELIO - I miei? No: li ho allenati a vedermi ogni tanto. Prima il Signore, poi...
- REMO - Non esagerare! Passa un attimo da loro! Ti aspettano! Io intanto sistemo alcune cosette per i miei amici di Hardeman e di Sagrado. Massimo e Wanda hanno bisogno di me e anche «il vecchio» don Invernizzi, che, nonostante l'età e i malanni, è sempre in pista tra i poveri!
- ELIO - Se hai bisogno di aiuto, ci sono anch'io adesso!
- REMO - Siamo in tanti ormai a darci una mano! Ci sono i salesiani ma anche tanti dell'OMG: Mario, il «mai strac», e poi Claudio, Giulio... Sono tutti all'ombra di don Bosco.
- ELIO - Giulio è un martire! L'hanno ucciso perché lavorava a favore dei poveri: la carità, hanno detto, è contro la rivoluzione!
- REMO - Ne dicono di eresie sulla terra, ma qui è un'altra cosa. L'unica cosa che è rimasta è la carità!
- ELIO - E Attilio Giordani dove si trova?
- REMO - Sta provando l'ultimo teatro! Fra poco è la festa di tutti i santi ed hanno affidato a lui l'organizzazione della serata.
- ELIO - Stanno scrivendo un libro anche su noi due, della serie «Saranno famosi»!
- REMO - Speriamo che non dicano tante stupidaggini!
- ELIO - L'importante è che diano lode al Signore che ci ha chiamati ad essere figli suoi, di don Bosco e di don Ugo...

Capitolo primo

DIABOLO DI UN VESCOVO!

«Se vuoi conoscere padre Remo devi partire subito per Hardeman!»

Siamo partiti in tre per la Bolivia, «sulle tracce» di padre Remo. Con me, un veterano dell'OMG, Arturo Ballabio, responsabile a quei tempi, con la moglie Massimiliana, di una Comunità Alloggio per giovani in difficoltà del Centro Salesiano di Arese e oggi, sempre con la moglie, di una Comunità per giovani adulti in difficoltà, chiamata «Ca' Mea» a Caronno Pertusella, nei pressi di Milano.

Ha ottenuto il permesso di venire in America latina dai figli (ne ha cinque, di cui il più piccolo aveva, al tempo del viaggio, solo due anni!) con uno stratagemma inventato dalla Massimiliana: «Papà accompagna don Vittorio, altrimenti perde la strada!».

Il terzo era mio fratello Gianni, desideroso di vedere da vicino come vivono e operano i missionari.

Per ottenere sconti sugli aerei, ci siamo affidati a un'Agenzia Viaggi che lavora per i Salesiani, e arrivammo a Santa Cruz, in Bolivia, città base delle nostre ricerche, passando per Caracas e Panama.

Della Bolivia sapevo poco: ero attratto più che altro dall'avventura umana e sacerdotale di padre Remo. Non volevo fare il turista. Comunque in me c'era l'intenzione di documentarmi. In tasca avevo il titolo di un libro: *Panorama de l'istoria boliviana*, di José Ros.

Mi davo l'aria del giornalista, che sa cogliere tutto al momento giusto, per informare nella «sua» ottica i lettori del giornale, qualora ne avessi avuti.

In Bolivia ci sono stati (uno più, uno meno!) 198 presidenti del Consiglio in 125 anni, in Bolivia prospera il narcotraffico, la Bolivia è il paese più povero del continente latino-americano, battuto solo dal poverissimo Haiti.

Avevo la testa piena dei vari pregiudizi di noi «occidentali all'estero», in tasca quel po' di dollari che ti fanno sentire sicuro e ricco nei confronti dei paesi dall'inflazione galoppante ogni giorno che passa. Mi ero formato un piano per raccogliere notizie, documenti, interviste, ma il Vescovo mi ha smontato subito.

Diavolo di un Vescovo! L'ho incontrato da padre Vincente D'Anna, un simpatico napoletano da oltre quarant'anni in Bolivia, direttore del Centro Salesiano di Santa Cruz, una città in continua crescita. L'anno scorso si sono riversati in essa più di 80.000 abitanti dalla foresta. Conta quindi più di 600.000 abitanti.

Non avevo fatto fatica a trovare la casa salesiana. Avevo noleggiato un taxi: là i trasporti pubblici non esistono, ci si affida all'industriosità dei privati.

È stato il numero dei ragazzi che affollava l'edificio a farmi esclamare: «Quella è certamente la casa salesiana. Siamo arrivati da don Bosco!».

Monsignor Tito Solari, il Vescovo, mi aveva invitato là per scrivere di padre Remo e mi ha fatto molto piacere trovarmelo lì a pranzo, nella casa povera ma ospitale di padre D'Anna. Posso così iniziare il mio giro di interviste.

Ma il Vescovo, un friulano di non molte parole, ne dice ancor meno per troncarci l'intervista: «Se vuoi conoscere padre Remo, devi partire subito per Hardeman. Vai là, prova a percorrere le strade che lui faceva a piedi e in bicicletta, poi comincerai a scrivere. Se no, fai un buco nell'acqua».

Tutti i miei progetti: ambientamento, impostazione razionale del lavoro, sono saltati a poche ore dal mio arrivo in terra americana. Il tono imperioso del Vescovo — una bella figura alta, aristocratica e familiare allo stesso tempo — non lasciava alternative. Bisognava partire immediatamente per l'interno.

Le stesse cose mi avevano già detto in Italia Massimo e Franco, due grandi amici di padre Remo, che lo avevano seguito in missione ed erano stati tra i testimoni dei suoi «giorni di gloria», quelli seguiti alla sua morte.

«Se vai giù, senti la gente prima dei Salesiani... Devi sentire loro!».

Mi avevano dato un elenco di nomi, di persone importanti e no, che avevano avuto rapporti con Remo e che avrei dovuto intervistare anche in città, al Ministero.

«Comincia dalla gente più povera...»

Ma il Vescovo è stato ancora più preciso: «Devi andare dapprima a Santo Domingo nella selva! Devi cominciare dalla gente più povera, isolata, quella sparsa nella foresta, senza nessuno che li aiuti».

Santo Domingo era una comunità dispersa nella foresta vergine, abbandonata in tutti i sensi. Apparteneva alla parrocchia del Sagrado Corazón, diocesi di Santa Cruz, e contava 14 famiglie. Distava 20 chilometri da Hardeman, di solito raggiungibile con la canoa. Nell'altro emisfero è inverno: c'è la secca! In Italia la gente è al mare: siamo in agosto. Qui, oltre al fatto

che la gente non ha la possibilità di fare le ferie, siamo nella stagione più brutta dell'anno.

Padre Remo a Santo Domingo è andato anche a cavallo: noi andremo a piedi. È venuta apposta una guida e prenderci: una faccia bruciata dal sole, poco esperta in matematica, almeno per quanto riguarda il conto dei chilometri e delle ore di viaggio. Per lui era sempre poco. In spalla, oltre la tanica dell'alcol da bere per la festa, portava un fucile: in mano un «mache-te», originale come il suo padrone.

Vado volentieri a Santo Domingo, anche perché domenica è festa al «caserío»: ci vuole il padre. Da più di un anno il paese non ha avuto visite di un prete.

La parrocchia di Sagrado è vasta: più di 130 chilometri sull'asse sud-nord, laddove noi leggiamo nord-sud, perché siamo nell'altra parte del mondo. Il parroco, don Gino, ne ha di strada da fare: dovrebbe moltiplicarsi.

Il viaggio si presenta subito interessante. Ottimo per un «trekking» tropicale: nella foresta i rami sono bassi, il sentiero appena accennato, non mancano insetti, guadi e fango fino alle ginocchia.

Da buon «inesperto» sono caduto un paio di volte in acqua, con grandi risate dei ragazzi di padre Remo che mi accompagnavano: «El padre es mas gordo!», con chiaro riferimento al mio essere «falso grasso», uno degli ostacoli più gravi nell'affrontare i cosiddetti ponti: tronchi o rami, messi da una parte e l'altra del fiume, senza alcun cartello che ne indichi la portata. Anche i rami sono sempre troppo «rasoterra» per uno come me, alto m. 1,80, statura da «fusto» per i piccoli boliviani.

La guida non ha pietà né per me né per Arturo: taglia solo un passaggio a misura sua. Mi guarda con compassione: «Con padre Remo era tutto un'altra cosa! Camminava veloce lui, eravamo noi che dovevamo correre per stargli dietro».

Padre Remo aveva il fisico asciutto, da atleta abituato anche a saltare i pasti, di chi non sapeva sempre dove e cosa mangiare. Padre Remo viveva da povero, e il voto di povertà l'aveva fatto sul serio, anche per il mangiare.

Mentre camminavo e sentivo la fatica, pensavo a lui, che di questi viaggi ne aveva compiuti tantissimi, e senza l'Arturo che lo fotografasse con la «Canon» nuova di zecca (nel mio caso: gambe all'aria!) per avere un ricordo delle selve tropicali.

La povertà non aveva solo sfiorato padre Remo: era stato un incontro d'amore fin dal primo momento, un matrimonio voluto, non di convenienza, superficiale.

Affondando nel fango, andavo all'immagine di Remo, che sprofondava

nella povertà, che si gettava a corpo morto tra le sue braccia, «povero fino in fondo», di una povertà in crescere: «Povero assoluto come san Francesco», mi dice la Tía, la zia del Vescovo: «Un giorno gli ho perfino detto: Remo, non puoi andare sempre in giro conciato così! Ho qui un paio di pantaloni nuovi! Mettiti subito! Ha accettato per farmi piacere, per non rattristarmi. Erano gli stessi che aveva indossato quando è morto. Che dono grande mi ha fatto, portandoli!».

«Non riesco a vivere questa povertà: abituato a tante piccole cose, anche lo smarrimento di una valigia in aereo diventa una tragedia!», mi confidava Gianni, al quale era successo un simile inconveniente, che lo aveva buttato in «tilt».

Non so cosa gli abbia risposto, sono certo invece che con uomini come padre Remo, la Chiesa fiorisce come fioriscono le siepi a primavera.

Padre Remo sembrava fatto per la povertà: si sentiva a suo agio con i pantaloni corti, la maglietta, a volte stracciata, il cappellino da ciclista. A suo agio anche senza, o vestito più poveramente. Era solito andare in giro con le «cinelas» (piccole ciabatte): un giorno lo avevano fermato mentre con quelle stava ritornando in Italia. Un'altra volta, entrando in Banca, se ne ruppe una. Non si scompose più di tanto: con le ciabatte sotto braccio si era presentato dall'impiegato e, imperturbabile, aveva svolto le sue operazioni finanziarie.

Uscendo, se n'era messa una al piede, e con l'altra in mano si era incamminato verso la jeep, sotto lo sguardo dei «campesinos», che non si stupivano mai di niente, quando si trattava di padre Remo.

«Ci aveva nel cuore!»

Dopo otto ore di cammino, siamo arrivati a Santo Domingo. Qui ho raccolto le prime interviste. Potenza dei mezzi di comunicazione! Davanti al microfono, tutti si mettono sull'attenti: capiscono che sto chiedendo cose importanti, su un argomento che sentono molto vicino, quello del loro padre Remo: «Padre Remo non mancava mai di venirci a trovare. Con lo zaino in spalla, la borraccia a tracolla, le "cinelas", giungeva al villaggio tutto sporco, sudato, ma con un grande sorriso, che ce lo rendeva bello!».

«Un giorno ha portato carne per tutti. Aveva cacciato nella foresta, insieme al dottor Soto, una preda preziosa per noi: il "venado" (un cervo)... Ne abbiamo mangiato tutti».

«Noi l'aspettavamo con ansia, e ora siamo come orfani. Lui ci parlava di tutto: dei nostri problemi, degli amici italiani. Sistemava i nostri problemi,

muy bueno, muy amable!». «Voleva che la gente fosse unita, solidale, attenta ai bambini!».

Volti bruciati dal sole, vecchi per il lavoro e gli stenti, ma sorridenti perché ricordavano il loro «padre».

Il «caserío» non si distingue dagli altri che ho incontrato: una grande piazza che, all'occasione, si trasforma in arena per la corrida o in campo di calcio. Per la sagra era stato organizzato un torneo, al quale partecipavano anche le ragazze e le donne per riuscire a «fare numero». Ma anche «le donne» giocavano un gioco maschio, pur essendo, come tutti, a piedi nudi!

Attorno alla piazza, le case con il tetto di matacú (pianta di palme). C'era un lusso: un pozzetto d'acqua; la si pesca a venti metri sotterra, è torbida ma è acqua. Il pozzo l'hanno costruito gli amici dell'OMG. Una di loro, Chiara, una ragazza veneta che si trova con suo marito ad Hardeman, è venuta ad accompagnarci a Santo Domingo. Ci aveva vietato di portare con noi durante il viaggio ogni sorta di cibo o bevanda: «I ragazzi non ne portano, così faceva anche padre Remo». (Informazioni risultate inesatte, una volta giunti al villaggio, ma ormai era troppo tardi per lamentarsi: il digiuno l'avevamo già fatto!).

«Padre, beva!». L'acqua non era decisamente male, anche perché in tutta la giornata ero rimasto all'asciutto, ma, vista la limpidezza, ho preferito dissetarmi con gustosi pompelmi e con canna da zucchero.

«Padre Remo veniva, pregava con noi, mangiava, beveva e ballava. Con me ballava. Padre, questa sera ballerà con me? Lui accettava subito!».

La donna, una delle più anziane del villaggio, mi raccontava tutto questo commossa e leggermente ebbra di «cicia» e di «trago», bevande infernali, di cui non si conosce molto bene la composizione: si sa che sono a base di alcol e che servono a dare l'impressione del «paradiso» durante la festa.

Nonostante la povertà, che sfiorava la miseria, l'ospitalità era stata ottima: vive ancora in questi villaggi quella virtù biblica che si chiama «accoglienza».

Nel cuore di tutti era forte il desiderio e l'attesa del prete, del «padre». Troppo spesso hanno incontrato solo nel sacerdote chi li ascoltava, chi ne prendeva le parti, difendendoli dai soprusi dei potenti, che si trovano a livelli diversi nell'America Latina come nelle altre parti del mondo.

«Noi qui siamo isolati. È un paese pieno di “mosquitos”, di malattie...».

Santo Domingo era sorto nel 1975 come avamposto di pionieri nella foresta. I primi «campesinos» hanno dovuto fare un duro lavoro: tagliare gli alberi (alcuni giganteschi), bruciare il terreno e seminare.

«Padre Remo ci ha aiutati a costruire la scuola, la posta sanitaria (una

sorta di ambulatorio medico che consisteva in una stanza, con due letti di canne di bambù, sui quali si dorme bene, quando si è stanchi). I "mosquitos" non ci sterminano, ma ci attaccano le malattie, come l'anemia. Padre Remo si è dato da fare e ci ha ottenuto aiuti da Santa Cruz. Un giorno sono venuti in elicottero e ci hanno vaccinati tutti contro le febbri maligne. Ecco perché noi ci consideriamo amici di padre Remo: ci aveva nel cuore!».

Sentirò ancora altrove questa affermazione. Doveva essere davvero grande il cuore di padre Remo per contenere tutti!

Appena fuori dal villaggio, ho visitato la scuola: «Padre Remo ci ha detto che un bimbo quando ha fame, piange. Una volta che ha mangiato è tranquillo, non piange più. Il ragazzo che chiede di studiare è come il bimbo che piange! E così abbiamo costruito la scuola e un maestro è venuto a stare al villaggio».

L'edificio è poverissimo: solo piano terra, senza pavimenti e senza porte. Il ragazzo deve portarsi il banco da casa, se vuole studiare. Non ci sono libri di testo. Per i bambini e le bambine basta un quaderno, una penna biro e... il maestro. Questo è richiesto per frequentare le primarie.

Padre Remo aveva scelto lui stesso il maestro. Viveva al villaggio con due figli, mentre l'altro maestro era ad Hardeman con la moglie.

«Padre Remo voleva la scuola, perché il ragazzo potesse studiare e prepararsi ad aiutare meglio la comunità. I più capaci li ha mandati a frequentare la scuola agraria dei salesiani di Muyurina, la migliore della Bolivia. Nessun boliviano si è interessato a noi quanto padre Remo. Diceva che la vera rivoluzione cominciava dalla scuola, dall'istruzione».

La sera, durante le danze, guardavo i volti dei «campesinos»: alla luce tenue delle lampade a gas (unica concessione al «progresso» insieme alla musica dei registratori) apparivano ancora più scavati dalla fatica. La maggior parte di loro lavorava per i tagliatori di piante, di «madera», l'albero prezioso del mogano. Loro compito era quello di aprire la strada nella foresta ai camion degli operai, che dovevano abbattere le piante e portarle alla segheria.

«La paga è bassa, ma ci aiuta a tirare avanti!»; «Padre Remo era la nostra banca. Teneva i nostri risparmi. Quando è morto, li abbiamo trovati tutti e sono serviti a comprare una barca a motore per la comunità. Ci voleva tutti uniti».

E il volto di padre Remo sorrideva tra quelli seri, impettiti, direi corrucciati, degli eroi della Bolivia, Simón Bolívar e Sucre. Nel giorno della festa nazionale, i «campesinos» avevano voluto mettere il ritratto di padre Remo tra quelli dei due mitici personaggi, che tutti i boliviani circondano di stima e di onore.

Come il giorno prima avevano fatto gli abitanti di Hardeman: «Simón Bolívar e Sucre hanno combattuto con le armi, padre Remo invece ha lottato con le armi dell'amore», ha tuonato il «corregidor» durante la sfilata degli studenti e delle massime autorità del paese. E quando tutti in coro si sono messi a inneggiare: «Gloria a Bolívar! Gloria a Sucre! Gloria a padre Remo» ho capito l'importanza della presenza di Remo per i «campesinos» di Hardeman, di Sagrado, di Santo Domingo.

Diavolo di un Vescovo, ha avuto proprio ragione a mandarmi là per conoscere più da vicino chi era padre Remo.

Ormai ero pronto a capire di più anche il «nos pertenece» («ci appartiene»), detto dalla popolazione dei villaggi, dai giovani dell'OMG, dai Salesiani.

Capitolo secondo

NOS PERTENECE! CI APPARTIENE!

E il Vescovo si offrì come ostaggio

Leggendo queste prime pagine, qualcuno avrà notato l'assenza di punti cardinali, di notizie geografiche, storiche, antropologiche, ecc. Chiedo scusa! Più avanti colmeremo le lacune. Ora mi preme raccontare subito l'«avvenimento» che è stato la misura dell'amore di padre Remo per i poveri: la sua morte.

«La morte per il prete — scriveva nel Diario — è finalmente il momento dell'incontro, faccia a faccia, con il suo Signore e con tutta la gente, con cui condivise sulla terra la fede».

«La morte deve trovarci vivi», annoterà in un'altra pagina. Una frase che ripeteva spesso Attilio Giordani, un padre di famiglia, che ha condiviso la scelta dei poveri nello spirito dell'Operazione Mato Grosso, per stare accanto ai figli e condividere con loro gli ideali di bontà e generosità, che sono il «succo» della vita cristiana.

«Porterai con te alla fine della vita solo ciò che hai donato». Lo zaino che padre Remo ha portato all'incontro con il suo Dio era ben colmo: *«Bisogna scegliere tra due strade: vendere o donarsi».*

Padre Remo ha scelto la seconda, rivelandoci ancora una volta l'amore di Cristo, che si manifesta in coloro che si donano, che amano per primi, che non temono di amare il nemico, chi è lontano, che è trasparente in coloro che sono disposti a dare la vita per le persone che amano.

Il mediocre, l'opportunisto non rivelano Cristo e se hanno il coraggio di parlare a nome suo, sono istrioni, sono caricature: creano scandalo.

La figura di Cristo non può essere guastata dalla mediocrità di chi lo rappresenta.

Se ha creato scandalo, non lo è stato tra i poveri, ma tra i «potenti», che non hanno mai perdonato a Cristo di essere venuto per gli ultimi, di aver privilegiato i deboli, i malati, gli stranieri, i piccoli, i deboli, i peccatori.

Queste cose padre Remo le sapeva bene; conosceva che il «prezzo da pagare», per essere segno dell'amore di Cristo per i poveri, era la sua vita.

Non aveva paura di affrontare l'argomento della morte, che mette sempre paura a chi vive come se non dovesse mai morire, al mondo occidentale, così sazio e senza speranza, così chiuso nei propri confini da considerare la morte un tabù di cui non si deve parlare mai.

«Parliamo sempre dei problemi penultimi e mai dell'ultimo e più importante: la Morte e il Dopo».

«No debemos nunca olvidarnos que aquí, en esta tierra, somos todos inquietantes: non dobbiamo dimenticare che su questa terra siamo tutti inquietini».

Padre Remo si sentiva allo stesso tempo della «razza degli eterni»: *«Io sono eterno perché eterno è l'Amore di Dio per me»; «Il male, il dolore, la morte sono stati sconfitti nella Risurrezione di Cristo».*

Tutta la nostra vita è al bivio: la scelta tra la vita e la morte. È la lezione della *Didaché*, il primo libro scritto dai Padri della Chiesa: «Due sono le vie. Una è della vita, l'altra della morte. Quella della vita è amare Dio e amare il prossimo come se stessi».

Tutti dobbiamo morire: l'importante è essere ben preparati all'appuntamento più importante della vita, quello in cui cadono tutte le maschere e noi restiamo quello che siamo. È il momento-verità, quel «certo giorno» in cui, di fronte a Dio, noi presentiamo «il conto». Senza paura o timori: il Dio che ci giudica è un Dio d'amore, che tiene conto del bene che abbiamo fatto.

Se durante la vita, come padre Remo, abbiamo scelto la Vita, passeremo dalla morte alla Vita.

La morte arriva sempre troppo presto e troppo terribile da affrontare solo per chi non ha mai amato, per chi è vissuto a pugni chiusi e muore a mani vuote.

Dalla morte alla vita, nel giorno di Natale

Era Natale del 1986 quando padre Remo è passato dalla morte alla Vita. La vigilia era stata sera di festa: le confessioni, la Messa di mezzanotte tra canti, suoni e luci, la distribuzione dei doni ai bambini, agli adulti di Harde-
man, il clima natalizio, insolito per l'assenza di neve (là non nevica mai!) e per il caldo tropicale.

A pranzo era stato con le Suore: un momento di famiglia, in una giornata spesa tutta per gli altri. Dalle Suore si trovava bene: erano le «sue» Suore. Le aveva portate lui ad Harde-
man. Per loro aveva costruito la casa, quella

casa che lui non aveva. Dormiva nella sacrestia della Chiesa, ma era sempre pronto a fermarsi presso qualsiasi casa dei «campesinos», che facevano a gara per averlo ospite.

Le Suore appartenevano alla Congregazione della Dottrina Cristiana: provenivano da L'Aquila. La loro era la prima esperienza missionaria della Congregazione.

Si trovavano in Bolivia da soli due mesi e facevano molto affidamento su padre Remo.

Confidenzialmente tra loro lo chiamavano «il Cristo selvaggio», l'uomo della foresta. «Stava poco con noi. Era sempre in giro con la bici. Faceva anche quaranta, cinquanta chilometri al giorno: per trovare la gente, per dire Messa, battezzare, sposare... Era il missionario della gente. Viveva con la gente. Quando siamo arrivate, i "campesinos" temevano che lui venisse a stare con noi, che non accettasse più di essere invitato da loro. Ma lui non li ha traditi! Era considerato il loro "Padre". Aspettavano che tornasse con la bici e gli correvano incontro: Padre! Padre! Si era fatto uno di loro, era il loro Vangelo! Quel giorno di Natale aveva celebrato la Messa alle 13,30. Venne a pranzo da noi un'ora dopo. Era felice della giornata: aveva dato a tutti, grandi e piccoli, un piccolo dono di Natale. Il tempo fuori era un po' strano. Nei giorni precedenti era piovuto molto e quando padre Remo ci disse che voleva entrare nella foresta, noi l'abbiamo sconsigliato: Padre, oggi è stanco, sudato. È troppo fare ancora tanti chilometri per andare a Carmen e Trompillo (i due villaggi distavano il primo 14 km e l'altro 27 km da Hardeman). Vada domani. Non posso, mi rispose, a Sagrado c'è solo padre Dante. Se io vado oggi, domani posso essere da lui a dargli una mano. E poi i bambini attendono il "Gesù Bambino"... Non andare, Padre, non andare».

Alle sedici, invece, si alza, prende lo zaino e lo riempie di doni: questo per i ragazzi di Carmen, questo per quelli di Trompillo. Mette lo zaino e si avvia all'uscita. «Padre, c'è troppa acqua in giro, c'è inondazione... Se vuole l'accompagniamo».

Glielo dice anche un ragazzo suo amico, un catechista. «No, va' a casa. Io stasera non so se torno, non vorrei che i tuoi si preoccupassero». «Non andare!». «Devo andare!».

Doveva andare! Qualcuno potrebbe dire: «È stato imprudente. Con la sua esperienza doveva capire che c'erano dei rischi seri».

Ho capito il «devo andare» di padre Remo quando sono stato a Trompillo, questo «caserío» di pochi abitanti, e ho visto il volto dei bambini, gli stessi che un anno prima attendevano il Padre per la festa di Natale. Quando

ho visto quelli di Carmen, l'altro villaggio: bambini con un velo perenne di malinconia sul volto, anche quando sorridono; bambini che ti dicono grazie anche per una semplice caramella; bambini, come i nostri in Italia, che aspettavano il Natale come la festa dei doni. Padre Remo, appunto perché «Padre», non poteva deluderli!

Doveva andare anche per gli adulti, per i quali l'arrivo del prete era sempre un qualcosa di grande, di speranza, di gioia, di consolazione.

Come se andasse a una festa...

Doveva andare anche perché non era la prima volta che lottava contro le acque.

Già altre volte aveva affrontato le inondazioni che flagellavano quella terra, lavorata dai poveri, distruggendo quel poco o quel tanto che riuscivano a far germinare sulle ceneri della foresta, in campi conquistati a palmo a palmo, con fatiche immani, al bosco altissimo.

Quello che per gente «normale» era imprudenza, per padre Remo era un gesto d'amore, fedeltà al suo essere prete per gli altri.

Se il Cristo fosse stato un «prudente», sarebbe arrivato a novant'anni d'età e oggi non saremmo qui a magnificare il suo amore per la salvezza dell'umanità, per la liberazione dell'uomo dal male, dalla morte.

Oggi siamo diventati incapaci di rischiare, andiamo tutti in giro con la calcolatrice: amiamo troppo poco!

Se Abramo, Mosè, Isaia, Francesco d'Assisi, Giovanni Bosco, Papa Giovanni avessero usato la calcolatrice o il bilancino del farmacista, mai e poi mai avrebbero svolto la loro missione: *«Bisogna buttarsi nel mare della vita, non starsene lì sempre incerti: entrare o no?!»; «Non conta quanti anni si vive: conta come se li vive!».*

Queste frasi scritte nel Diario sono la radice lontana del suo *«devo andare»*.

All'incontro con lo Sposo, è andato da solo, con il sorriso sulle labbra, come se andasse a una festa. Come fosse geloso di questo incontro *pre-sentito*. Per padre Remo la morte non era «come il ladro che viene di notte, quando meno te lo aspetti», ma il Dio-Sposo, l'amico con il quale viveva in familiarità, che pregava nella notte, quando tornava stanco da una giornata di lavoro, che gli aveva prosciugato le energie.

«Arrivava qui da Santa Cruz o Muyurina. Doveva a volte celebrare ancora la Messa. Andava in chiesa da solo e si metteva a cantare. Cantava la Messa ad alta voce, come fosse una Messa solenne, un pontificale con il Vescovo!».

Il prete non è mai solo! Padre Remo sentiva accanto a sé tante presenze: i suoi poveri, gli amici del paese, i suoi familiari, i ragazzi di Arese, quelli dell'OMG, i suoi «morti», una presenza spirituale più viva che mai, perché chi amiamo non muore mai!

«A fallecido!»

Come sia andata in quel Natale non è facile dirlo. Il racconto lo riporto come l'hanno raccontato i testimoni di quelle ore drammatiche per tutti.

Quello di Massimo e di Franco, l'ho raccolto in Italia, nel silenzio di una sera bella, tranquilla, a Cevo in Valsaviore, un paese sospeso sui monti della Valcamonica. Erano venuti a trovarmi prima della mia partenza per la Bolivia.

La registrazione non è stata facile per la commozione che ci colpiva, per una Presenza che sentivamo viva, quella di padre Remo, che ci sembrava lì accanto, mentre parlavamo di lui. Forse non era contento, lui così schivo, che parlassimo di lui per consacrarlo alle memorie di un libro. Ma anche noi «dovevamo» farlo per gli amici, per chi l'ha conosciuto o ne ha sentito parlare.

«Eravamo a Sagrado in quel giorno. Saranno state le 8 di sera e stavamo parlando della giornata, che era passata molto bene. Con me — racconta Massimo — c'era Beppe di Rezzato, la sua famiglia e Nimio, un giovane salesiano, che ci aveva dato una mano ad animare la festa. Stavamo parlando di Remo, che si trovava ad Hardeman, quando si è spalancata la porta ed è entrato di corsa don Cilino (di lui parleremo più avanti: era un grande amico di padre Remo e una delle persone più autorevoli della zona). Si è messo a gridare: “A fallecido! A fallecido!”. Non capivo bene quello che diceva. Eravamo da poco in Bolivia e non avevamo ancora confidenza con la lingua. Avevamo intuito che era successo qualcosa di grande, ma non pensavamo a Remo. “Padre Remo es muerto! Affogato”. Abbiamo capito più niente! E i Salesiani? Ha avvisato i Salesiani? Lo sa Feletti? Padre Dante? Cilino era venuto prima da noi che dai Salesiani. Subito abbiamo organizzato delle jeep, mentre incominciava ad arrivare gente.

Edoardo Saavedra, uno dei saggi del paese, organizzava i soccorsi, mentre noi partivamo di corsa per Hardeman. Lungo la «cañada» c'era una grande folla.

Madre Albina pregava. Io non ero molto in me. Siamo entrati in acqua con la canoa, unendoci alle ricerche, che fino a quell'ora non avevano dato alcun esito.

La gente aveva preso delle “tutuma” (specie di noce di cocco, tagliate a metà, che serve da recipiente) e le aveva deposte in acqua, con dentro una candela.

Secondo la tradizione si sarebbero fermate là dove era il corpo dell’annegato.

Era impressionante vedere quelle luci tremolanti in acqua, fiammelle piene di speranza, di amore. Avevano gettato anche del pane: era un altro modo per cercare chi era sott’acqua. Il pane si sarebbe fermato sopra il corpo dell’annegato.

Verso le undici di sera siamo andati a portare la notizia alla Muyurina. Abbiamo chiamato il padre Ispettore, don Carlo Longo, e poi abbiamo avvisato in Italia, con il cuore pieno di commozione, immaginando come sarebbe stata accolta la notizia.

Ritornati ad Hardeman, alle otto del mattino, abbiamo saputo che era stato ritrovato».

«È stato Ciccio, il figlio di Saavedra a trovarlo, mi dirà suor Albina. L’hanno trovato al mattino alle 7,30. Padre Remo era in pantaloncini e aveva la maglietta. Saggiando con un palo, al quale avevano attaccato un uncino, erano riusciti ad agganciarlo. L’hanno trovato rannicchiato con le mani sullo stomaco. Non aveva ingerito neppure una goccia d’acqua».

«Noi siamo andati incontro al corteo che riportava il corpo di padre Remo, continua con voce rotta dal pianto Massimo. Da lontano si sentiva una musica triste, funebre. Il corteo avanzava preceduto da una grande bandiera nera. Alta, altissima, quasi metteva spavento: la gente urlava, piangeva. Padre Remo era avvolto in un lenzuolo. Nella casa delle suore lo abbiamo ricomposto. Lo accarezzavamo come fosse un bambino. Dopo averlo rivestito con i paramenti del sacerdote, lo abbiamo portato in chiesa. Erano le dieci del mattino».

A quell’ora gli abitanti di Hardeman con i camion avevano già sbarrato la strada che portava a Sagrado: la gente era ben decisa a impedire che la salma del Padre venisse portata via da Hardeman: «Padre Remo è nostro! Nos pertenece!».

«Nos pertenece!»

Si era sparsa la voce che i Salesiani volessero seppellirlo in parrocchia a Sagrado Corazón, dove la Comunità religiosa risiedeva: «È Salesiano! È della nostra famiglia: nos pertenece!». Della stessa idea era la gente: «Chi l’ha trovato nell’acqua è stato uno di Sagrado: nos pertenece!».

Solo i volontari dell'OMG non avevano osato dire questo, anche se nel cuore Massimo e Beppe avevano lo stesso sentimento: nos pertenece!

Si era creata una tensione forte: «Cilino, vogliono portarci via padre Remo!»; «No! Padre Remo non si tocca! Qui è morto, qui ha lavorato qui sarà sepolto!».

La presenza dell'ispettore salesiano, don Tito Solari, da poco nominato Vescovo ausiliare di Santa Cruz, servì a mediare e allentare la tensione, perché altre comunità pretendevano il corpo di padre Remo.

Si radunarono le autorità dei singoli «caseríos» e monsignor Tito si offre come ostaggio: «Dovete lasciare portare padre Remo a Sagrado... Mi impegno a farlo tornare io stesso in persona».

Nonostante tutto, permane la diffidenza. Solo dopo aver ottenuto alcune garanzie, la gente di Hardeman cede. Padre Remo verrà trasportato a Sagrado, ma sul camion della Comunità di Hardeman, che si impegna anche a vegliarlo.

La cassa funebre è offerta dal Vescovo: «La più bella che ho trovato!». Un medico cerca di arrestare il processo di decomposizione: il caldo durante il giorno è terribile, supera i 38°.

A Sagrado si tenne dunque la veglia di preghiera, la Messa funebre. Un corteo formato da gente delle varie comunità, per la maggior parte su camion, si sposta lentamente nei vari «caseríos»: San Pedro, Litoral, Murillo, fino ad Hardeman. Dal ponte sul fiume Chanel in poi, per più di settanta chilometri, in tutte le case e capanne dei villaggi viene esposta la bandiera boliviana a mezz'asta, in segno di lutto.

Erano stati sospesi pure i festeggiamenti in programma per il Capodanno, la festa più importante dell'anno, quella in cui venivano battuti tutti i primati di sbornie e di ubriacature, una festa attesa dai vari «campesinos», che si concentravano nei vari «caseríos» per stare insieme, divertirsi e bere!

«Vari gruppi sono venuti da me — racconta il “regidor” del paese Cilino — per richiedere il lutto chi per quindici giorni, chi per un mese. Io ho dato disposizione per nove giorni. In quel tempo venne proibita la vendita di alcolici, l'ascolto della musica, l'uso degli stereo...».

Gruppi di giovani si impegnano a fare osservare il decreto e quando si imbattono in un pescatore, che un po' ebbro si era messo a pescare ascoltando musica, lo portano dal «corregidor» per una giusta punizione.

La sepoltura era fissata per le ore 16,30 per permettere la presenza anche della Comunità di San Domingo, la più difficile da raggiungere a causa dell'inondazione. È stato anticipato alle prime ore pomeridiane perché il caldo eccessivo creava preoccupazioni per la tenuta della cassa.

«Eravamo lì in pochi, gli intimi, quelli più vicini a lui: Cilino, Pedro, padre Gino Roccaro, alcune persone di Hardeman. Mentre stavamo mettendo l'ultimo colpo di cazzuola, sono venuti a chiamarmi per un'urgenza. Noi lavoravamo per l'ospedale e quindi abbiamo dovuto correre con la nostra ambulanza, una macchina che avevamo sistemato per questo scopo. Con Beppe siamo partiti: siamo andati verso Carmen, là dove era morto Remo. Arriviamo vicino: abbiamo preso la canoa. Sulla sponda, di fronte al punto dove era morto, dove ora c'era la croce che ricorda padre Remo, una ragazza di 16 anni aveva dato alla luce una bambina. L'han chiamata Remina. Come due bambini, ci siamo abbracciati: sembrava che Remo ci dicesse: "Andate avanti, la vita continua!"».

Ad Hardeman, intanto, in un grande silenzio, si svolgevano gli ultimi gesti di preghiera e di pietà cristiana. «Nos pertenece!»; davvero Remo aveva cercato di essere di tutti e tutti l'hanno sentito proprio. Da tutti si era lasciato mangiare come «pane buono», che dava la vita. Non illudiamoci: o si trova questa chiave dell'esistenza o come randagi vaghiamo nella fitta nebbia del mistero. La dannazione è scoprire dopo la morte l'inutilità della vita. Per Remo è stato invece un aprire gli occhi sulla bontà di Dio, che gli avrà detto: «Vieni, servo buono e fedele, perché ero povero, affamato, malato, vittima di ingiustizie e tu mi hai accolto... generosamente accolto. Non mi hai dato il superfluo, ma tutto il tuo capitale, la tua vita!».

A pagina 153 si possono leggere i documenti dei testimoni diretti di quei giorni drammatici e insieme «gloriosi».

«RICORDATI CHE NON SEI PRETE PER TE, MA PER GLI ALTRI»

«Il prete è un uomo sedotto da Dio»

«Sapete cosa affligge di tratto in tratto più vivamente le nostre giornate?

È il gemito, vicino e lontano — e non tanto da Roma dunque, ma dai punti più vari della Terra, che arriva sin qui —, il gemito di anime sacerdotali, a cui la compagnia del cuore della carne nel viaggio della vita, e persino nell'esercizio poco vigilato del sacro ministero, ha recato grande pregiudizio, in faccia a Dio, e in faccia della Chiesa e alle anime, grande disonore e grandissime e amarissime pene. Soprattutto ci accora che per salvare qualche lembo della propria dignità perduta si possa da qualcuno vaneggiare circa la volontà e la convenienza per la Chiesa cattolica di rinunciare a ciò che per secoli fu e rimane una delle glorie più nobili e più pure del suo sacerdozio. La legge del celibato ecclesiastico, e la cura di farlo prevalere, resta sempre un richiamo alle battaglie di tempi eroici, quando la Chiesa di Cristo dovette battersi, e riuscì, al successo del suo trinomio glorioso, che è sempre emblema di vittoria: Chiesa di Cristo libera, casta e cattolica».

Un fragoroso applauso accolse le parole di Giovanni XXIII: era del clero romano, riunito in Sinodo; e ad applaudire più fragorosamente non erano i sacerdoti più anziani, ma quelli più giovani, un applauso che strappò una lacrima dagli occhi del Papa Buono, come lo ricordiamo oggi. Parole delicate e ferme, che forse padre Remo non ha letto, ma che sono state un orientamento preciso per la sua vita sacerdotale. Basti rileggere il Diario, dove emerge la sua figura sacerdotale, libera, casta e cattolica, come voleva Giovanni XXIII, come vuole la Chiesa.

«Castità è amicizia con Dio e gli altri»; «Il celibato è per tutti un richiamo al senso religioso più profondo dell'esistenza»; «Il celibato è scelta d'Amore». Chi si fa prete, non lo fa per amare di meno o per non amare, ma per amare di più: «Non sono uno scapolo, ma un consacrato a Dio verso cui ho un obbligo di fedeltà come un altro con sua moglie e non posso tradirlo, sarebbe adulterio»; «Chi non è adatto a sposarsi, non è neanche adatto

a essere prete perché se non sa donarsi ad una donna non saprà donarsi agli altri»; «Voglio essere prete non per disprezzo o paura del sesso ma per potermi donare con amore indiviso a Cristo partecipando della sua paternità verso le anime»; «Non mi dedico a una sola donna perché sento che sono mille ad avere bisogno della mia parola, della mia presenza, del mio tempo, della mia libertà e della mia gioia»; «Cristo ha voluto aver bisogno del nostro cuore per poter continuare ad amare per mezzo nostro gli uomini».

E padre Remo il suo cuore lo ha donato completamente al Signore: un cuore tenero (sotto le apparenze ruvide), delicato (in piccoli gesti di attenzione e di bontà, che seminava durante la giornata, quasi con pudore), sempre attento agli altri: «Chi ama è preoccupato più dell'altro che di se stesso»; «Ci si realizza solo nel dono».

La forza per amare la traeva da quel Dio che aveva imparato ad amare fin da piccolo: «Il prete deve essere innamorato di Dio», «Il prete è quello che prende il posto di Gesù nella celebrazione della Cena»; «...è Alter Christus! Che cosa grande e misteriosa... Remo, devi essere Lui sempre tra la gente... con la tua vita devi rendere presente Cristo oggi in questa terra. Signore, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre... Il prete è un uomo sedotto da Dio... che bello essere sedotto dal Signore».

«Non ti appartieni più!»

Il sacerdote, come un padre o una madre di famiglia, non si improvvisa; c'è un lungo tirocinio, che per Remo è incominciato dal seminario a Brescia e poi a Chiari, in provincia di Brescia, presso i Salesiani, dove sorge l'istituto di San Bernardino, che ha dato alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana centinaia di sacerdoti, molti dei quali missionari.

Remo ha emesso la prima professione religiosa nel 1963. Con essa si consacrava a Dio tra i Salesiani, per un servizio ai giovani, soprattutto a quelli più poveri, con i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza.

Così ricorda quel giorno:

«16.8.1963. Da oggi inizio una vita nuova, con i voti non ti appartieni più, sei tutto di Dio. La professione è un nuovo battesimo, la tua anima è di nuovo candida e immacolata ed ora tocca a te portarla così fino al tribunale di Dio.

Devi avere sempre presente le parole solenni della liturgia: “Ricevi la veste candida e santa: portala senza macchia davanti al Tribunale di Dio, per ricevere da lui la vita eterna”.

Il 12.1.1943 ricevevo nella chiesa di Lodrino il battesimo e oggi a di-

stanza di venti anni mi consacro di nuovo al Signore. Ti prego, o Signore, di fare sì che non venga mai meno agli impegni presi in questi due grandi giorni».

La professione religiosa verrà rinnovata da Remo tre anni dopo, al termine degli studi liceali compiuti a Nave, in provincia di Brescia.

«14.8.1966. Dopo tre anni eccomi, o Signore, a rinnovare la donazione della mia vita. Tre anni di lotta, di sofferenza, di gioia, di sacrifici, di dubbi, di intimità.

Alla fine, Signore, sono sopravvissuto e sono qui ancora da te per prendere forza e vigore per l'avvenire e per il prossimo appuntamento: la professione perpetua. Questi voti mi devono rinforzare nella carità. Devo essere buono con tutti, sorridere a tutti, dire di sì a tutti. Devo essere il Cristo nel mio ambiente. Questa forza la andrò a prendere nell'Eucaristia, perché da solo sono debole e cattivo. Signore, aiutami tu ad essere sempre fedele».

Prima di consacrarsi definitivamente al Signore, Remo vivrà tre anni di tirocinio pratico in mezzo ai giovani, nella casa salesiana di Treviglio, dove compie le sue prime esperienze di educatore, accanto a figure bellissime di Salesiani che lo introducono alla vita religiosa nello stile di don Bosco, fatto di pazienza, di gioia, di ottimismo, di entusiasmo, di servizio, che caratterizzò per sempre la vita di Remo.

All'inizio degli studi teologici, Remo, che veste la tonaca nera del chierico ma è sempre un insieme di ordine e disordine molto originale, emette la terza professione, quella «perpetua», che lui chiamerà «matrimonio» con la Congregazione Salesiana.

«27.6.1969. Ore 11,30 celebro il mio matrimonio con la Congregazione e mi consacro per sempre a Dio. Come per tanti giovani, Berto, Piero, Alfredo, Rosita, è giunta anche per me l'ora dell'impegno definitivo. Loro si sono impegnati per sempre con una donna, io mi impegno per sempre col Signore. Sono tutti e due impegni eterni di amore.

Mio papà, che fu sempre fedele a mia mamma (come lè ghè nè piò: come lei non ce ne sono più, ndr), mi stava davanti come esempio grandissimo di fedeltà.

Fa', o Signore, che ti sia fedele tutta la vita e che non si rompa mai l'alleanza firmata oggi tra noi. Fa' di me, o Signore, un prete buono tutto dei poveri, dei soli, degli esclusi, degli ultimi».

Colpiscono queste righe scritte durante la professione religiosa, perché già indicano la sua vita futura. Treviglio, dove aveva fatto la sua esperienza educativa, non era certo la casa degli ultimi: accoglieva giovani della città, della bergamasca e della bresciana, per motivi di studio. In Remo, che ve-

niva chiamato dai ragazzi «don», anche se era solo chierico, il sogno missionario era sempre presente come il suo desiderio di essere prete per i poveri.

Colpisce anche l'ordine con il quale ha trascritto nel suo Diario gli avvenimenti più importanti della sua preparazione sacerdotale. Quasi per richiamare a se stesso l'importanza di questo cammino, non certo perché servissero come nota all'eventuale biografo della sua vita.

Gli studi sacerdotali li inizierà a Monteortone (Padova) e li concluderà a Verona.

«Eccomi, Signore, alla mèta»

Aveva grande stima per il suo sacerdozio: le ultime righe del suo diario sono un grazie al Signore per averlo chiamato ad essere prete: «15 anni fa a Lodrino diventavo prete. Grazie Signore, tienimi sempre d'occhio».

Amava il sacerdozio, un sentimento forte, virile, che traspare da tutti i suoi scritti.

«Il prete è un ponte su cui tutti possono passare per andare a Cristo»; «Il prete c'è per ricordare agli uomini che sono amati gratis da Dio»; «Il prete attualizza nel tempo e nello spazio il mistero Pasquale» (che è la gioia della risurrezione!); «Il prete porta Cristo all'uomo di oggi con la sua vita contagiosa» (la fede come «contagio». Bello!); «Il prete è colui che prende il posto di Cristo nella Comunità e nella celebrazione dell'Eucaristia».

In poche righe, come suo stile, così Remo ricorda il giorno della sua ordinazione sacerdotale: «3.4.1971. Eccomi, o Signore, finalmente alla mèta. Qui nella chiesa dove sono stato battezzato, cresimato e dove ti ho ricevuto per la prima volta nella Comunione fra pochi istanti sarò consacrato sacerdote per sempre. Grazie Signore per questo dono immenso. Finalmente quello che incominciò nel battesimo trova oggi compimento nella mia Ordinazione. Fisicamente non ci sarà la mia mamma però sono sicuro che lei dal cielo godrà nel vedere il suo Remo diventare prete e prete dei poveri e degli ultimi.

Fa', o Signore, che tanti altri giovani possano scegliere questa strada per essere tuoi collaboratori nell'opera della salvezza. Grazie di nuovo e ricordati di tenermi sempre per mano fino a quando staremo sempre assieme».

Nella «Cronaca» della Parrocchia di Lodrino, il parroco don Giuseppe Benigna annota, in modo stringato, la giornata dell'ordinazione sacerdotale di Remo, rimandando al giornale parrocchiale notizie più ampie, che noi pubblichiamo perché l'evento è stato grande nella vita di Remo ma anche per la comunità cristiana in cui è cresciuto.

Don Giuseppe è stato parroco a Lodrino dal 1968 al 1979 e quindi ha

seguito Remo dall'età di 25 anni fino a 36 anni. Uomo di Dio, che ha lasciato un ottimo ricordo di sé per la sua vita sacerdotale intessuta di «preghiera, penitenza, servizio instancabile, obbedienza, amore alla Chiesa, sorriso», ci ricorda che il Vescovo consacrante è stato monsignor Luigi Morstabilini, il giorno 3 aprile 1971. La Prima Messa l'ha celebrata il 4 aprile. Concelebravano con don Remo il parroco, i salesiani don Giorgio Zanardini, don Ugo De Censi, don Elio Bonomi, don Tarcisio Faccoli, Mons. Astori. Nella «Cronaca» è inserita l'immaginetta stampata come ricordo, in cui si legge il versetto di *Luca* 4,18: «Il Signore mi ha mandato ad annunziare la buona novella ai poveri».

Il Parroco così descrive la giornata: «Festa indimenticabile: un popolo osannante per la Prima Messa di don Remo. In Chiesa una partecipazione di fedeli quale mai ho visto, raccolti, devoti. Per l'occasione la Chiesa rinnovata nei banchi e nel presbiterio, così pure nella sacristia. Per la circostanza abbiamo eseguito una Messa e discorsi in italiano, si sono fatte le luminarie in paese. Tutto fantastico, sorprendente in questa festa. Sia lode a Cristo! Sommo Sacerdote!».

Nella «Comunità di Lodrino», il giornale parrocchiale, n. XVI, 16 febbraio 1971: «3 aprile. Consacrazione sacerdotale di don Remo Prandini»; aggiunge: «Non potete immaginare quanto grande sia la mia soddisfazione nel vedere un parrocchiano diventare prete. Ricercai il motivo nel profondo dei miei sentimenti e trovai finalmente la risposta: è un giovane che si fa prete! Quanto mi è gradito pensare che anche i giovani della contestazione abbiano uno che totalmente li rappresenti! E don Remo è uno di loro, sa capire perché è cresciuto con loro e in mezzo a loro. In quel giorno di festa sono sicuro di leggere negli occhi di tanti giovani queste parole, che avranno il tono di una vera acclamazione: Costui è uno di noi!».

«Perché prete?»

Sempre in «Comunità di Lodrino» don Remo scrive, invitato dal parroco, un articolo sul perché aveva scelto di farsi prete.

«Molte volte mi sono chiesto come mai, con tanti ragazzi che c'erano a Lodrino, il Signore sia andato proprio a scegliere me, un monello vivace ed irrequieto, che girava sempre il paese seguito da una banda di ragazzini armati di spade, lance, archi e frecce. Certamente Lui lo sa il perché. Io poi non potevo che rispondere di sì, un sì che ho rinnovato ogni giorno nei 17 lunghi anni di preparazione. Non mi è stato facile arrivare in fondo ed in questi anni le difficoltà non sono mancate, ma ho sempre avuto la forza

di andare avanti e le ho superate al pensiero che facendomi prete avrei potuto essere meglio al servizio degli altri. Vedendo attorno a me le mani alzate imploranti aiuto di tanti uomini soli, emarginati, disperati, senza amore, senza fede, senza speranza, senza casa, senza famiglia.

A tale vista non potevo restare indifferente, fregarmene, lasciarli nel loro fango, ma dovevo fare qualcosa, dovevo dare tutta la mia vita. Scoprivo così sempre più che la mia vocazione, la mia vita sarebbe stata là dove più ci sarebbe stato bisogno di qualcuno disposto a buttare via tutta la vita per gli altri. Diventava sempre più chiaro così per me che il Signore mi voleva prete, ma prete di quelli più lontani, più poveri, più bisognosi. La mia vita di prete sarebbe stata valida e autentica solo se vissuta tutta in questa prospettiva. Ecco che allora in questi anni insieme a molti altri giovani di un po' tutta Italia mi sono dato da fare per aiutare i più poveri. Ho girato così con loro varie regioni a raccogliere stracci, carta, ferro, mele, uva, a tracciare sentieri, a costruire scuole, ecc. Quest'anno, probabilmente, con un gruppo andrò in Brasile a costruire una scuola per ragazzi poverissimi.

Mi sono trovato benissimo in questa mia esperienza coi giovani e coi poveri. Ho vissuto con loro come uno di loro, ho condiviso la loro vita, ho vissuto i loro problemi, ho lavorato al loro fianco, ho vestito e mangiato come loro. Questi giovani e questi poveri mi hanno detto più volte che mi vogliono un prete così ed io vorrei tanto essere sempre un prete povero, ricco solo di Cristo e di tanto amore per tutti quelli che il Signore mi farà incontrare nella mia vita. Lo so che non sarà facile essere un prete così, ma sono fiducioso perché non sono solo e con me ci sarà sempre Lui, il Signore. Con Lui la mia vita non sarà vuota e arida, ma ricca di bene per me e per gli altri. La vita non c'è stata data per essere felici ma per rendere felici gli altri.

Io spero proprio di cuore che il mio sacerdozio mi renda sempre disponibile e premuroso verso tutti quelli che avranno bisogno di aiuto, conforto, speranza. Sarò veramente prete solo quando non mi apparterrò più, non avrò più niente di mio, sarò degli altri».

«Vogliamo vedere il prete!»

Accanto a questo articolo di Remo, che, a distanza di tempo, leggiamo come «profezia» della sua vita, le riflessioni di un giovane sul come vorrebbe il prete. Da quel che dice, lo si sente un amico, un giovane cresciuto alla scuola di Remo:

«Perché tanti preti non sono più ascoltati dai giovani? Perché non fanno il prete fino in fondo. I giovani nel prete vogliono vedere il prete (scusate

il gioco di parole). Se un prete si trasforma in costruttore, in geometra, in ragioniere, in contabile, questo prete ha perso la gioventù. Il prete deve essere quella persona che è al servizio della comunità, come lo è stato Gesù Cristo e i giovani lo ammirano il Cristo, lo rispettano. Lui è stato il primo contestatore, il primo vagabondo, il primo agitatore di folle. Forse qualcuno si scandalizzerà ma è la realtà. Perciò il giovane vuole vedere nel sacerdote il padre che è al servizio della famiglia, un servizio disinteressato, spontaneo. Il giovane vuole vedere il prete non, come dicevo prima, un professionista qualsiasi, che di quelli ne abbiamo già abbastanza... Solo se il prete saprà agire secondo lo spirito del suo fondatore, solo se dirà tutta la verità quando va detta, solo se andrà contro i "grandi" quando lo deve fare, conquisterà i giovani, anche se forse uscirà con dei segni sul corpo. E Cristo forse non aveva tanti segni sul suo corpo? Chi glieli aveva inflitti? Una folla inferocita guidata da rispettabili cittadini e dalle autorità civili e religiose del suo paese. Ecco ciò che vuole il giovane, il prete, il vero prete!».

P.G. infine, con l'entusiasmo e con la fede semplice dei lodrinesi, orgogliosi di aver dato alla Chiesa numerose vocazioni maschili e femminili, si introdurrà poeticamente sul giornalino del maggio 1971, domandandosi chi è questo Cristo, che a distanza di venti secoli riesce ancora a conquistare i giovani:

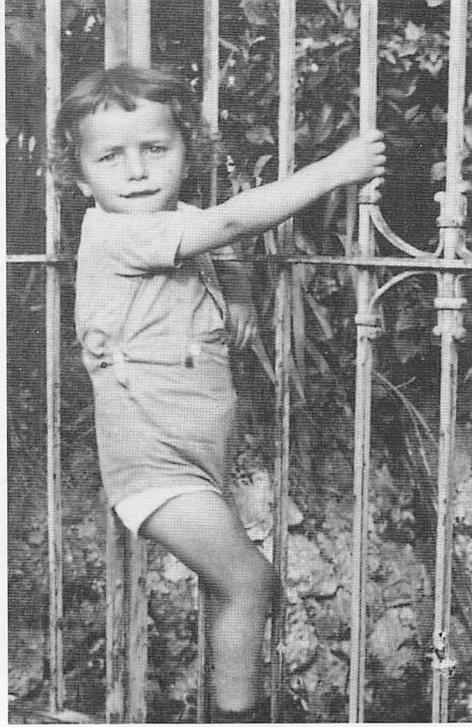
«Chi è questo amante invisibile,
morto su una croce or sono venti secoli,
che attira a sé la giovinezza, l'amore?
Chi appare alle anime
con uno splendore e una attrattiva
alla quale esse non possono resistere?
È un Uomo? No! È Dio!
Ecco il grande segreto,
ecco la chiave di questo mistero.
Questo Cristo, la cui divinità
è ogni giorno insultata e negata,
la prova tutti i giorni con questi miracoli
di disinteressi, che sono le vocazioni».

Don Remo prete, frutto di una Comunità viva

Riportiamo la cronaca della giornata, in segno di riconoscenza alla comunità lodrinese, nella quale è cresciuto Remo.



Remo con la mamma Ilde e il papà Giuseppe, a 6 mesi.



Remo a 4 anni.

Remo con i suoi familiari: è il primo a sinistra, davanti al papà.





Remo con le sorelle Rosita, Anna, Valeria e il fratello Angiolino.

1966. Diacono alla Prima Messa di don Franco Bettinsoli, con padre Tarcisio Foccoli.





Il sorriso di don Remo nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale.

Il «Guerrigliero» di Dio.





Il Gabbiano in bicicletta.

Don Roccaro ricorda don Remo accanto alla sua tomba.



3 aprile 1971

«Lo squillo gaio e sereno dei nostri sacri bronzi, per la quinta volta nel giro di un ventennio, pare più forte, più dolce e ci annuncia che un altro figlio della nostra terra sale all'altare di Dio.

La nostra parrocchia è illuminata a festa, le nostre vie, le nostre case sono inondate di luce. Piove. Ogni tanto sale la nebbia, ma tanta è la luce sprigionata dalla nostra Chiesa che sempre la si vede. Come il faro è un segno di salvezza per il marinaio, così la Chiesa lodrinese, segno della Chiesa universale, è faro per tutti noi.

In questa chiesa, ventinove anni fa (il 12.1.1943), veniva portato un bimbo per il Battesimo, poche persone gli facevano corona davanti al battistero e gli posero nome Remo, quasi a significare già da allora la sua missione. Ora quel bimbo è Sacerdote ed è diventato un "Remo" che dà i suoi colpi per far continuare la barca di Pietro. Ora, tutto il popolo lodrinese gli fa corona e lo accompagna all'altare. Tutto il paese è in festa.

Christus vincit, Christus regnat... accolto da questo canto, il nostro don Remo entra in chiesa con il Vescovo che fra poco lo consacrerà apostolo, sacerdote.

Dopo i riti iniziali, si giunge al culmine della Cerimonia, sono attimi di attesa, la schola cantorum invoca i santi patroni, don Remo è steso per terra in presbiterio, chissà quali e quanti pensieri gli passano per la mente! I parenti, gli amici, furtivamente si asciugano gli occhi, il novello sacerdote si rialza, si inginocchia davanti al Vescovo che gli impone le mani: ora, Remo, per opera dello Spirito Santo è sacerdote e continua la funzione, celebrando la sua prima S. Messa con il Vescovo e i suoi confratelli. Finita la funzione, il Vescovo e don Remo sono applauditi a lungo dai fedeli.

Domenica 4 aprile

Ecce altare Domini — Domine spes mea a iuventute mea (Ecco l'altare del Signore, o Signore, mia speranza della mia giovinezza). Con questo canto bellissimo, inizia la S. Messa solenne. Don Remo è all'altare, assistito da monsignor Astori, da due confratelli salesiani, da don Baronio e don P. Tarcisio, il nostro parroco dirige la Schola cantorum che esegue una magnifica Messa a due voci. Grande è la commozione di tutti, grande è la partecipazione ai sacramenti.

Dopo la funzione di ringraziamento, il Novello Sacerdote, con un accento grave dice: "Il prete è un frutto di una comunità viva e piena di fede". Questa frase dovrebbe farci meditare e pensare!

Il concerto bandistico e la commedia che si svolgono in teatro chiudono

questa solennità tanto bene preparata. Una nuova pagina in caratteri d'oro è scritta sui registri lodrinesi...».

Val la pena rileggere insieme per capire bene le radici di Remo altri passi della «Cronaca» dedicata a lui.

Don Giuseppe Benigna così gli scrive: «Confratello mio nel sacerdozio, la vita di prete è sempre stata difficile e se vuoi complicata. La colpa non è dei tempi, è di Gesù Cristo che ha voluto che i suoi sacerdoti percorresse una strada che fosse in contraddizione con il mondo. Però guarda che le cose sono meno complicate di quello che può apparire. Io per esempio, forse perché sono ottimista, ti posso assicurare che non ho subito dramma, ho attraversato tempeste. Giorno per giorno ho cercato di vivere con entusiasmo il mio sacerdozio, e di vivere con rettitudine, preoccupato di quello che mi diceva la mia coscienza sacerdotale, più che delle conseguenze per la stima o per la carriera.

Non ho mai obbedito per negligenza o inerzia, ho sempre dato all'obbedienza un valore di sofferenza e di sacrificio e posso dire di non aver mai disobbedito.

Nell'apostolato cerca non tanto di soddisfare una esigenza o una passione, ma cerca di rispondere al bisogno della comunità a cui devi provvedere. Nello stare in mezzo agli altri, che Dio ti affiderà, ti conforti sempre la certezza di amarli tutti e sempre! Sii sempre un prete tutto per gli altri. Dio che ti ha eletto, non ti lascerà mancare il suo aiuto: "Sarò sempre con voi fino alla fine del mondo".

I lodrinesi si compiacciono di dare un prete preparato a portare il messaggio ai poveri e sono sicuri che don Remo riverserà il cumulo delle sue energie fisiche e morali per quanti sono bisognosi.

Gli operai dicevano di don Godin: "È un prete che sa mettersi nella nostra pelle". Questo possano affermare anche di te, don Remo, tutti coloro che accosterai. Il tempo e gli animi diano atto all'impegno sacerdotale, che tu don Remo, saprai vivere nell'apostolato».

È interessante confrontare le cose dette da don Giuseppe e dai ragazzi di Lodrino con quanto ha scritto più volte sul sacerdozio don Remo: c'è una matrice identica, che è l'anima cristiana di Lodrino, la quale si riflette nelle cose scritte e lette, un'aria e una cultura ispirata ai valori del Vangelo, che nel tempo ha prodotto vocazioni preziose alla famiglia, alla Chiesa.

«Il Sacerdote è un uomo soggetto a sbagliare come noi, ma teso a realizzare una più intensa vita spirituale e bisognoso di tanta comprensione da parte nostra» (Ragazza di III Media); «Dovrebbe compiere la sua missione di bontà portando la sua parola ai sofferenti. Con i ragazzi dovrebbe com-

portarsi come un fratello maggiore, giocando insieme a noi, assistere ai giochi e ricorrere a lui se abbiamo bisogno di qualcosa» (Ragazzo di II Media); «Il prete nel suo apostolato si dona agli altri completamente, dimentica quasi di esistere e non mette mai il suo interesse davanti agli altri» (Peppino); «È l'unica persona sempre a nostra disposizione che ci aiuta a risolvere i nostri problemi» (Giuseppe); «Il sacerdote deve sentirsi uno di noi per potere partecipare alle nostre gioie e ai nostri dolori» (Bruno); «Il sacerdote non è altro che una persona che ha avuto il dono di sentire e di capire profondamente Dio» (Maria); «È un profeta perché manifesta la verità, cioè la parola di Dio» (Clelia); «Per l'ideale sarebbe un sacerdote dall'aspetto severo ma in fondo buono, caritatevole e che sia di aiuto nei casi difficili» (Maria Rosa).

La gioia dei familiari

La semplicità della gente di Lodrino, gente di montagna, abituata all'essenzialità, la ritroviamo nelle parole del papà di Remo e della sorella, intervistati per l'occasione. La mamma, Ilde Iotti, è morta eroicamente per amore e fedeltà alla sua missione di madre, antepo- nendo la volontà di Dio alla vita stessa. Un così grande sacrificio, questa immolazione eroica della sua vita, non poteva non maturare tra i suoi figli un sacerdote e una suora.

Riportiamo l'intervista al papà, pubblicata nel mese di marzo del 1971, in preparazione all'Ordinazione di Remo.

1. Che sentimenti prova a vedere la vita di suo figlio nell'opera di Ministero conferitogli dal sacerdozio?

Quello che provo è qualcosa di indefinito che non riesco ad esprimere. Mi sento molto contento che mio figlio sia riuscito a raggiungere il suo scopo.

2. Che cosa pensava quindici anni fa, quando suo figlio è entrato in Seminario? Riteneva veramente che sarebbe diventato prete o questa sicurezza le è venuta più tardi quando ha visto suo figlio farsi più maturo?

Non credevo che mio figlio riuscisse a diventare prete. Remo invece già da principio si sentiva abbastanza sicuro. Infatti quando gli dicevo di tornare pure indietro se non se la sentiva di continuare, mi rispondeva che era andato spontaneamente e intendeva seguire la vocazione.

3. Come ha saputo comportarsi e quali aiuti e consigli ha dato quando ha visto suo figlio venire incontro a certe difficoltà di ordine morale cui tutti i giovani si trovano e in particolare un giovane chierico?

Ho cercato di seguire e di aiutare mio figlio come potevo. Certamente egli avrà avuto le sue crisi, le sue preoccupazioni, ma non ce le ha mai fatte

pesare. Quando volevo andare dal rettore per conoscere il suo comportamento, mi diceva che spreco tempo: «Quello che sai sul mio conto è quello che ti ho sempre detto io».

4. *Pensa di aver perso suo figlio consacrandolo a Dio?*

Non credo di perdere un figlio se questo si consacra a Dio. Spero soltanto che sia un buon sacerdote, che ami e sia amato dal suo popolo, e che lavori tenacemente.

5. *Cosa pensa ora che è giunto alla metà?*

Mi sembra un sogno da quando lo accompagnai quasi 15 anni fa a Chiari.

6. *Come le sono sembrati questi anni di attesa? Quali sono state le sue paure e le sue speranze?*

In questi anni di attesa ho pensato al suo studio e soprattutto alla sua salute e per questo ho pregato tanto. Ho avuto paura che per la lunghezza dei suoi studi non ce la facesse a concluderli ma nello stesso tempo ho avuto una grande speranza nella sua riuscita.

Capitolo quarto

DON REMO, PRETE PER I GIOVANI

**«Ti sei fatto prete per i più bisognosi,
i più soli, i senza posto...»**

Padre Remo è cresciuto alla scuola di don Bosco; una spiritualità dell'azione, che scaturisce da un ascolto attento della Parola di Dio e della sua celebrazione nei santi misteri. Una mistica salesiana, che crede nell'azione di Dio nella storia degli uomini e degli eventi di ogni giorno, che testimonia la bontà e la predilezione di Dio per i giovani, specialmente quelli più poveri e abbandonati.

Padre Remo era per i giovani! L'annuncio di Cristo ai giovani era la sua ragione d'esistere, la fonte del suo cuore sacerdotale. Lo era soprattutto per i giovani poveri: la sua idea fissa, che lo portò dapprima ad accettare con gioia l'obbedienza di lavorare con «i barabitt» di Arese, un Centro che accoglie ragazzi e giovani in difficoltà, poi a partire per la missione.

Povero per scelta, ricordando Mamma Margherita, che al figlio don Bosco, nel giorno della sua ordinazione, diceva che non sarebbe mai entrata nella sua casa se fosse diventato ricco, scriveva nel suo Diario una frase molto provocatoria e intensa: «Il prete che rinuncia alla donna ma non alla ricchezza e onori è un ipocrita». «Devi essere un prete povero che si adatta, ricco solo di Cristo».

Era affascinato dalla figura di Cristo: «Cristo ha introdotto nel mondo quel che vi è di più sovversivo: gli altri prima di se stessi». «La Bibbia è il libro più sovversivo che ci sia perché mette Dio e gli altri prima di noi stessi»; «Il Cristianesimo è l'unica forma di rivoluzione». Il «guerrigliero di Dio», come spesso era chiamato padre Remo, è sempre stato un sovversivo in questo senso: «Cristo e Maria sono nati poveri e noi li abbiamo fatti Re e Regina». Per lui era inconcepibile usare questi termini, che popolarmente richiamavano il potere: «Cristo è nato e morto fuori dalla città» e «La Chiesa come Cristo deve lavare i piedi al mondo, rinunciando a privilegi e onori». Essere cristiano è «fare posto» nella nostra vita al Signore e ai «senza posto».

Frasi scultoree, taglienti, che padre Remo ripeteva e scriveva non con l'animo del contestatore, che giudica, ma con l'umiltà di chi vive la verità del Vangelo e non può fare a meno di annunciarla; l'umiltà di chi si riconosce debole, fragile, e che ha bisogno dell'aiuto di Dio: «La nostra debolezza ed umiltà attira la potenza di Dio», scriveva citando Bernadette Soubirous, la giovane di Lourdes. «Dobbiamo solo dare campo libero a Lui, e Lui farà di più», una citazione di Papa Giovanni, che Remo completava personalmente dicendo che: «Dobbiamo dare la chiave della nostra vita a Lui e lasciare fare».

Amava il suo Signore

Amava il suo Signore: «Col Signore, si può fare solo un matrimonio di Amore, un matrimonio di interesse non dura». Lo sentiva Persona viva, da amare. «Mi fanno arrabbiare tanti teologi che studiano Cristo come si studia un pezzo raro del museo. Cristo non è un oggetto o un personaggio da studiare: è una Persona da amare». Il Signore era al centro della sua vita. Era il primo della lista: «Ricordati Remo che ti sei fatto prete per i più bisognosi, i più soli, i senza posto; ebbene, il primo della lista è Lui»; «Gesù è il nuovo Arco-Iris (arcobaleno) segno di pace e di alleanza eterna fra cielo e terra, fra uomo e Dio»; «L'intimità col Signore è la forza che sorregge l'apostolato».

Un sacerdote non sta in piedi se al centro non mette Lui, il Cristo, Persona viva, Uomo-Dio, che è la motivazione più forte delle scelte di fondo del prete, quelle che ti portano a donare la tua vita nella povertà, nell'obbedienza, nel celibato per il Regno: «Il Signore è la luce. Tu sei solo il filo che lo conduce alla gente». Il sacerdote è, con la sua umanità e santità, colui che conduce al Cristo. La sua vita deve essere esemplare: «L'unica prova che Cristo è sempre vivo nella Chiesa è la nostra vita». Cristo ha voluto aver bisogno del nostro cuore per potere continuare ad amare per mezzo nostro gli uomini»: «Che bello sapere che il Signore mi ha guardato negli occhi, mi ha chiamato per nome, e mi ha affidato il compito di fiducia di collaborare con Lui alla salvezza del mondo»; «Fate questo in memoria di me. Ogni Messa mi ricorda che anch'io come Cristo devo dare il mio corpo e il mio sangue per gli altri».

Trascriviamo con commozione queste parole perché «al momento buono», Remo è stato pronto, fedele a quanto scritto, predicato, annunciato. Non è stato un istrione o un parolai, ma l'uomo di Parola, quella di Dio: «Signore, solo Tu, non Marx, né Mao, né Marcuse, né Sartre, né nessun altro ma solo Tu hai parole di vita eterna».

È l'amore a Cristo che ha tenuto lontano Remo da ogni forma di ideologia o di teologia della liberazione, che orientavano in modo eccessivamente orizzontale l'opera dell'uomo, la pastorale del sacerdote: «La Teologia della liberazione per essere veramente tale deve porre chiaramente Dio al primo posto... America Latina, solo salvando la tua identità cristiana potrai essere veramente libera e autonoma».

«Tutti i sistemi e tutte le ideologie accompagnano l'uomo fino al cimitero e lì tacciano e lo lasciano solo. Solamente il Cristiano supera il cancello del cimitero e dà un senso alla morte con la fede nella Risurrezione».

E il Cristo lo ha portato a scoprire l'amore del Padre, di quel Dio «che continua ad amare l'umanità che gli fa le corna».

«Il prete c'è per ricordare agli uomini che sono amati gratis da Dio»; «Solo chi parla a Dio è in grado di parlare di Dio»; «Siccome il nostro Dio ci ama gratuitamente, ci amerà sempre»; «Il nostro è un Dio facile a commuoversi e a perdonare»; «Javhè è il Dio dei soli, dei poveri, dei senza posto, degli oppressi»; è un Dio che «è vulnerabile perché ama» e «il Crocifisso» è la misura del suo amore per noi. «Dio è una realtà che si impone», «la garanzia che la nostra vita non è assurda né inutile». «Il prete deve essere innamorato di Dio», che è imprevedibile e sorprendente: «Dio non si lascia mettere in un quadro, è sempre imprevedibile». «Se non esiste perché devo esistere io che non sono Dio?».

«L'ateismo è segno di vecchiaia». «Solo quando uno vede che in lui non c'è nessun punto di riferimento, allora capisce che solo Dio è il punto fermo in cui può fidarsi e appoggiarsi con sicurezza come il bimbo con il papà. Lui è il Salvatore: senza di lui non c'è salvezza». «Non siamo noi che troviamo Dio, ma è Lui che ci cerca, ci insegue, ci seduce e ci conquista»; «Non siamo noi che ci salviamo, ma è Lui che ci salva; se non accettiamo di essere salvati non siamo cristiani». «Anche se noi non crediamo in Lui, Dio crederà sempre in noi»; «Dobbiamo dare la chiave della nostra vita a Lui e lasciare fare». La religione è appunto questo «rallegrarsi, stupirsi per quello che Dio fa per noi»; «La forza creatrice di Dio è presente e operante nella totalità degli eventi e fa che le cose si facciano». «Il profeta sposa il modo di vedere di Dio». «Vedere in ogni uomo l'immagine di Dio. Non siamo nati a caso. Da sempre Dio ci ha chiamati alla vita e ci ha chiamati a viverla in modo originale: Dio ha un piano sopra ogni uomo e dipende da ciascuno fare sì che il progetto si realizzi e non esca uno scarabocchio».

Il mondo con gli occhi di Dio

Guardare il mondo con gli occhi di Dio! Padre Remo è critico nei confronti del consumismo, del progresso che non tiene conto di tutta l'umanità,

ma solo di una parte, che privilegia i ricchi a danno dei poveri: «Oggi molti si adeguano ad una società pagana invece di lottare come Cristiani per un mondo diverso». «Attenti a chi uccide l'anima: oggi cercano di svuotarti di tutti i valori più sacri per poi fare di te uno schiavo del consumismo»; «La nostra civiltà qui si comporta come una ruspa che in poche ore distrugge una foresta (civiltà) millenaria».

«Essere cristiano oggi è avere il coraggio di gridare con tutta la *forza* e comunicare il “*non ci sto*” a farsi ingabbiare dal sistema e dalla mentalità consumistica che ci vuole appiattire tutti e schiavizzare uccidendo in noi i valori più belli». Il suo parlare, che nasce da convinzioni profonde, gli fa alzare la voce anche contro certe forme di contestazione, che sente nascere più da scelte di partito, che da vera passione per la pace. Contro queste mode combatte decisamente: «Va bene protestare contro i missili di Comiso, però facciamolo anche contro i missili che teniamo nel nostro cuore puntati contro gli altri. Alla fine i missili di Comiso non sono che la somma dei missili che ciascuno ha ben installati nel suo cuore»; «Da un lato facciamo la marcia per la pace e dall'altro siamo violenti contro i più deboli: Aborto, Eutanasia, Razzismo».

Quando parla dell'aborto diventa severo, lui sempre sorridente e disponibile a comprendere e a perdonare: «Il povero feto abortito è come Gesù innocente, e la donna che lo fa è Barabba che trova facili assolvitori nei farisei (sociologi, psicologi, politici...) di turno che esaltano il gesto omicida come espressione di libertà e di autonomia della donna finalmente liberata dai tabù ancestrali e padrona della sua pancia alla faccia dei diritti del bambino non nato che non è una appendicite o un'ernia, ma una *persona* soggetto di diritti inalienabili fra i quali quello della vita».

Convinto che «Una civiltà senza fede» sia «un termitaio», don Remo diventa infaticabile pastore, attraverso lettere, scritte nel suo stile inconfondibile, senza punteggiatura, senza punti e virgola, rapide, «fulminee», essenziali, senza tanti fronzoli. Parla di Cristo, di poveri, di gioia della Pasqua, affronta i problemi dei giovani con coraggio, con chiarezza, difendendo valori che oggi sentiamo banalizzati, quasi in disuso, come quelli della castità, del rispetto della donna, della fatica di costruire un amore.

Così parlava ai giovani

È ancora il suo Diario che ci illumina sui contenuti della sua predicazione ai giovani dell'OMG, agli amici che lo avvicinavano per un consiglio, un orientamento.

Sono quasi massime sbrigative, ma profonde.

È la Donna che conduce l'uomo a Dio: «Il Dio Biblico è un Dio fedele, tenero, misericordioso: attraverso l'amicizia femminile gli uomini scopriranno la tenerezza di Dio, la sua comprensione, il suo rispetto, la sua fedeltà e l'intransigenza stessa del suo amore». Questo avviene quando la donna è amore: «Femminilità» per Remo è «prendersi cura, donarsi, tutto il rovescio del motto di alcune femministe: la pancia è mia e ne faccio ciò che voglio». «La donna non è un oggetto sessuale ma "qualcuno", una persona portatrice di valori grandissimi».

Parlando del matrimonio dice che «non solo il sacerdozio, ma anche il matrimonio è un impegno eterno. Occorre lo stesso rischio e decisione. Scelgo una donna per sempre e mi precludo tutte le altre donne anche se migliori e più belle». «La sessualità nella sua più intima essenza non è per sé ma per l'altro, non deve essere vista come mezzo per prendere ma per donarsi al coniuge o a coloro che da tal dono di rinuncia ricevono la vita dello spirito». «L'atto coniugale è segno dell'Amore, se però manca l'Amore è una bugia e una ipocrisia e abbassa la moglie al rango di prostituta»; «La capacità di legame e di amore deve preesistere agli atti sessuali»; «Non deve sposarsi chi vuole essere felice, ma chi vuole rendere felice»; «Chi ama è preoccupato più dell'altro che di se stesso»; «Commercializzare il sesso è commercializzare l'uomo»; «La sessualità nel suo stadio maturo è il dono di sé a una persona nel matrimonio o a una comunità nella castità»; «Solo nel matrimonio c'è un noi, prima c'è un io e un tu». «La famiglia è immagine della Trinità», «Dio è un Padre con un cuore di madre». «Molti matrimoni falliscono perché i due si erano solo desiderati e mai amati». «El amor ni se vende ni se compra! Se da» (L'amore non si vende né si compra! si dona).

Come il padre di famiglia

Il prete come il padre di famiglia ama generare figli spirituali, altri giovani, che seguano il suo stesso cammino di vita. Padre Remo ci teneva alle vocazioni. Soffre quando alla vigilia di Natale (nel Diario non è riportata la data) muore Quintina, «una ragazza buona che voleva consacrarsi al Signore» e quando Santos gli scrive disposto a prendere il suo posto: «Oggi mi ha scritto Santos firmandosi "tu remplasante"... che bello aver contagiato altri perché seguano Cristo e continuino domani il mio lavoro coi poveri».

«Oggi Gianni (amico fedelissimo) è prete come me, che bello!!! Fa', o Signore, che possa essere sempre fedele a te e al suo ideale di vivere il suo Sacerdozio per i più poveri»; «Oggi Francisca e Lily hanno ricevuto la me-

daglia come primo passo della loro consacrazione al Signore... Grazie Signore... Fa' che possano donarsi, donarsi totalmente a te e ai poveri...».

Ma il prete è prete per l'Eucaristia: in quel momento è il Cristo della Parola, dell'Offerta, del Corpo e del Sangue, ostia immolata a Dio. La Messa per Remo era la preghiera migliore: «Celebro ogni Messa come se fosse la prima, l'ultima e l'unica»; «Trasforma la tua Messa in vita vissuta e tutta la tua vita in una Messa continua»; «La Messa rende presente l'atto salvifico di Cristo», «La Messa è gesto d'amore»; «Nella consacrazione la parola realizza ciò che annuncia», «Nella *fractio panis* (spezzare il pane) si conosce Dio come dono d'amore all'uomo che deve fare altrettanto»; «O la Messa trasforma la vita, o la vita emargina la Messa».

Accanto alla Messa, il sacramento del perdono, della riconciliazione.

«Il peccato è sempre un adulterio»: è un tradire un Amore, quello di Dio, che ha scelto l'umanità come Sposa, ogni uomo e donna come Tempio e Casa dove abitare, fare amicizia, famiglia.

«Peccare è infrangere l'amore, rompere l'alleanza con Dio»; «L'essenza di ogni peccato è nella mancanza di *amore* ma Dio, che «è *vulnerabile* perché ama», Dio che ci ama per primo, è il Dio che perdona, «che sconfigge il male, il dolore, la morte nella Risurrezione di Cristo»: «Dio non si stanca mai di perdonarci e di lasciar aperta la sua porta». «Quando si tocca il fondo allora si incontra Dio». Nel suo amore per la gente, per i peccatori, Remo giunge ad affermare in modo paradossale: «Se Giuda avesse creduto nella bontà e perdono di Gesù, lui sarebbe stato il primo Papa».

«Il nostro è un Dio facile a commuoversi»; «Ricordati che il Signore ti ha amato per primo e non ha risparmiato neppure suo figlio per te»; «Cristo è morto al nostro posto!»; «Il Crocifisso è la misura dell'amore di Dio per noi».

Un Dio che perdona non possono averlo inventato gli uomini: di questo Remo era consapevole. Gli piaceva il Dio che perdona sempre, che dimentica e non rinfaccia: così l'aveva conosciuto frequentando i barabitt di Arese, che amavano il Signore proprio perché era sempre dalla parte del povero, del peccatore: «Gesù lo penso come un padre, che fa di tutto, perché suo figlio, anche se ha sbagliato, si salvi!» (Pino, anni 17); «Dio, per me, è una corda di salvezza che attira buoni e cattivi» (Pasquale, anni 17); «Peccatori, una grande notizia: il Signore lascia milioni di giusti, per salvare noi!» (Pino, anni 17); «Il Signore non sbatte mai la porta in faccia a nessuno!» (Pompilio, anni 28).

Il sì di Maria nel cuore della Chiesa

Dai giovani si ha sempre molto da imparare: Remo dai «barabitt» aveva imparato ad amare ancor di più la madre del Signore, Maria. C'è un ricordo

dei ragazzi di Arese nelle parole che dice sulla devozione a Maria che «è un riconoscere che senza la mamma la vita non ha senso e che abbiamo bisogno della sua protezione e tenerezza in vita e in morte». Proprio nel cortile di Arese, dove ha lavorato per anni, c'era una delicatissima statua della Madonna con il Bambino, in bianco marmo di Carrara. Sul piedistallo porta la scritta: «Senza una mamma, la vita non ha scopo», una frase trovata dai Salesiani al loro arrivo ad Arese, scritta in una cella dell'Istituto di Correzione, scalfita con le unghie da un ragazzo ivi rinchiuso in punizione. «Tutti noi vogliamo fare cose grandi: Maria si è accontentata di lasciare fare al Signore cose grandi in lei».

E Maria, nella sua disponibilità alla Parola di Dio, ha operato la salvezza, collaborando con il Figlio Gesù, rispondendo «sì» al sogno che il Signore ha avuto su di lei: «Nessuno può sapere le conseguenze di un sì o di un no. Il no di Eva ci ha buttato tutti nella disperazione. Il sì di Maria ci ha dato la *salvazione*».

Da buon prete salesiano, in padre Remo la devozione mariana era un punto fermo come l'amore alla Chiesa, «presenza salvifica del Signore presente nella storia», «che viene conservata nella verità nonostante tutti gli errori possibili».

Con tristezza, annoterà, che «le nuove chiese sono oggi le discoteche: in chiesa si andava per rientrare in se stessi, per riscoprire la direzione della vita, là invece si va per dimenticare, per stordirsi, per l'ammucchiata anonima e si esce più soli e smarriti senza sapere chi siamo, da dove veniamo e dove soprattutto andiamo». «La Chiesa deve sempre essere la coscienza critica della Società»; con questo spirito attacca il «dio dollaro», il denaro, le banche: «Una volta nelle nostre città l'edificio centrale, più bello e più alto, era la chiesa, oggi no: è la Banca, è il nuovo tempio del "dio dollaro", un dio senza volto e senza cuore cui prestano culto milioni di uomini schiavi del denaro». «La Chiesa è comunione e il prete deve essere il promotore della comunione»: «Dobbiamo essere la tolleranza di Dio Padre che rispetta la diversità e la gradualità».

È per essere nel cuore della Chiesa che Remo sceglierà di lavorare in missione, in terra latino-americana. Così scrive nel suo Diario, quando i Superiori, raccogliendo il suo desiderio, lo destinano alla Bolivia: «28.10.1975. Oggi è un giorno importante per me: finalmente posso realizzare il mio sogno di essere Missionario; mi ricordo quando avevo otto anni e vedendo le filmine di missionari il mio cuore vibrava dal desiderio di partire per le Missioni.

Ecco, il sogno di un bambino si fa adesso realtà. Mi costa lasciare mio

padre che ha paura di non vedermi più, però penso che il Signore lo aiuterà ad accettare la mia scelta che è poi la sua. Nel 1971 già avevo fatto una scappatina di quattro mesi a Corumbá, però stavolta è un salto definitivo all'altra sponda dell'Oceano. Fa' o Signore che porti a questi paesi non tanto me stesso, ma la tua Persona e il tuo messaggio d'Amore».

Non è stata una scelta di fuga la sua, ma una scelta d'amore, che il Signore benedirà, cogliendolo «vivo» come lui voleva nel giorno di Natale.

PADRE IN UNA TERRA DI COLONI

«In una azione pastorale tutta rivolta ai campesinos: prete dei campesinos, prete rosso?»

Si corre sempre il rischio di essere definiti «preti rossi» quando si lavora per i poveri. Sono etichette che non tengono; offensive, forse, per chi vive il Vangelo con coerenza: il Vangelo è sempre più a sinistra di ogni partito o ideologia. È scelta radicale del povero, dell'altro, del Cristo.

«Qui in America Latina è bello essere prete — scrive ad Antonio Cao da Sagrado — perché sei dalla parte dei poveri e sei la loro voce. Pensa che mi sono beccato l'accusa di *comunista* per essermi messo in mezzo a difendere un poveraccio dalla prepotenza dell'Autorità. Per fortuna è andato tutto bene e hanno cambiato questa autorità e ho vinto io, cioè la Chiesa. Perché la mia forza qui è che rappresento la Chiesa, perché è l'unica forza che può opporsi. Qui è bello essere Chiesa perché sei dalla parte della giustizia».

Remo più che prete rosso è «un prete guerrigliero di Dio». Così lo descriveva un suo amico salesiano, con il quale è cresciuto, condividendo sogni, progetti, ideali, l'esperienza della «battaglia del Regno», anche se in luoghi diversi: Remo in America Latina, Elio in Etiopia.

In una lettera al papà di Remo e ai familiari diceva di lui: «È sempre stato per me la figura *ideale del guerrigliero* senza macchia e senza ruga, pulito, generoso, tutto votato per la causa. Quello che mi ha sempre colpito in lui è stata la capacità di abbracciare l'*ideale* (spendere la vita per i più poveri e abbandonati!) senza ripiegamenti sterili, senza inutili vittimismo. Non l'ho mai sentito lamentarsi di nessuno e di niente, ma incoraggiava a tirare avanti con grinta, con quel suo “anda anda” ritmato».

«Guerrigliero di Dio»

Don Remo, «guerrigliero di Dio», era un trascinatore nato, ricco di sogni e di utopie, che voleva tradurre nella vita. Si sentiva responsabile degli

altri: «Gli uomini sono legati insieme con corde, e quando queste corde si allentano intorno a qualcuno, egli scivola un po' più giù degli altri: ma quando le sue funi si spezzano, ed egli cade del tutto, allora è terribile. Ecco perché dovremmo sorreggerci l'uno con l'altro». Chi scriveva questo era uno scrittore laico, «senza speranze»: Franz Kafka. Remo sentiva di essere legato ai suoi poveri: sentiva che non poteva lasciarli senza compromettere il loro futuro e si è buttato nella lotta a loro favore con tutto quello che aveva e possedeva di coraggio, di solidarietà, di amore.

Per questo suo slancio era invidiato da tanti confratelli.

«Invidia la morte di padre Remo. Avrei voluto essere al suo posto. Pensa! Dopo aver celebrato la Messa di Natale, in viaggio per portare il Natale ad altra gente povera, con doni per i bambini...». Così mi diceva, la sera prima della mia partenza per il Perù, padre Aquilino Libralon, un salesiano veneto, da anni in Bolivia: «Ho conosciuto bene don Remo. Per me è andato direttamente in Paradiso: lui era senza peccato originale!».

E lo diceva commosso, ammirato: sapeva bene quale era il lavoro di Remo, in che ambiente, in quali luoghi aveva operato, la fatica che aveva affrontato anche solo per avvicinare la gente, dispersa in mille posti, lontana chilometri. A volte per fare i trenta chilometri che separavano Sagrado da Hardeman impiegava fino a dieci ore, per il vento e la pioggia, che rendevano sempre più difficoltoso il suo andare in bicicletta.

La gente lo ammirava per questo. Un autista mi diceva: «Nessuno di noi sarà capace di fare quello che faceva quell'uomo. Noi autisti, quando gli passavamo vicini, rallentavamo per non coprirlo di polvere, mentre in bicicletta pedalava su una strada impossibile anche per noi».

Senza una forte motivazione, senza una carica d'amore, che in padre Remo era visibile «a occhio», anche le cose più semplici diventano difficili.

Ma forse è tempo che diamo un'occhiata ai luoghi di padre Remo, alla sua gente, a questa terra di «coloni», che difficilmente riuscirò a descrivervi. Non trovo le parole. Lo stile. L'esperienza di anni di permanenza. Riuscirà difficile anche a chi legge farsene un'idea. Siamo troppo abituati alle immagini, anche a quelle di dolore. Ce le riversano addosso la televisione, i giornali, le riviste, per cui anche la visione della foresta, delle strade polverose e fangose, i volti delle persone povere, di bimbi in braccio alle loro mamme, non ci commuovono più: «Non ci prendono più», perché ci sembrano un trucco cinematografico. O almeno, amiamo pensarle così! Per non lasciarsi coinvolgere: se le lasciamo fuori dal nostro cuore, dall'esperienza diretta, anche le immagini di dolore passano, si frantumano, si diluiscono e noi possiamo dormire in pace!

Non vogliamo lasciarci convertire. Chi invece ha provato, chi è stato tra i poveri, in missione, e ha lavorato per loro e con loro, torna cambiato: non è più quello di prima. O se si lascia prendere dal gioco del successo, del denaro, avrà sempre il rimorso per aver dimenticato la sofferenza dei poveri.

«Ho sempre nostalgia del lavoro fatto in missione. Sembrava che la mia vita avesse significato non solo per me, ma anche per gli altri. Ne parlo spesso ai miei figli, i quali mi dicono: “Quando ci porti anche noi?”. Mia moglie ha paura a lasciare certe sicurezze, che ci siamo acquistate con il lavoro di anni, ma, prima o poi, se non riuscirò io a convincerla, saranno i miei figli» (Roby).

Un sogno realizzato: essere missionario

Padre Remo aveva sempre sognato di farsi missionario: fin da giovane. Si trovava ad Arese, quando il suo desiderio veniva finalmente esaudito.

In lui era vivo il sogno del ragazzino di 8 anni, che di fronte alle immagini provenienti dalle missioni non era rimasto insensibile. Esse erano penetrate nel suo cuore, ad esse era rimasto fedele proprio come un altro ragazzo di un piccolo paese del Piemonte, Giovannino Bosco, che sarà il suo modello di sacerdote. A 9 anni aveva visto in sogno ragazzi soli, abbandonati, e per questo rissosi, violenti. Giovannino trema per loro e, su suggerimento del Maestro supremo nell'arte dell'educazione, il Signore Gesù, e della Madre sua, Maria, sceglie di dedicarsi ai giovani con la forza dell'amore, della bontà, diventando san Giovanni Bosco. La terra di Giovanni Bosco era l'Italia, quella di padre Remo la Bolivia. E per la Bolivia padre Remo è partito con l'entusiasmo e la freschezza dei giovani.

Chissà cosa avrà pensato sull'aereo che sorvolava l'Oceano. Andava nella terra prediletta da don Bosco, l'America Latina, fidandosi della sua parola di Santo, che non potendo andare personalmente in missione, aveva mandato i suoi giovani: cinque sacerdoti, un chierico e quattro religiosi laici. Tra le mani avrà avuto i «Ricordi» che il Santo aveva dato ai suoi primi missionari e il suo «Testamento Spirituale»? Eccone alcuni passi.

«Là tra i popoli sconosciuti e che non conoscono il vero Dio, si vedranno meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo».

«Fate che il mondo conosca che siete poveri e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni dei cuori degli uomini».

«Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un grande premio preparato in cielo».

«L'ho veduto io in sogno: potete andare avanti e fare un grande bene. Il missionario sia circondato da una buona corona di giovani».

«Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli».

«Datevi ai giovani. I giovani vi porteranno agli adulti: saranno i vostri collaboratori prima e i vostri successori poi».

«Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai fanciulli più poveri e pericolanti della società. Questa è per noi la vera ricchezza che nessuno verrà a rapirci».

«Cercate anime, non danari, né onori e dignità».

«Prendete cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri: guadagnerete la benedizione di Dio, la benevolenza degli uomini».

«Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi: il bene di uno sia il bene di tutti, le pene e le sofferenze di uno siano considerate come le sofferenze di tutti».

«Fate quel che potete. Dio farà quello che non facciamo noi».

Quei primi missionari di don Bosco non sapevano parlare che la lingua madre, proprio come don Remo, che masticava qualcosa di un castigliano inquinato dai «portoghesismi» della sua prima esperienza brasiliana, e molto più familiare con il bresciano, un dialetto, che, insieme al bergamasco, considerava lingua madre del francese!

«Fare posto nel cuore»

Padre Remo è stato un missionario fedele a don Bosco, ma anche fedele all'OMG, il movimento giovanile che l'ha sempre visto in prima fila nel lavorare per i poveri.

«Il mio esser qui vuol essere soprattutto un condividere con la gente speranze, progetti, gioie, delusioni, ansie, sconfitte, esiti... Più passano gli anni e più vedo che sono sempre di più uno di qui, anche se le mie radici sono là nella mia famiglia, nel mio paese, negli amici... Sento che il Signore mi chiede di fargli posto e tu sai che fare posto a Lui è fare posto al povero, al bisognoso, ai senza posto, ai senza voce... Vedo proprio che più riesco a far posto a Lui e più si apre il mio cuore e la mia vita agli altri. Per me la fede e la vita sono inseparabili, e dalla fede nasce e si alimenta la mia scelta di essere qui e il mio impegno con questa mia gente» (da una lettera pubblicata sul Notiziario OMG '83, dopo 8 anni di permanenza in Bolivia). E di lui scriverà la Silvana: «Qui veramente è una fortuna avere Remo con noi. È proprio in gamba. Lui ci dà lezione di disponibilità, di umiltà. Ci è proprio di esempio con la sua vita. Qui ci aiuta tanto, ci consiglia: per

noi è proprio un po' il nostro padre, e cerchiamo di apprendere da lui tutte le cose belle. Gli vogliamo bene e ci è proprio caro e per tutto questo la comunità è serena...».

Fedele all'OMG significava essere fedeli a una spiritualità giovane, molto esigente, che si leggeva nei fatti più che nelle parole.

Due lettere di padre Remo illuminano bene questa spiritualità.

«Sapessi Ugo, — scriveva da Corumbá, dove era stato per quattro mesi con una spedizione dell'OMG — come è difficile vivere con i poveri, proprio qui che li abbiamo ad un metro da casa. Per me *essere povero* è soprattutto *non contare niente*. Il povero non conta, nessuno lo vuole, nessuno lo invita, nessuno lo interpella, nessuno lo degna di uno sguardo». E da Har-deman, nel Natale 1985: «Ho cercato in questo giorno di *fare posto* nel mio cuore al Signore, e l'ho detto anche alla gente che Natale è “fare posto” a lui che viene nel cuore, nella casa, nel paese... Però per fare posto, *bisogna essere liberi interiormente e staccati dalle cose. Penso che fare OMG sia in fondo imparare a fare posto al Signore, ai poveri, agli amici*. In una società dove tutti vogliono “*occupare posto*” *costa fare posto*, però è l'unica maniera per rompere questa logica egoistica che ci porta alla distruzione. Se gli uomini non impareranno a fare posto, non riusciremo mai a trovare una soluzione ai nostri problemi. Se i paesi ricchi non faranno posto, non riusciremo mai a trovare una soluzione ai nostri problemi. Se i paesi ricchi non faranno posto ai paesi poveri, non si cambierà niente.

Questo vale anche livello di ognuno di noi, nelle nostre relazioni. Sì, *tutto il Vangelo, tutto l'OMG sono in sintesi questo: fare posto dentro di noi e fuori di noi ai senza posto che sono la grande maggioranza degli uomini*.

Non si fa posto se non si è umili, uomini, donne capace di rinunciare per amore, per rendere felici le persone che si incontrano, dando loro dignità».

Con questo spirito padre Remo è sbarcato a La Paz, con il volto sorridente di chi si avvicina finalmente alla sua mèta. Un volto da Woody Allen nostrano, provato dalla fatica, ma sempre pronto al canto, al sorriso. Per cantare bisogna avere la gioia nel cuore: «Noi siamo dei liuti, Signore, tu il suonatore. Noi siamo dei flauti, ma il soffio è tuo, Signore...». Si può cantare anche per disperazione, per vincere la solitudine. Tanti ricchi, a volte, sono in questa situazione. Don Remo «povero» cantava con gioia. Una delle sue canzoni preferite era un'invocazione a Dio per avere «un cuore grande per amare, un cuore forte per lottare per la giustizia», per essere «uomo nuovo, creatore della storia, costruttore di una nuova umanità, senza frontiere... uomo nuovo a fianco dei poveri, condividendo con loro casa e pane».

Sagrado Corazón, terra di pionieri

La Bolivia, dove era stato destinato padre Remo, era ed è un paese povero, forse il più povero del continente latino americano. Un paese giovane anche come storia. È nato il 6 agosto del 1825, dopo sedici anni di lotta per l'indipendenza. La sua caratteristica è l'instabilità politica (194 i Capi di Stato dalla nascita del paese), la mancanza di una forza di governo che sappia affrontare i problemi reali del paese. Negli ultimi trent'anni sono stati 18 i presidenti che si sono alternati al potere, nel tentativo di governare il paese: undici di essi sono giunti al governo attraverso la rivoluzione, solo cinque in forma democratica, attraverso le elezioni.

In Bolivia vivono circa 7 milioni di abitanti su un territorio di kmq 1.099.000, più di tre volte l'Italia. Più del 90% degli abitanti si riconosce cattolico, ma esistono altre chiese protestanti e numerose sette. I sacerdoti nel Paese sono oltre 800: solo un quarto di essi è boliviano. È una Chiesa giovane, che si deve affidare per lo più a missionari europei e a congregazioni religiose, di cui 37 maschili. C'è un sacerdote ogni settemila fedeli e la presenza di laici come catechisti e animatori è un'urgenza molto sentita per raggiungere le varie comunità, che sono disperse nel territorio.

I problemi che affliggono il paese sono tantissimi. Tra i primi, quello dell'istruzione: il 35% della gente è mai andata a scuola; il 38% ha frequentato solo quella di base (le elementari); il 12% l'intermedia; l'8% il baccellierato (scuole medie superiori), l'1% è insegnante o sta per esserlo; il 2% frequenta o ha frequentato l'università.

La situazione economica è drammatica: l'inflazione galoppante, il potere di acquisto nullo della moneta boliviana, la mancanza di industrie, di strade, gli alti costi dei trasporti, fanno sì che il 50% dei boliviani si dedichi alla coltivazione della coca e al narcotraffico.

Lo stesso territorio è un problema. Sono tre le regioni principali: la Sierra (dai 3000 ai 6000 metri), la Valle (dai 1000 ai 3000 metri) e l'Oriente (la foresta). Padre Remo conoscerà soprattutto la foresta, il Tropico.

La parrocchia alla quale era stato designato si chiama Sagrado Corazón: si trova nella provincia di Santesteban, 150 chilometri a nord di Santa Cruz, in una zona che fino a venticinque anni fa era foresta, tra il fiume Chané-Piray e il Rio Grande. Dal punto di vista ecclesiale, appartiene alla diocesi di Santa Cruz.

Se la cercate sulla cartina della Bolivia, non la trovate facilmente. Di sicuro non ci sono i nomi delle comunità che sono sorte in questi ultimi vent'anni: da San Pedro ad Hardeman, a Canandoah. Migliaia di persone, più

di ventimila pionieri, che geograficamente non esistono. Ha abbozzato una cartina ultimamente il padre salesiano Dante Invernizzi, ma per ora non è stata ufficializzata.

Perché «Sagrado Corazón», un nome così chiaramente «cristiano»?

Lo abbiamo chiesto a Pacifico Feletti, uno dei fondatori della parrocchia, un salesiano di frontiera, con tanto di pelo sullo stomaco quando c'è da difendere un povero.

«Sagrado — ci dice — è nata come comunità il 26 giugno 1967. Con una sessantina di campesinos, accompagnati dal giudice agrario, abbiamo passato il fiume Chané con un quadro del Sacro Cuore in mano, mentre due campesinos portavano in mano una candela accesa. Era come il passaggio del Giordano per entrare nella Terra Promessa. Oltre il fiume, la foresta, talmente fitta che i «matacú» (la pianta di palme che serve per costruire le case) erano alti oltre 20 metri. Di norma invece sono di 5-6 metri: si erano innalzate così alla ricerca del sole.

Il sistema usato è stato quello del «taglia e brucia». Non c'erano macchine: tutto il lavoro era fatto a mano. Abbiamo tagliato piante grossissime: una era talmente gigantesca, che a fatica in dieci uomini riuscivamo ad abbracciarla. Dopo il taglio degli alberi, il fuoco e la lavorazione del campo. Nel '68, saputo che era nata l'OMG, ho scritto in Italia per avere un gruppo di questi giovani a dare una mano. C'era da costruire una chiesa, la scuola, l'infermeria, il granaio e l'aia. Sono arrivati: un gruppo dinamico, vivace di volontari che hanno conosciuto il crescere di Sagrado, aiutando i coloni in questo sforzo immane di conquista delle terre. Il paese è stato chiamato Sagrado Corazón. Qualcuno diceva che era un nome troppo lungo. Io rispondevo: «Lascia stare che il Sacro Cuore è un buon padrino, in Occidente diremmo un buon sponsor! Vedrai, ci aiuterà!».

Nel 1975 vi arrivò padre Remo, nel 1977 venne padre Ezio Calovi come direttore della casa salesiana e nel 1981 Sagrado diventava parrocchia. Così la descrive oggi il parroco don Gino Roccaro, in un documento molto importante: «Il piano pastorale 1987-88»:

1. La parrocchia, come abbiamo già detto, è situata nella provincia Santisteban. È un'area della pianura tropicale, che si stende sopra un asse sud-nord di 130 km. Per la sua posizione, è soggetta a frequenti inondazioni (Pacifico Feletti dice che è come una «salsiccia», perché mentre è così lunga, è altrettanto stretta: circa venti chilometri di larghezza). Il terreno è molto fertile e adatto all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. È privo di strade, non ha luce e manca di acqua potabile.

2. La zona, prima foresta tropicale, cominciò ad essere abitata e colonizzata verso il 1964. Non fu un'opera di colonizzazione organizzata dal governo, ma spontanea, sostenuta dai sindacati e dalle cooperative formate da campesinos provenienti dall'interno, che con i propri mezzi costruirono le strutture base della colonizzazione come strade, scuole, posti sanitari.

3. La popolazione è di circa 12.000 abitanti, composta per il 70% da campesinos emigrati dalla zona dell'altipiano e dalle valli di cultura «quechua» e il 30% dalle popolazioni dell'Oriente. Si constata una buona stabilità di insediamento tra i campesinos provenienti dall'interno del paese e una instabilità residenziale da parte degli orientali. Più della metà della popolazione è costituita da bimbi e ragazzi in età scolare.

4. Non c'è in parrocchia una unità culturale, dati i diversi luoghi di provenienza dei coloni. Si nota un progressivo abbandono dei valori della cultura di origine. Non esiste un gruppo culturale forte e capace di dominare gli altri gruppi. Nella maggioranza della nuova generazione sta sorgendo una nuova cultura. Il grado di istruzione degli adulti non supera il livello di formazione di base (elementari); le ragazze e le donne nella maggior parte dei casi sono analfabete.

5. La popolazione è formata da agricoltori (Sono piccoli proprietari — ci dice Pacifico Feletti — quelli che hanno almeno 50 ettari di terra; grandi quelli che ne posseggono almeno 2500). Stanno aumentando nella zona le grandi proprietà, con l'avvento della meccanizzazione e l'impiego stagionale di lavoratori; sono pochi i casi di lavoratori impiegati tutti i giorni. Si nota una pressione dei grandi proprietari contro i piccoli perché vendano le loro aree, allargando le zone delle grandi terre.

L'economia della zona dipende dalla produzione del riso, mais, soia e da piccoli allevamenti di bestiame. Si tratta di un'economia da recessione progressiva, in conseguenza della liberalizzazione del commercio, del costo elevato della produzione, del trasporto e degli interessi bancari.

La relazione del parroco viene completata dalla pubblicazione del lavoro di gruppo, fatto durante il Seminario sulla situazione giovanile a Muyurina, dal 23 al 28 novembre 1987.

Schematicamente dice:

1. Nell'area di Sagrado risultano due gruppi razziali: i «colla» (pronuncia: coglia) discendenti degli Incas e i «camba», di origine meticcica e gente emigrata dall'altipiano andino, dove la povertà è ancora maggiore. Essi vivono principalmente di agricoltura.

I problemi economici e il lavoro del «chaco» (campo) richiedono molto tempo e fatica e impediscono di creare una situazione familiare accettabile.

Ad Hardeman vivono anche i Chiquitanos, che sono piccoli di statura e provengono dalle antiche riserve gesuitiche.

2. L'assistenza medica si fonda su un piccolo ospedale, di cui era responsabile l'OMG (mentre scriviamo l'ospedale è già passato da sei mesi ai volontari di Cooperazione Internazionale). Si sta trattando per formare una scuola di «educazione alla salute», e farne tema di insegnamento scolastico. I nuclei scolari statali sono sotto la vigilanza della comunità salesiana, ma gli sforzi per l'istruzione si scontrano con la irresponsabilità di molti insegnanti.

3. È difficile dare vita a gruppi organizzati, per la dispersione della popolazione in piccoli villaggi.

4. In Sagrado Corazón sorge una Scuola Tecnica agropecuaria e in San Pedro sta sorgendo una scuola di formazione professionale con laboratori di meccanica e carpenteria.

5. Funziona una radio, che trasmette per un totale di cinque ore quotidiane.

In queste regioni lavorerò fino alla morte don Remo, diventando «padre» in una terra di coloni che sentirà sempre più sua: una terra dove la mortalità infantile è del 40%, dove gli ospedali funzionano solo per i ricchi, il 5% di tutta la popolazione, che può accedere all'istruzione, avere una casa, un ritmo di vita più che accettabile.

«L'essere presenti — scrive Remo il 2 giugno 1981 — in tutte le comunità ci porta dentro a tutte le problematiche della zona, che è molto complessa perché — praticamente — qui sta nascendo *una nuova Bolivia*. Il rischio grosso è che questa gente perda le sue radici culturali e religiose, tutta preoccupata di farsi una nuova posizione e sedotta dal consumismo made in USA, che sta arrivando anche qui.

Qui entra il lavoro nella scuola e nel campo religioso, *per cercare di dare a questi coloni unità* (molto difficile perché convivono due razze, *Camba e Colla*, diversissime per cultura, lingua, storia, modi di vita) e di *formare comunità nuove basate sulla collaborazione reciproca e non sull'egoismo*. Questo è il lavoro più difficile e costoso, ma anche più necessario se vogliamo che abbia un senso la nostra presenza qui. La situazione politica attuale non facilita per niente tutto questo, però cerchiamo di andare avanti lo stesso pur in mezzo a tante difficoltà».

Negli anni di permanenza di padre Remo e dei giovani dell'OMG, accanto alla Comunità salesiana, sono stati fatti alcuni interventi importanti:

1. L'ospedale, che con le dieci poste sanitarie garantiva un minimo di assistenza medica. L'ospedale era aperto a tutte le ore: aveva anche una sala operatoria, alcuni medici, una farmacia, due ambulatori e un ufficio di amministrazione. I giovani dell'OMG garantivano anche il funzionamento delle poste sanitarie con il rifornimento di medicinali, il controllo delle attività del personale responsabile, l'opera di vaccinazione.

2. Magazzini viveri: con i generi di prima necessità per aiutare i più poveri.

3. Club de madres: un lavoro più nascosto ma importante per l'educazione civile, domestica e sanitaria delle madri, per il contatto con le famiglie.

«Però tutto questo — dirà padre Remo — sarebbe niente se non costruissero persone capaci come Gesù, come Pietro, come Francesco, come papa Giovanni, come Claudio (uno dei primi morti per i poveri dell'OMG), come Attilio Giordani e come Mario Brusadelli, di fare dono di sé agli altri».

Capitolo sesto

HARDEMAN

il paese che custodisce padre Remo in attesa della Risurrezione

Se Sagrado Corazón è il paese dei Salesiani, della comunità che ha visto l'opera sacrificata, generosa di padre Invernizzi, di Pacifico Feletti, di don Calovi, Hardeman è «il paese» che più è stato nel cuore di Remo: quello che lo ha reclamato là per il tempo dell'attesa della Risurrezione.

Di lui ha scritto a lungo Ronald Rodríguez Saucedo, uno degli amici più cari di Remo, in un diario che ha dedicato ai suoi parenti e dal quale abbiamo attinto molte notizie della sua opera ad Hardeman. Porta la data del 21 settembre 1987.

Ronald, laureato in legge, era stato sottoposto a uno speciale interrogatorio da padre Remo, quando con il papà Cilino aveva scelto di continuare gli studi.

«Cosa vuoi studiare?»; «Voglio fare il giornalista!»; «Ma non sai che è molto pericoloso?»; «Allora farò il medico!»; «Ci vogliono troppi soldi!»; «Andrò militare!»; «I militari non servono ai poveri!»; «Studierò legge!»; «Bene! Così li potrai difendere!».

Ronald si introduce un po' retoricamente, in stile latino americano, dicendo che farà il possibile per tentare «di riscrivere per i posteri» gli insegnamenti di padre Remo, presentato nella sua caratteristica principale: il sorriso limpido e franco, pieno di ottimismo e di iniziativa.

Nelle prime pagine dattiloscritte su un'agenda stampata in Santa Cruz, corredata di belle fotografie della Città e di preziose fotografie di padre Remo, risalta la figura del sacerdote amico, che ad Hardeman e nei villaggi vicini tutti sentivano come parte della famiglia: si disputavano l'onore di averlo a tavola, sapendolo commensale che si accontentava di quel che c'era e senza lamentarsi mai. Lui andava da tutti, senza distinzione: «Sua caratteristica era il sorriso limpido e franco, che dava armonia ed efficacia ai suoi rapporti con la gente e diveniva il mezzo più efficace per il dialogo». La fotografia con la quale si apre il Diario presenta don Remo con il suo sorriso largo,

accattivante, con il pizzetto da «cavaliere della Tavola Rotonda», di «cavaliere generoso», sempre in prima linea quando si trattava di difendere i poveri: «Padre Remo aveva un'alta sensibilità umana e un grande amore alla giustizia, soprattutto quando si trattava dei poveri e dei loro diritti».

Il sacerdote «viajero» (viaggiatore), come veniva chiamato «el Padre de la bicicleta», era conosciuto in tutta la regione: dalla capitale Santa Cruz a Montero; dalla gente come dalle autorità del Cor De Cruz (Comitato a favore di Santa Cruz), dalla prefettura, dal dipartimento dell'educazione. Con loro litigò, discusse, dialogò, tentando di ottenere per i suoi poveri, per la gente di Sagrado e di Hardeman, delle varie comunità sparse nella foresta (come Murillo, Litoral, Piray e altre ancora) l'istituzione di scuole e convitti, pozzi per acqua potabile, ambulatori sanitari, centri giovanili, strade, che di fatto riuscì a realizzare con l'aiuto dei volontari italiani dell'OMG, con interventi economici anche dall'Olanda.

Padre Remo godeva di molta stima, di cui non si insuperbiva affatto. Veniva spesso interpellato dalle stesse Autorità quando c'erano da fare scelte importanti quali l'apertura di scuole o di collegi, luoghi sanitari e centri per giovani. Qualcuno l'aveva rimproverato per questa sua attività: «Perché il Padre fa questo? Perché non si interessa solo della Chiesa?». Al suo posto risponde Ramón: «Il Padre è un prete che non si chiude mai nella sua chiesa. Ha guidato a Dio ma anche alla realtà». E padre Remo: «Sempre occorre guardare, di fianco, alla realtà, ma nello stesso tempo occorre guardare in alto, verso Dio, perché dipendiamo da Lui. La Croce di Cristo rappresenta questa verità».

Degli undici anni di permanenza ad Hardeman parleremo in queste pagine, sotto la guida di Ronald e di quanto abbiamo raccolto dalla viva voce dei campesinos.

Ad Hardeman, villaggio di 1000 abitanti a nord di Santa Cruz, nell'Oriente boliviano, in una zona circondata dalla foresta, padre Remo arrivò nel 1975: era sconosciuto a tutti. Si sapeva solo che era italiano e grande amico di padre Valentino. Con lui erano venuti altri per visitare la scuola. «Parlò con molti di noi e non se ne andò senza aver prima celebrato la Messa in una cappella fatta di legno e ricoperta di foglie di matacú».

Hardeman era una comunità nata per dare ospitalità alle popolazioni colpite nel 1968 dall'inondazione causata dal Rio Grande, che avevano distrutto interi villaggi.

Dopo una breve permanenza presso il Collegio «Fé y Alegría» di Montero, le varie persone vennero ospitate presso le installazioni della società Har-

deman, che stava costruendo la strada verso l'interno della foresta. Fu in segno di riconoscenza a questa ditta che il villaggio venne chiamato Hardeman. D'altra parte il governo e gli enti statali non erano stati in grado di provvedere altrimenti alle numerose famiglie colpite dalla disgrazia. Il Governo si limitò ad assegnare alla nuova comunità ampi tratti di foresta vergine perché venisse coltivata. «Un gruppo di suore nordamericane, Maria Dolores, Raimonda, Jeannette, insieme al signor Pickaup, ci aiutarono a far nascere una cooperativa. Fu in questo periodo che giunse padre Remo: il paese cresceva e aveva bisogno di servizi essenziali, che garantissero il minimo di dignità alla convivenza: educazione, cura della salute, attenzione alla formazione della comunità».

Padre Remo si diede subito da fare per la scuola: un popolo non può svilupparsi senza istruzione, senza educazione. «Un bimbo che piange — diceva — è perché chiede da mangiare. Se alimento il bimbo, sta tranquillo. Il ragazzino che chiede di istruirsi, è come un bimbo che piange». Non si accontentò dell'istruzione primaria: troppi ragazzi intelligenti abbandonavano gli studi perché non potevano andare in città per studiare. Remo non accettò con rassegnazione questo limite: voleva troppo bene ai suoi ragazzi per non tentare qualcosa di più e sarà festa grande quando avrà i suoi primi «diplomati» nella scuola media superiore, i suoi primi insegnanti. Seguiva personalmente la scuola, che volle in Hardeman, con una sua autonomia. Curava i registri, gli incontri con gli insegnanti: alzava la voce con quelli che disertavano le lezioni, che non si impegnavano: «Tu sai che non si può lasciare sola la scuola, o peggio che peggio, in quest'anno di scioperi a catena e professori che vengono e che vanno. Domani vado in città, perché ho di nuovo una bega in Hardeman con i professori che non vogliono insegnare al pomeggio».

Dai ragazzi e dalle ragazze non voleva che imparassero a memoria: «Non dovete essere degli imbuti, ma dovete imparare a ragionare... Voi non dovete essere carri che si fanno trainare da altri, ma desidero che siate trattori che si arrangiano da soli, giovani che sappiano ragionare e agire con intelligenza». Ora la scuola è intitolata alla sua memoria: «Scuola Padre Remo Prandini», ed è un punto importante per la formazione dei giovani, della comunità, per una «rivoluzione culturale», che permette di cambiare la società, di dare futuro anche ai poveri.

«Ma non basta la scuola — dirà in una Messa celebrata nella cappella provvisoria —. Abbiamo tante opere da costruire. Prima di tutto vorrei che costruissimo la Casa di Dio, perché è grazie a Lui che noi esistiamo. Egli ci dona tutto. Costruiamo la Casa di Dio, da Lui avremo tante benedizioni».

I lavori iniziarono nel 1979 con la collaborazione di tutti, in un clima di grande serenità. Vennero aiuti da fuori, ma la mano d'opera era prestata dalla gente stessa. La chiesa venne inaugurata il 18 luglio 1980 con una grande festa di popolo: «È la chiesa più bella del Chané-Piray», si diceva con orgoglio. Venne benedetta da mons. Luis Rodríguez Pardo dell'archidiocesi di Santa Cruz, alla presenza di tutti gli abitanti dei villaggi vicini. «Con uno sportivo come padre Remo, bravissimo “peleador” non poteva mancare la partita a calcio, dove lui eccelleva per la grinta che ci metteva». All'entrata della chiesa ora c'è la sua tomba: «Non si va da Dio Padre senza passare prima dal nostro Padrecito».

Nasce con la chiesa il Collegio

Terminata la chiesa, ecco i lavori per costruire il Collegio. «Infrastruttura necessaria — scrive Ronald — e indispensabile per lo sviluppo culturale dei bambini e dei giovani, punto chiave e nevralgico che interessava moltissimo il Padre: “Occorre dare importanza allo studio — diceva — perché dipende dall'educazione e dall'istruzione che un popolo si rialzi e si metta in cammino. Hombre! Non è possibile che l'uomo sia andato sulla luna e noi qui siamo schiavi dell'ignoranza”; “Il futuro della Bolivia e del popolo sta nell'educazione dei ragazzi, della gente”; “Un popolo istruito cammina sempre in fretta e diritto; la cultura di un popolo è quello che lo identifica e gli darà dignità... Ecco perché dobbiamo avere un collegio, dove i ragazzi possono istruirsi e non stiano per strada abbandonati”».

«Incominciarono i viaggi presso l'Autorità: i dubbi, le incertezze non spaventarono Remo, che con le sue ciabatte, la sua bici e lo zaino cominciò ad andare avanti e indietro da Santa Cruz e da Montero». «Qui sono come il Presidente della Bolivia — scrive ad Arese ad Antonio Cao —. Vedi, qui il fatto è questo. Un campesino non conta niente, un prete conta moltissimo, per cui il prete è sempre a capo di tutto e se ci sono grane, si espone lui e se la cava». Se poi il prete si chiama Remo, le cose vanno avanti certamente.

Nel 1982 il Collegio era pronto. Padre Remo aveva un'intenzione segreta nel proporre lo studio: «Io chiedo a voi ragazzi di mettervi al servizio della comunità, di aiutare i vostri genitori, le vostre famiglie in quello di cui hanno bisogno». Studiare non per sé, ma come servizio alla Comunità; favorire quelli che erano in grado di frequentare la scuola superiore, perché tornassero al paese come insegnanti al posto di quelli che, venendo dalla città, non riuscivano a vivere nei villaggi, dove bastava un forte temporale

per rendere impossibili le strade e dove i guadagni erano limitati e i sacrifici tanti: «Mancano guide e molti giovani brancolano nel buio, per cui è importante che ci sia qualcuno che indichi il cammino e dia sicurezza».

Nel Diario di Ronald sono scritti i nomi dei primi allievi di padre Remo che si erano impegnati a conseguire «il baccellierato»: lo scrivente Ronald, Margherita, Santos Espinoza, Daniele, Marcelo Rodríguez, Giulio Pérez Mariano e Claudio Sosa, Francesca ed altri.

«La prima promozione di Hardeman e di tutta la zona del Chané-Piray avvenne il giorno 30 novembre 1985. È stato un grande successo per padre Remo e un esempio anche per le altre Comunità»: «La promozione ad Hardeman di sei ragazzi è stata molto bella e commovente. Non sembrava vero che dove 15 anni prima era il regno delle tigri adesso sei campesinos ricevessero il loro diploma, i primi di tutta la zona. La gente non credeva ai propri occhi ed era commossa. Mi hanno regalato il pergamino. Stiamo cercando insieme adesso di vedere cosa potranno fare l'anno prossimo» (da una lettera di Remo agli amici in Italia, il 12.11.1982). I sei, con il professore Pedro e con Remo e Sergio, un volontario OMG, vengono premiati con un viaggio a Corumbá in Brasile: «Due studieranno in Muyurina per essere agronomi e per collaborare con la gente; la ragazzina lavorerà nel posto medico; gli altri tre mi aiuteranno nella scuola insegnando ai loro amici più piccoli. Questo per me è bello perché è come vedere che si compie il mio sogno, cioè che questi ragazzi si donino agli altri, alla loro gente».

L'educazione sanitaria

La malattia è la triste compagna di viaggio dei poveri: tubercolosi, denutrizione, malaria, diarrea, febbre gialla. Sono tutte malattie che portano alla morte: i bambini sono i primi a caderne vittime. La mortalità infantile raggiunge il 49%, l'assistenza medica è sempre e solo a pagamento. Le mediche, il ricovero in ospedale, tutto è a pagamento.

Ad Hardeman, come negli altri villaggi, non c'era un medico fisso. Non era possibile averlo. L'ospedale più vicino era a Sagrado, dove lavoravano i giovani dell'OMG. «Padre Remo si preoccupò allora di fondare delle piccole infermerie, dove periodicamente ci fosse la possibilità di una visita medica, di essere curati. Ad Hardeman fondò un "micro-ospedale", che funzionava per l'aiuto dei volontari italiani: Sergio, Silvana, Katia, Francesco e altri ancora. La piccola struttura venne inaugurata il 18 giugno 1983: si presentava bene, come uno "chalet" pulito, accogliente, di stile moderno. Fu inaugurato con la nascita di un bambino». Quanti altri ancora nasceranno,

con il minimo di assistenza dovuta alla mamma e al neonato, con una garanzia di qualche misura di prevenzione? Il diritto alla salute non è solo dei popoli occidentali, ma di ogni popolo: «Per un povero è una tragedia ammalarsi perché i “remedios” sono carissimi: una iniezione che costava 25 adesso costa 1400 e così molti non si fanno vedere dal medico e muoiono, soprattutto i bambini... quanti funeralini! Piange il cuore a vedere tutto questo e non poter aiutare tutti» (lettera agli amici di Lodrino del 1982).

Il problema è molto serio, perché senza alcuna assistenza medica, senza educazione sanitaria, la morte la fa sempre da padrona, mietendo vittime fin dai primi mesi di vita. «Ero malato e mi avete visitato». I poveri Cristiani nella foresta, in capanne di matakú, in paesi di grande umidità nella stagione delle piogge, e di grande siccità nelle altre stagioni, erano tantissimi e padre Remo non si dava pace. La stessa acqua potabile era scarsa: mancavano pozzi per estrarla, per quanto possibile, «limpida». Infezioni, contagi, malattie di diverso tipo nascono dalla mancanza di acqua potabile. C'è da meravigliarsi come padre Remo riuscisse a conservarsi in salute, mangiando e bevendo, dormendo spesso in giro, per terra, come i poveri campesinos! E ci riusciva ottimamente, con il fisico di atleta che aveva di prete «caminante y ciclista», che si manteneva in forma camminando, pedalando e saltando i pasti.

Fin dalla prima spedizione si era reso conto del pericolo del «turismo di beneficenza», di chi parte con la motivazione di fare il bene e poi vive la vita del «ricco» in mezzo ai poveri: «Senza accorgersene, siamo portati a vivere con chi ha la nostra cultura, il nostro tenore di vita e, se non stiamo attenti, ci facciamo le nostre amicizie tra queste persone, stiamo più volentieri con loro, a poco a poco facciamo la loro vita. Entriamo così nel giro delle persone che sanno, che valgono, che contano: ecco che noi dell'OMG diventiamo gente che è stimata, che conta in città. Per me essere povero è soprattutto non contare niente».

Questo, che aveva scritto la prima volta che era partito per l'America Latina, per il Brasile, a Corumbá, lo manterrà in Bolivia: una parola data a poveri, al Signore povero, che lo porta a vivere intensamente la sua vita tra loro. Il Signore! Quando, al termine della giornata, padre Remo si trova solo nella foresta o nella sua cameretta (una stanza priva di tutto a Sagrado, la sagrestia ad Hardeman o una capanna nei villaggi) «il Signore entra e parlo con Lui e vedo che in fondo per un prete il vero Amico è Lui. Ti devo dire che in questo periodo che passo molti giorni da solo, ho riscoperto di più il Signore. Lo vedo chiaro, ora, che il prete, in fondo, è un uomo solo. Alla sera tutti sono nelle loro case, tutti ti salutano e poi tu resti lì solo,

no, resti con il Signore, ed è giusto che sia così perché il prete ha scelto Lui come amico unico per sempre e Lui è un Amico che non tradisce e che ti dà tanta gioia. Sì, sono contento: la mia vita è piena con Lui» (Dalla lettera a Marielletta, 30 aprile 1980).

L'attività religiosa

«Sono qui in Bolivia per salvare le radici religiose di questa gente perché è la ricchezza più grande che possiedono».

Uomo di fede, padre Remo era convinto che l'educazione era una prima forma di evangelizzazione, ma nello stesso tempo, mentre operava per la promozione umana della sua gente, aveva come prima aspirazione salvare le radici religiose del popolo, annunciando Cristo, il suo Vangelo, la buona notizia che siamo tutti Figli di Dio, tutti chiamati a vivere in eternità nel suo Regno. In forza di questa fede, nessuno era escluso dalla sua attenzione, anche le persone più difficili. In Remo era ben presente quanto aveva scritto un suo ragazzo di Arese, nel *Vangelo secondo Barabba*: «Penso che il Signore non voglia sradicare la zizzania perché spera sempre, fino alla fine, che possa trasformarsi in buon grano. Chi ha visto l'acqua diventare vino deve pure aspettare con pazienza che il cattivo diventi buono» (Mario, anni 14). Non c'erano ostacoli che potessero fermare padre Remo nel suo lavoro di evangelizzazione e di catechesi.

Arrivava con la sua bici, vestiva i paramenti sacri e iniziava la Messa, che dialogava con la sua comunità, rendendo facile a tutti la Parola di Dio, con un linguaggio facile, caratterizzato dalla sua grinta che facilmente si accalorava, incespicandosi talvolta nel suo dire, sempre concreto, mai astratto. Era affiancato nella sua opera di evangelizzazione da un gruppo di suore, che lui stesso aveva ricercato venendo in Italia. Per loro aveva preparato la Casa, inaugurata il 19 luglio 1986.

Insieme alle suore, aveva cercato la collaborazione dei Volontari e dei suoi stessi ragazzi, che voleva catechisti dei loro compagni, missionari là dove non poteva arrivare lui.

Il giorno dell'arrivo delle suore dell'Istituto della Dottrina Cristiana, il 3 dicembre, aveva tenuto una sorta di discorso di ringraziamento, registrato e mandato in Italia, «lettera sonora» dove esprime tutta la sua riconoscenza e quella degli abitanti di Hardeman: «L'accoglienza della gente è stata veramente straordinaria per tutte le suore e già tre sono in Hardeman e tre in Santa Cruz. Tutti i doni che avete mandato sono già arrivati e già i ragazzi stanno giocando con le bambole, con le macchinine, con le auto, con i ca-

mion. Sono veramente contenti. Così per i quaderni e tutto il materiale della scuola».

Padre Remo aveva già in mente come occupare le suore prima ancora che arrivassero, come leggiamo nel suo scritto alla mamma di Ronald, donna Savina Rodríguez: «Presto avremo con noi le suore che verranno ad insegnare cose buone alle ragazze e a rendere sempre più bella la nostra chiesa. Con le suore cambierà tutto: esse sono ben preparate. Una insegnerà nel collegio, un'altra si fermerà nell'ospedale, aiutando nell'infermeria, la terza penserà a un laboratorio per le ragazze».

Quanto lavoro per un prete ad Hardeman, nei villaggi: catechesi, sacramenti, Messe, feste. Il prete Remo, proprio perché uomo incarnato nei poveri, raccoglie frutti abbondanti. Le solennità della Madonna erano particolarmente sentite, come quelle del Signore: il Natale, la Pasqua, legate ai grandi misteri della vita e della morte.

«Ho appena finito di celebrare la festa dell'Immacolata, che qui è molto sentita: la vigilia l'hanno passata cantando e suonando i loro tamburi. Era bello sentire nella foresta il suono dei tamburi, che il vento portava da un paese all'altro. È un modo differente dal nostro però di lodare la *Mamita*, come chiamano qui affettuosamente la Madonna. Era bello vedere la fede e la gioia di questa gente nell'onorare la Vergine Maria. Sono più poveri di noi materialmente ma quanto più ricchi di fede: è stata la più bella festa dell'Immacolata che ho passato in vita mia. È bello essere qui con questa gente; si riscoprono le cose piccole e semplici. A Natale di sicuro il Signore nascerà qui ad Hardeman, dove c'è tanta povertà però anche tanta bontà. La gente mi vuole bene; ogni giorno vogliono che vada a mangiare in una famiglia sempre differente. Per me è molto bello perché mi avvicino ai loro problemi, alle loro sofferenze, alle loro speranze e condivido per un giorno la loro vita. Qui sento il Signore molto più vicino che in Italia ed è facile leggere e spiegare il Vangelo, perché qui il Vangelo è vivo, vero e presente. Qui non puoi ingannare o ingannare: o sei prete o sei nessuno; e qui è bello essere prete, essere Chiesa, perché si è una sola cosa con i poveri. Vorrei dirlo a tanti giovani annoiati e stanchi della loro vita, vorrei trasmettere loro la mia gioia di essere qui» (Lettera a don Giuseppe a Lodrino, Hardeman 1980).

Il mondo sarà salvato dai poveri, e proprio da quei poveri che giudica «incurabili», che sospetta essere per nascita refrattari al fascino dell'oro, come la capra alla tubercolosi. I poveri hanno il segreto della speranza. Mangiano ogni giorno nella mano di Dio. Solo i poveri sperano per tutti noi, come solo i santi amano ed espiano per tutti noi.

Non sono facili da capire queste verità, perché non siamo della stoffa dei cristiani veramente convinti che «verrà un giorno in cui si capirà la Parola di Dio e i poveri possederanno la terra e la possederanno perché non avranno perduto la speranza in questo mondo di disperati». E con i poveri Remo legge e vive il Vangelo, celebra la Speranza, la Pasqua. Una solennità preparata con grande cura dal popolo, con una processione commovente la notte del Venerdì Santo, quella che porta le donne di Hardeman a incontrare il Cristo risorto all'alba del primo giorno della settimana. Un «velorio» (Veglia di preghiera per il defunto) che poi ripeteranno per padre Remo, quando lo Sposo arriverà a chiamarlo.

Il Centro Giovanile

Ad Hardeman i ragazzi erano tantissimi, con una gran voglia di giocare, di stare insieme in allegria. Non c'era uno spazio per loro: non lo si pensava neppure. Anche qui padre Remo, seguendo la tradizione salesiana, si è gettato con entusiasmo per creare un Centro Giovanile, dove accogliere i ragazzi, per offrire loro diverse esperienze educative, come la vita di gruppo: «Stiamo facendo lì vicino alla Chiesa un bel Centro Giovanile che sarà importante per i giovani del posto», scrive a Giangi nell'82.

Il Centro Giovanile con le sue proposte di tempo libero e formative era visto da padre Remo come un modo per educare i giovani, ma anche per prevenire le due gravi piaghe dell'alcool e del fumo. Non si poteva contare molto sulle famiglie: in casa c'erano ragazzi e ragazze figli di due o tre padri diversi. «Non c'è unità tra i genitori e nessuna preparazione: la madre è a casa, il padre al "chaco". Quando torna va all'osteria. Non si sa da che parte incominciare: dai vecchi? dalle ragazze? dai giovani?». Padre Remo inizia dai giovani, dal Centro Giovanile... Chiede collaborazione ai giovani dell'OMG, scrivendo sempre a Giangi: «È importante per noi in questa fase trovare un bel gruppo di giovani, che vengano almeno per quattro mesi. Cercate ragazzi che abbiano il cuore aperto ai valori e qui noi li aiuteremo a donarsi agli altri. Per loro il lavoro sarà in Hardeman, dove continueremo il nostro Centro Giovanile: ci sarà bisogno di braccia per lavorare e se ci fossero anche cinque ragazzi andrebbero bene. Lì ci sarò anch'io con loro e poi il paese è molto accogliente per cui sono sicuro che i ragazzi si troveranno bene».

Con gli aiuti italiani e del Cordecruz, il lavoro dei giovani dell'OMG, il Centro Giovanile dedicato a San Domenico Savio è diventato presto una realtà. Oltre ai ragazzi, il Centro era aperto ai giovani, che hanno fondato

il Gruppo «La Unión Juvenil Crucenista», giovani particolarmente affiatati e legati tra loro, sui quali contava molto per il futuro del Centro padre Remo. Sulla facciata del Centro Giovanile i giovani hanno voluto che fosse dipinta l'immagine di padre Remo in compagnia della sua fedele bicicletta mentre parla con due ragazzi. Nella lettera indirizzata ai parenti di padre Remo il 25 gennaio 1987, nel trigesimo della morte, così scrivono i giovani della Unión Juvenil Crucenista:

«Per prima cosa, i desideri di padre Remo erano di formare i giovani in modo tale che potessero essere utili al loro popolo. Così preparò e formò sei baccellieri, che nel 1986 hanno preso servizio nella nostra comunità. Inoltre padre Remo si impegnò perché i giovani potessero studiare insieme il modo di essere maggior forza nel lavoro per il bene della comunità. Così formò l'Unión Juvenil di Hardeman. Era davvero suo grande desiderio che la gioventù fosse di stimolo al popolo con una buona preparazione. Padre Remo ha sempre lottato perché i giovani fossero preparati nel modo migliore, imparando una professione. Si è dato da fare per trovare borse di studio presso le istituzioni del Dipartimento di Santa Cruz, dove aveva molto ascoltato presso tante persone e si è impegnato per fare conseguire titoli di studio a vari giovani dei diversi villaggi. Nel 1986 ebbe la gioia di avere tre suoi allievi diplomati con titoli professionali anche per i suoi sacrifici personali e avviati al servizio degli altri in un cammino che certamente padre Remo benedirà dal Cielo.

Padre Remo, oltre a preparare i giovani, si è dato da fare perché arrivassero a occupare una carica nella comunità, perché i giovani erano quelli che potevano far progredire meglio la comunità. Con questo obiettivo ha iniziato l'Unione Giovanile, che lavora in collaborazione con le autorità. Il Padre ha vissuto il suo tempo non solo nel sacrificio ma anche nell'allegria, nelle feste con gli amici e nella festa della scuola, che è il 18 luglio. Così partecipava alle gare sportive, dove era una forza per noi giovani, appoggiando sempre la nostra squadra di Hardeman. Per questi motivi sentiamo la sua presenza, perché egli donò il suo cuore e la sua vita per il popolo di Hardeman. Per questo l'Unione Giovanile di Hardeman è disposta a lavorare secondo l'insegnamento e lo spirito del caro padre Remo Prandini. Infine, siamo contenti e vi ringraziamo per la decisione che avete preso di lasciare padre Remo per sempre con noi».

Una lettera simpatica di giovani, che avevano imparato a sentire loro il Centro Giovanile. Scriveva un giovane dell'OMG, Beppe, il giorno 24 dicembre 1986, la vigilia dell'ultimo Natale di Remo: «Alla riunione del gruppo giovanile si è deciso di fare delle torte, della cioccolata, di vendere da

bere la notte di Natale per la festa e, se ci riusciremo, vorremmo preparare un carro con un asino e far fare Babbo Natale ad uno dei giovani. Con i ragazzi abbiamo già preparato un albero di Natale, un albero carico di pacchetti: abbiamo usato le scatole delle medicine, che sono state incartate dalle ragazze. Ho visto la gioia e la felicità dei bambini nel vedere quell'albero».

«Ai giovani — ha testimoniato don Tito Solari, suo ispettore salesiano — dava l'immagine dell'autenticità e della franchezza». Li seguiva con zelo apostolico e i giovani hanno corrisposto con generosità alle sue proposte. I giovani sanno sempre riconoscere chi vuol loro bene e non fanno fatica a seguirne l'esempio, gli insegnamenti.

Non solo Hardeman

Hardeman era al centro di numerosi villaggi: per questo padre Remo aveva lavorato per parecchio tempo là dove la Comunità era più numerosa. Ma le altre comunità non furono per questo dimenticate: specialmente le più povere e abbandonate, che raggiungeva in condizioni spesso drammatiche, nella foresta abitata da animali pericolosi, su sentieri impenetrabili, immerso nel fango o costretto a guadi pericolosi.

Litoral, Murillo, San Pedro, Sagrado Corazón, San Miguel, El Carmen, Piray erano collocate sulla strada che anche i camionisti percorrevano. Altre invece, come Trompillo, Canados, Santo Domingo e Los Limos erano villaggi abbandonati, senza una strada, senza alcuna assistenza. Remo vi giungeva a qualsiasi ora, portando il suo ottimismo, offrendo consigli, aiutando a risolvere i problemi sociali che c'erano.

Partecipava alle riunioni delle Cooperative, portando il suo contributo alla riflessione e alla discussione: «Sembrava di essere alle nostre assemblee in Italia, con la differenza che da noi poteva anche essere una moda, mentre qui si rischia grosso. È chiaro che non mi sono mai tirato indietro e anch'io ho tirato con la foga che tu sai. Così sono entrato in amicizia con molti e mi hanno preso in simpatia e così sono entrato qui nel giro della gente che non è ben vista. È proprio vero, Antonio, chi ha certe idee ed è coerente in tutte le parti che va, trova con chi stare per lottare. Alla fine dell'incontro abbiamo stilato una relazione molto critica, ma nessun giornale ce l'ha pubblicata. Ce l'ha pubblicata un giornale ma così tagliata e censurata che si diceva solo: che un gruppo si era ritrovato a discutere sulla Cooperativa e tutto andava bene! Pensa che i Vescovi di qui dovevano pubblicare un documento sulla situazione sociale e politica della Bolivia e finora non è uscito

perché il Governo non vuole e nessun giornale lo può pubblicare. L'altro giorno hanno messo dentro un prete e venticinque campesinos. A noi preti ci lasciano e onorano, però il giorno che criticiamo, ci emarginano subito e sono legnate. Essendo nel giro dovrò essere solidale con quei miei amici e può darsi che capiti qualcosa. Non so come andrà a finire però io sono tranquillo: sento di essere vicino ai poveri e al Signore» (da una lettera ad Antonio Cao).

A Santo Domingo si era impegnato a fare da amministratore (il banchiere dei poveri!), per Trompillo e i paesi vicini, si era battuto per far costruire i ponti. Mitica la sua battaglia per la strada da Sagrado ad Hardeman, dove si era improvvisato ingegnere: avevano costruito un terrapieno, che invece di contenere le inondazioni, le aveva favorite. Tutto contro il suo parere. Nel periodo delle inondazioni è stato il punto di riferimento delle popolazioni: per gli aiuti, i soccorsi, per ottenere dalle Autorità i vari permessi. Più volte lo hanno trovato addormentato in un angolo allo stremo delle forze. «La sua è stata una vita da missionario sacrificato, soffrendo la sete, la fame, il sonno, la fatica di viaggi pesanti». «Solo Dio sa come facesse a lavorare così tanto!». «Non guardava in faccia a nessuno quando c'era da difendere i diritti dei poveri!». «Era più povero di noi poveri, perché per sé teneva niente, possedeva niente e quel che aveva lo donava e divideva con chi incontrava». «Bisognava stargli vicino per comprendere la sua povertà. Aveva un laccio di scarpe al posto della cintura. A volte i pantaloni gli scappavano giù e si presentava alla gente con "i santi padri" in mano» (Testimonianza di don Calovi).

Era arrivato da appena un anno a Sagrado quando capitò la prima inondazione. Passando qua e là per dare una mano, si era ferito a una gamba. A Santa Cruz la gamba gonfia sempre più: rischiava di perderla per l'infezione grave che l'aveva colpito. Si temeva anche per la sua vita. Lo medicano e lui si mette subito ad andare in giro fasciato, con un solo stivale. A chi gli diceva: «Padre, hai perso uno stivale?», lui rispondeva sorridendo.

Le inondazioni non erano un fenomeno raro: si ripetevano più di una volta, bloccando la vita dei villaggi, i trasporti del materiale e dei prodotti agricoli, che già erano pagati poco. Nel febbraio dell'82 scrive agli amici di Lodrino: «Abbiamo avuto un'altra inondazione forte e sono qui a Santa Cruz per cercare aiuto: ho già portato dentro due camion di viveri e domani spero di entrare con altri. Il difficile, come sai, è passare in canoa con tutti i sacchi dei viveri perché siamo bloccati dal 14 dicembre. Quest'anno è piovuto continuamente, più del doppio del '79. Povera gente, ogni anno ce n'è una, e così non riescono mai a tirar fuori il raccolto dal loro suolo... Sento molto

la vostra mancanza e sono solo in tutto questo problema, però sta funzionando bene e per il momento non ci sono state perdite nonostante che qualche furbo abbia cercato di imbrogliare».

Un'altra battaglia che padre Remo ha dovuto sostenere è stata quella per la strada. Per farla costruire e sistemare prima, per salvarla poi. Ha dovuto per questo lottare anche con i camionisti, che rovinavano la strada percorrendola con i camion anche nei periodi di brutta stagione. Il Coordinatore militare (Ranger) lo aveva citato perché aveva messo, senza autorizzazione, un blocco stradale («Tranca») per far pagare ai camionisti le spese che avevano sostenuto per riparare la strada. Con lui erano stati citati due campesinos, vicepresidente e segretario del Comitato. Per paura non si presentarono. Andò solo padre Remo: «Io sono andato e pur essendo in torto, sono uscito vincitore. (Il giorno prima ero andato dal Prefetto per la stessa denuncia ed ero uscito pure vincitore). Ora non solo posso mettere il blocco ma posso far pagare il triplo. Un campesino lo sbattevano dentro; io, un po' perché prete, un po' perché ero stato ad Arese, ci so fare e ho la faccia di bronzo, me la cavo sempre. Ieri c'era una riunione di campesinos che stufi di essere fregati dai Pescicani del Riso hanno fatto una protesta ed io ero con loro. Dovevi sentire i campesinos: "No, es furto, no se puede, es preciso organizarse, luchar (combattere!)"'. È stato bello: sembrava di essere in Italia ad un'assemblea dei metalmeccanici. Speriamo che vada bene! Sto litigando di brutto coi Maestri. Che disgraziati: fanno scuola quando vogliono e male. Giuro che li metto in riga. Sono contento di essere nella mischia» (Pasqua del '76).

Guerrigliero, sempre, come ai campi lavoro in Val Formazza, quando cantava inni di battaglia: «Dov'era in gioco il destino della sua gente, Remo ha parlato. Se non parlava lui, chi parlava?».

Qualcuno ha definito i campesinos della foresta gente «chata»: volti muti, inerti, silenziosi, «canne d'organo» in attesa di un maestro d'organo che le facesse vibrare, suonare. Rassegnati a ogni tipo di violenza e di ingiustizia, incapaci di fare gruppo perché senza un «leader», un maestro d'organo, vero artista! E il maestro è stato per loro Remo. Lo hanno scritto nell'ordinanza con la quale avevano dichiarato lutto per quindici giorni dopo la morte di padre Remo.

«Considerando che durante i quindici anni della sua consacrazione apostolica, al servizio della nostra comunità, il Reverendo Padre ha fatto di tutto per comunicarci l'amore del prossimo, il rispetto della dignità umana e più di tutto il timore e l'obbedienza a Dio Padre Onnipotente; considerando che nei suoi viaggi in bicicletta per le strade della zona ha tentato di portare

la voce del conforto e la benedizione all'ammalato, coraggio al povero campesino, affetto e regali al bambino, rendendosi così immagine dell'amore e della misericordia di Dio tra noi; considerando che in margine all'apostolato, si rese sensibile al bene del popolo e della zona, per aiutarlo a costituire un baluardo in difesa della salute e dell'educazione; considerando che è riconosciuto baluardo delle lotte cantonali, per ottenere infrastrutture migliori, quali la Posta Sanitaria, la scuola, il collegio, un centro per le riunioni, strade, ponti, ecc.; per volontà sovrana del popolo si decide...», e di seguito il «corregidor» Marcelino Rodríguez e le altre autorità decidono i giorni del lutto, di cambiare il nome al collegio «12 ottobre» dedicandolo a padre Remo, e, con grande ingenua devozione popolare, vorrebbero che la chiesa di Hardeman dedicata a Maria Ausiliatrice diventasse la chiesa di san Remo. A Remo vogliono che venisse intitolato anche il ponte in località Higueronal, che tante volte egli aveva chiesto alle Autorità e che sarebbe stato costruito proprio là dove lui aveva perso la vita. Il documento porta la data del 18 gennaio 1987.

Capitolo settimo

ALLE RADICI DI UN AMORE: L'OMG

In Perù per capire padre Remo e l'Operazione Mato Grosso

Chacas! Nel cuore delle Ande, in Perù, a 3400 metri d'altezza! Un paese cresciuto attorno alla grande piazza della chiesa, sorta nel 1600, e con tanti altri «caseríos» (frazioncine) sparse attorno sui monti, ancora più poveri del paese povero di Chacas, dove comunque c'è vita: dalla Capitale arriva una volta la settimana il bus, con un viaggio di una settimana; c'è qualche piccola bottega, ma soprattutto dal 1976 c'è il «padrecito», padre Hugo De Censi, il «don Bosco delle Ande».

Ci sono arrivato il giorno di sagra: la festa di Mamma Ashu, della Madonna Assunta. Una settimana di preghiere, di Messe, di processioni, ma anche di corride, di sane bevute, di danze e canti.

Ero sceso dal passo, a quasi 5000 metri, con un camion, insieme a una trentina di campesinos. Ce n'era uno molto avanti con gli anni, che veniva a sposarsi davanti al prete, dopo un matrimonio che gli aveva dato una decina di figli e un gran numero di nipoti. «Mi sposo da padre Hugo, perché è un grande "señor": vuol bene a Chacas e ai suoi campesinos». Sono arrivato in tempo per la corrida: tutta roba da poveri. Le regole erano precise: non si poteva né ferire né «matar» il toro. Sarebbe stata una spesa enorme, che anche il campesino proprietario non poteva sostenere. La piazza era l'arena, i «toreadores» tutti quelli che volevano affrontare il toro con le armi del proprio coraggio. I primi a farsi avanti erano gli ubriachi, che il toro non degnava neppure di uno sguardo o che, infastidito, buttava all'aria con facilità. Tra i «matadores», Sergio ed Enrico, due «Barabba's clown» del Centro di Arese, che erano venuti a Chacas per stare con padre Hugo e lavorare con i suoi ragazzi.

Un prete originale e «ateo»

«Sono arrivato a Chacas a 52 anni, dopo una vita in Italia tra i ragazzi di Arese (16 anni) e tra i giovani dell'Operazione Mato Grosso (10 anni).

Sono venuto in America Latina, dice padre Hugo, perché non avevo altre possibilità di essere coerente con le parole dette a tanti giovani, se non lasciando ciò che avevo fatto fino allora. Sono venuto per vivere con la gente povera».

Salesiano come il fratello Ferruccio, valtellinese d.o.c., nato a Berbenno in provincia di Sondrio, padre Hugo era considerato da tutti «prete straordinario e originale», artista e ricco di creatività, mago nello stare con i giovani, un prete rivoluzionario, certamente non facile da classificare secondo gli abituali schemi «canonici». L'avevo conosciuto in Italia, mi sentivo parte della sua famiglia, che avevo condiviso nei momenti di sofferenza e di gioia. Ora avevo l'occasione di incontrarlo tra i poveri e di verificare, per quanto non ne avessi il diritto, la sua capacità di stare con loro, di «incarnarsi» con loro. Soprattutto volevo cercare di carpire qualche suo segreto: da dove nasceva, per esempio, il suo «carisma» sui giovani, perché padre Remo l'avesse scelto come maestro e ne seguisse le tracce, cercando di vivere lo spirito salesiano da lui tradotto in modo radicale. Hugo è un prete coriaceo, un «duro», il cui fascino consiste non solo nella parola ma nella sua «non fede»:

«Mi considero spesso un ateo. Mi fido del Signore, mi fido del Vangelo, anche se Dio non lo sento accanto a me. Mi trovo spesso nel buio: nel buio del mistero, nel buio del peccato, che ci fa usare delle persone, nel peccato che è la bugia, la menzogna. Se Dio non c'è, noi possiamo vivere accettando di fare i comodi nostri, senza preoccuparci del futuro, vivendo alle spalle degli altri. Se Dio non c'è, lo stesso lavoro con i poveri sarebbe inutile, tanto non cambierebbe niente. Ecco, quindi, la scommessa, dal buio al Vangelo: mi fido, anche se non vedo! Vivo i gesti della preghiera per rispetto e amore della gente di qua, che è profondamente religiosa. Mi metto a loro disposizione».

L'ho sentito parlare, ho cercato di registrare il fiume di parole che usciva dalla sua bocca, per dirmi dell'OMG, il movimento nato dal suo cuore, largo e spazioso, tenero e duro, esigente e comprensivo allo stesso tempo. Mi sembrava di leggere in lui la paternità e la maternità di Dio educatore, la tenerezza e la misericordia di quel Dio che lui diceva di non vedere, di non sentire. Che questo «prete» che si dichiarava «ateo» volesse prendermi in giro? Lo vedevo inginocchiato a recitare il Rosario con la sua gente, cantare con loro le canzoni popolari, esprimersi con gesti di una religiosità essenziale, scarna, ma anche dolce. Si accompagnava con la fisarmonica e la gente lo avvolgeva del suo affetto: era il «padre» che li guidava al Padre, alla Madre (o erano loro a guidare il «padre» al Signore, con la loro fede

semplice, immediata, selvaggia, propria del povero che mangia ogni giornata nella mano di Dio, che si fida di Lui, che sa attendere Lui?). Noi qui, in Occidente, nella nostra società del benessere, ci fidiamo solo di noi, abbiamo sempre fretta di ottenere, di avere, di possedere.

La sua gente non lo sentiva al buio: pretendeva da lui i gesti della fede, perché era il loro prete, ponte tra il suo popolo e Dio. Al termine del Rosario, nella Chiesa dallo stupendo altare scolpito in legno, segno che qualche spagnolo nel '600 era giunto a Chacas, ho visto un vecchio (ma era un vecchio o la miseria lo aveva ridotto così?) avvicinarsi a lui: camminava lentamente, appoggiandosi a un bastone. Era un sordomuto. Giunto presso il padre, si mise ad accarezzarlo dolcemente. E dopo di lui, una donna anziana, una figura d'altri tempi, con gli abiti stracci e le unghie nere. Le sue mani non chiedevano, offrivano! Anche lei una carezza sul volto del padre: «Pacipacito! Cariño!». La guardai attentamente... sopra il vestito sporco, la sua mano sembrava una rosa bianca!

Questo prete «ateo» era per i poveri come il pane fatto in casa: sapeva di Dio per i suoi, per me, che concelebriamo con lui la Messa. Mi sarà difficile dimenticarlo, assorto nel Signore, cantando con la sua gente un dolcissimo canto quéchua per ringraziarlo di essere ancora una volta presente in Corpo e Sangue nel grande mistero dell'Eucaristia.

Chacas con la sua chiesa, il suo oratorio, i laboratori del legno, i suoi cortili, mi richiamavano l'ambiente di Valdocco: respiravo aria salesiana, respiravo don Bosco.

Come don Bosco a Valdocco

«È vero: qui sto rivivendo quello che don Bosco ha fatto a Valdocco. I tanti ragazzi orfani, che vedevo davanti a me quando dicevo la Messa dei defunti, mi interpellavano come se i loro occhi mi dicessero: Adesso stai pregando per la salvezza eterna di nostro papà, ma per noi, per la nostra mamma, cosa farai? Ti accontenterai di farci pagare poco la Messa?»

Accarezzavo le loro teste, li baciavo sulle guance, mi commuovevano ogni volta. Come un rimorso la coscienza mi diceva ogni volta: Fai qualcosa, buffone!».

È così che è nata la scuola dell'arte del legno per i ragazzi, quella del tessuto e della lana per le ragazze: «Metà dei ragazzi sono orfani, gli altri molto, molto poveri, vivono di carità, imparano ad essere falegnami, intagliatori, scultori. I ragazzi che chiedono di entrare sono sempre di più, i loro genitori vengono a chiedere quasi sempre con uova, alcuni con una gal-

lina, qualcuno con una pecora (!), perché io mi commuova e accetti il loro ragazzo “come mio figlio”.

Ogni giorno viene qualcuno a dormire: questa ragazza non ha papà; la sua mamma se n'è andata; prenda i miei figli, non abbiamo da mangiare; quest'anno il raccolto è stato scarso. Ho nove figli, questo (14 anni) è il maggiore, lo prenda. C'è delle volte che mi commuovo e penso “Come farò? Lo accetterò!”. C'è delle volte che mi spazientisco e penso: “Non è mica possibile, se ne stanno approfittando”. È come avere tanti figli. Prendere questi ragazzi è farsi prendere dalla loro vita o dalla loro famiglia. Farò di tutto per loro».

Sappiamo che la Chiesa non è casa di superuomini, ma, di fatto, ci sono uomini che amano di più, che sanno donare se stessi perché gli altri vivano. Padre Hugo è uno di questi ed è alla sua scuola che è cresciuto padre Remo: «La Chiesa non ha bisogno di riformatori, la Chiesa ha bisogno di santi. L'indignazione non ha mai redento nessuno e probabilmente ha portato a disperazione molti. Chi dispera della Chiesa finisce presto o tardi per disperare anche dell'uomo» (Bernanos).

Padre Hugo mi è parso solido prete della Chiesa: «In fondo non ho nessuna altra garanzia che la mano della mia mamma, che è la Chiesa!».

Una contraddizione: l'aconfessionalità!

Il movimento che è nato dal cuore di padre Hugo al servizio dei poveri, l'OMG, si presenta come «aconfessionale». Eppure a Hugo più volte, durante la mia presenza a Chacas, avevo applicato quella frase che il grande scrittore Bernanos diceva di sé: «Non vivrei cinque minuti fuori dalla Chiesa; se mi cacciasse, vi rientrerei subito, a piedi nudi, con la corda al collo, non importa a quali condizioni». Come mai parlava di «aconfessionalità»: era l'ennesima contraddizione?

«Prima di dire qualcosa sulla aconfessionalità, vorrei dirti come è nato l'OMG. Per aiutare i più poveri, i più lontani, quelli che facevano più compassione e che erano legati, di fatto, agli amici. Uno di loro era venuto ad Arese a trovarci: don Pedro Melesi, fratello di Luigi. Aveva il sorriso triste di chi si sentiva solo a lottare a favore dei poveri: aveva sul volto la malinconia dei poveri di Poxoréo, nel Mato Grosso. Scoprimmo che la cosa più importante non era la contestazione (eravamo nel caldo degli anni '60!) ma le persone. All'inizio, con don Luigi facevamo le prediche. Furono i ragazzi a dirci di non fare più le prediche. Non sono stati gli studenti, ma gli operai a salvarci, a farci scoprire il trucco: non più parole, ma fatti, lavoro, sa-

crifizio. Gli studenti contestavano l'OMG, specie quelli che frequentavano i circoli politici, che erano dei grandi parlatori... Quando iniziammo a scoprire il gruppo, a organizzare le prime spedizioni in Brasile, nacque anche il problema dell'aconfessionalità. Sono stati i giovani a tirarla fuori, non noi. Mi sono messo decisamente dalla loro parte e questo mi creò tanti problemi, anche all'interno dei miei confratelli. Quanti fastidi ho ricevuto per questa parola. Non ne abbiamo trovato una migliore! È stato come un lasciare a tutti di fare qualcosa di bene per gli altri, senza stare a chiedere la tessera di cristiano o no.

C'erano nell'OMG molti credenti, ai campi dicevamo ogni giorno la Messa. Parecchi ragazzi ci contestavano: sempre Messa, Vangelo da tutte le parti! Non ho mandato via un ragazzo perché mi contestava sul Vangelo. Lavorando insieme, abbiamo scoperto che eravamo tutti impastati di egoismo, che facevamo fatica a perdonare: ci sentivamo peccatori alla pari. I poveri ci hanno invitato ad andare verso Dio. È stato un cammino di sofferenza: mi sono accorto che non credevo, che non amavo. Mi sono accorto di essere al buio. Oggi, dopo essere stato con i poveri, con i giovani, so cos'è la Fede, almeno credo di saperlo. È la buona notizia di Cristo che è morto e risorto, e da Lui viene l'amore. A chi non crede, vorrei dire: stai tranquillo! Stai qui anche tu con me, dammi la mano, non aver paura: se Dio c'è, almeno mi dai una mano. A chi non crede, Dio lo si testimonia solo attraverso l'amore».

Questo «rospo» dell'aconfessionalità ha accompagnato sempre il cammino di padre Hugo: un cammino che è stato per lui, come per tanti giovani, un passaggio dal «buio» alla «luce», al Vangelo, una immersione «nel bagno solforico dell'ateismo», che brucia tutti i modelli degli uomini, per trovarsi a sbattere contro Gesù Cristo, spettro o fantasma. «Arrivati a questo punto dell'imbroglio totale, chiudete gli occhi, e con il cuore ascoltate la voce di Gesù che vi dice: "Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e delusi; il mio giogo è soave". La dolcezza della carità, del dare via, del perdono più profondo e abbondante possibile, della gratuità (che è la speranza contro ogni prova!), sono i segni di questo attendere Gesù e fidarsi di Lui».

Aconfessionalità per padre Hugo è questa non sicurezza, è questo aver dentro dubbi e la coscienza di non riuscire a dare la vita per il Signore, di darla per i poveri, senza ricevere niente, continuando a dare, anche quando si è stufi.

«Se lo si fa, per qualcuno è perché c'è Dio. Altri non ci credono ma non debbono sentire fastidio se qualcuno crede: basta che si sia d'accordo, che tutti insieme si sia d'accordo che dobbiamo vivere la bontà, dare la vita gra-

tis, aiutare sempre, accettando anche l'insuccesso. Chi crede deve testimoniare Dio non tanto con le parole ma dando via con gioia i propri soldi, il proprio tempo».

«Siamo molto intaccati dall'ateismo sia in testa che nella pratica, siamo poco evangelici, però a voler continuare un cammino così in favore dei poveri (dare via ciò che si ha: soldi, tempo e vita), occorre per molti di noi puntare diritto su Dio, desiderarlo con tutto il cuore e fare conto che ci sia. Sarà solo una molla interiore questa mèta di desiderio? A me pare che sia soprattutto un atteggiamento di vita verso gli altri: la bontà».

A Chacas, tanti amici

Attorno a padre Hugo, in quella zona sperduta delle Ande, dai colori delicati, che lui, artista, pittore e fotografo, ha tradotto in quadri e fotografie, c'era un bel gruppo di volontari: tutti giovani, l'età più aperta al dono, al servizio, alla ricerca. Padre Hugo non si sentiva solo: c'era chi condivideva la sua avventura di fede e di carità: il nipote Lorenzo, «Schincio» per gli amici, da oltre un anno a Chacas a mandare avanti il laboratorio d'arte; la Chicca, dagli occhi profondi e dolcissimi, l'infaticabile Giosuè, dottore nato in terra bergamasca, solido e infaticabile come tutti quelli della sua «razza»; l'inesauribile Elena, sempre pronta in cucina, in infermeria e all'accoglienza e tanti altri. Mentre parlava il «padre», non osavano fiatare: «Sento che il Signore bussa da me. Mi sento chiamato in causa a ridire tutti i *si* detti finora. E mi pare che il Signore mi chiede di dare a Lui ciò che di più bello e caro ha voluto farmi provare... Anche se Dio si è nascosto del tutto ai miei occhi, alla mia mente, mi ha lasciato voi che me ne parlate. È come io vedessi ciascuno di voi, dai più cari a quelli appena conosciuti, che mi chiedessero: "E Dio dove lo metti?". Non ci foste voi non mi ricorderei per nulla di Dio».

Nei giovani ho trovato il segreto delle scelte di padre Hugo: ha obbedito loro, con loro si è confrontato, da loro è stato «misurato». «Parlaci di Dio, Hugo! Della vita che c'è dopo la vita!». Se n'è parlato dopo la veglia, quando insieme abbiamo fatto memoria dei «morti» dell'Operazione, da Claudio ad Attilio a padre Remo. L'OMG aconfessionale, di fatto, è un modo per prendere sul serio il Vangelo. È un dar retta ai poveri, è prendere sul serio quel «va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi».

Qualcuno ha preso sul serio questo invito del Signore: ora l'OMG ha i «suoi preti», nati da una spiritualità basata sulla fatica, sulla povertà, sull'accettare la propria debolezza, confidando in Dio, sul Padre nostro. «Attraverso i poveri, è più facile raggiungere Dio».

La casa di Hugo era molto povera: povere le suppellettili, povero il cibo, ma c'era molta serenità, una calda atmosfera di famiglia. La povertà veniva ricercata come amica, non veniva rifiutata e neppure ostentata.

Questi giovani, la Chicca, il Sergio, l'Enrico, Lorenzo, Daniela, che ho incontrato a Chacas non erano lì per caso, per scelta solo personale: erano dei chiamati, dei «mandati» dal gruppo, nel quale, in Italia, erano cresciuti, compiendo i primi passi nei campi lavoro, a contatto con chi c'era dentro da tempo, con chi era stato in spedizione, per capirne lo spirito.

«Non mi capisce l'OMG stando all'esterno!»

L'OMG non è così facile da capire, stando all'esterno. È nata come scelta di lavorare con i giovani, per i più poveri, come ricerca di legame tra persone, più che come struttura da inventare o da salvare: «Cos'è per te l'OMG? — domanda padre Hugo —. In genere quasi tutti rispondono dicendo o la propria storia, o l'ideale che hanno visto nell'OMG. E la struttura OMG mi pare sia *un legame vero* (e non fittizio, cioè che *si paga*, come si paga il matrimonio o una congregazione) *con altre persone*; non solo con gli amici, ma con tutti quelli che hanno lo stesso nome OMG. Se uno non vivrà e non sentirà vero questo legame, non ci sarà OMG come struttura, ma ci saranno solo delle storie, tante storie quante le persone, tanto meno fedeltà e tanto meno obbedienza».

Seminatore di dubbi e d'incertezze, padre Hugo diventa inquietante per le domande che pone, per il cammino che invita a fare, nella concretezza di ogni giorno.

Don Remo è stato coinvolto da padre Hugo fin dai primi incontri. La sua fede era meno tormentata. Dio gli aveva donato una maggior serenità, una semplicità di mente, che lo portava ad avere fiducia in Lui, senza troppi interrogativi.

La sua inquietudine era più di tipo pratico: come fare per essere «tutto dei poveri». Partecipa ai primi Campi dell'Operazione Mato Grosso. Sono giorni di lavoro, week-ends passati con i ragazzi a raccogliere carta, ferro e stracci, a caricare camion. Sono settimane di campi duri, che sceglieva con cura: quello delle radici a Brescia, del tabacco a Novara, delle nocciole, dei pomodori. Sale ai rifugi dell'OMG, in Val Formazza, di fronte a ghiacciai che si specchiano in un lago meraviglioso, sopra il quale sorgono questi spazi d'accoglienza, che diventano «casa», luogo di formazione per tanti giovani. Lassù al Rifugio s'incontra con lo spirito dell'OMG, quello che don Hugo aveva sintetizzato in alcune frasi-slogan essenziali: lavorare anziché

chiacchierare; cercare di cambiare un po' se stessi; misurare le proprie capacità non sui propri desideri e sulle parole, ma sul lavoro e sulla vita; liberare un povero senza fare un nuovo ricco, facendogli capire che c'è un altro più povero di lui a cui può dare una mano; chiedere il diritto al lavoro e al pane e insieme imparare il dovere di dividerlo con chi non ne ha ancora. Sente con altri giovani che bisogna farsi povero per stare con i poveri, poveri e semplici. «Per stare con i poveri — dice don Hugo — bisogna essere uomini veri, umili». E cosa daremo ai poveri? «La nostra presenza, che è un atto d'amore continuato; il bene che abbiamo ricevuto. Quello che siamo».

Rileggendo la vita di padre Remo la vediamo come traduzione di questo spirito. Così la vita di tanti giovani, testimoni della verità dell'OMG; fino alla morte.

È una lunga lista di testimoni, in greco si direbbe di «martiri», «non eroi», né leoni, ma ragazzi che hanno fatto certe scelte di vita: Claudio, che è morto in Brasile; Gianni, morto in Sagrado in Bolivia; Attilio Giordani, che è morto a Campogrande, Gianni a Méndez e poi l'Anna Boffo, Bruno di Barzago, Wilmer, Renzo, Maria Grazia e poi ancora Enrico, morto a Firenze sull'autostrada, Mario, il «mai strac»... Mentre sto scrivendo queste righe, arriva la notizia della morte di Giulio Rocca di Isolaccia: lo hanno assassinato a Jangas. Gli hanno messo un cartello con uno slogan che mette paura: «La carità è contro la rivoluzione», mentre noi sappiamo bene che la vera rivoluzione è l'amore. Giulio, morto a 30 anni, quando sognava di entrare in seminario per essere al servizio dei poveri per sempre, è «il primo martire» dell'OMG: il suo sangue è garanzia che l'OMG non è un fenomeno passeggero, una aggregazione di malcontenti, di insoddisfatti o contestatori (vedi: *Giulio, martire della carità*, Elle Di Ci 1994).

Ho parlato con i giovani che erano con don Hugo: li ho visti in azione. Nel cortile da gioco, nei laboratori, con la gente, a Chacas, a Yanama, una casa stupenda, che richiama la fortezza «benedettina», dove le ragazze lavorano e studiano, imparano la loro dignità di donna, a Marcará, in Lima.

Erano giovani che vivevano la carità, con il «passaporto» quindi sempre in regola per presentarsi al «Capo», il Dio dell'amore.

Mi sono fermato pochi giorni, troppo pochi, se non avessi conosciuto l'OMG in altre occasioni: ho cercato di vedere padre Hugo con gli occhi di don Remo.

Ho tentato di farlo anche con il «suo cuore» di figlio spirituale. Non mi è mai stato difficile voler bene a padre Hugo: da quando l'ho conosciuto in Val Formazza dai Valci ai giorni di Arese a quelli di Polaggia, a quelli dell'arrivederci a papà Vincenzo, a Renato, don Ferruccio, alla Tosca, andati

avanti a «preparargli un posto». Don Remo, povero come i suoi poveri, ha visto in lui il «padre»: si è fidato di lui come del padre che dà sicurezza, che conforta, il «padre» che educa, tracciando la strada prima degli altri, il «padre» che è prete di Dio, uomo di Dio, anche quando si chiede in modo drammatico: «Ma tu, Dio, dove sei?», o quando, come Cristo nell'orto degli Ulivi, piegato dal dolore, prega di allontanare dalla sua vita il Calice della sofferenza. Un prete che non ha la fede in tasca, ma su di essa scommette e rischia la vita. Proprio quello che ci voleva per Remo, che a questa fonte ha attinto per diventare, lui pure, «padre» di tanta gente, di tanti poveri.

ALLE RADICI DI UN AMORE: UNA COMUNITÀ CRISTIANA

La sentiva la sua «piccola patria», il luogo dove aveva maturato la sua personalità

Lodrino in Val Trompia! Da non confondersi con Lodrino degli Svizzeri nel Canton Ticino, paese con la quale il Lodrino bresciano è gemellato dal 1965.

Il paese di padre Remo «sorge alle pendici meridionali dei monti Inferno e Palo, in una valle secondaria della Val Trompia». A chi vuol saperne di più si consiglia la lettura di un bellissimo volume curato da Carlo Sabatti e pubblicato dal Comune, che raccoglie la storia della Comunità lodrinese dal Medioevo ai giorni nostri, concludendosi con le pagine dedicate a padre Remo, «il gabbiano volato al cielo».

Un angolo di Val Trompia al quale Remo tornava volentieri, anche se il suo era «un mondo schivo e negletto», dove i problemi più gravi erano la solitudine e la vita difficile, come quella di tutte le piccole comunità montane, prealpine o no. La sentiva la sua «piccola patria», il luogo dove aveva maturato la sua personalità forte, rocciosa, come «le cime» dei suoi monti. Era orgoglioso di essere bresciano e di Lodrino. Tra quella gente il Signore lo aveva scelto, chiamato ad essere «padre dei poveri»: «Il Signore ha guardato giù e ha scelto proprio lì nelle nostre case», scriveva all'amico Giangi (Gian Giuseppe Bettinsoli) il giorno della sua prima Messa: «Il Signore ha proprio benedetto le nostre due case: Remo, Marino (un altro Bettinsoli), Giangi, tre preti nati e cresciuti lì vicino, credo proprio che sia il lavoro dei nostri papà e le preghiere e i sacrifici delle nostre mamme. Chi pensava che dai Primi, che quando venivo a casa in vacanza con la tonaca e andavo giù nell'officina a trovarli erano sempre discussioni tremende sui preti che sono così, che sono così, e adesso ecco proprio due preti venire fuori da lì e non dalla "Contrada Santa" (El Dòs) come diceva il Chico». Primi e

Dòs, due contrade simpaticamente rivali, come le contrade di un paese, che nella Chiesa trovava la sua unità, che nel Santèl aveva il santuario prediletto e amato da Remo: «Ti prometto una bella Messa assieme al Santèl quando arriverò su (da Sagrado) e così ringrazieremo la S. Croce di tutto cuore per quel che ci ha dato».

Al Santèl saliva ogni volta che tornava in Italia: era un luogo «sacro» per i lodrinesi, avvolto dalla leggenda e misterioso nelle sue origini. Ne parla in lungo e largo in un bel libro dedicato ai campanili e alle campane di Lodrino l'attuale parroco, don Sandro Gorni:

«La memoria tradizionale locale vuole che in tempi remotissimi un pastore abbia trovato una Croce apparsa ai suoi occhi in un modo che egli ritenne miracoloso in quanto essa gli comparve all'improvviso in un luogo impervio del monte Feifo... L'episodio del ritrovamento avrebbe fatto subito gran rumore convincendo i buoni lodrinesi a far erigere una chiesetta dove accogliere la croce miracolosa». Un'altra versione racconta che il Santèl fu eretto per conservare una reliquia preziosa della spina della corona di Gesù, contenuta in una bella croce di legno, portata da un pellegrino lodrinese di ritorno dalla Terra Santa. La cosa sicura è che i lodrinesi hanno sempre avuto una grande devozione alla Croce del Signore e che agli inizi del Settecento si parlava dell'Oratorio eretto in memoria della Croce del Signore. A questo santuario andava a pregare fin da ragazzo padre Remo; qui pregò per l'amico Gangi, quando fu in pericolo di vita per un gravissimo incidente automobilistico: «Se et prope che il Signur del Santèl eg ga ardat zò», «si vede proprio che il Signore del Santèl ha guardato giù» (lettera del 18.5.86). A ricordo di padre Remo, al Santèl i lodrinesi hanno posto «una lapide di testimonianza e di riconoscenza» con la scritta: «La croce, luminoso significato della vita: protende verso il cielo, verso il divino, e apre le sue braccia verso l'uomo».

La sua infanzia e adolescenza

Ce la racconta don Luigi Baronio in una lettera ricca di ricordi e di memorie, calda di affetto paterno, nata dal cuore di un Parroco che non ha mai dimenticato Remo:

«Premetto che sono passati oltre 40 anni e per un quasi ottantenne è quasi *presuntuoso* il chiedere e arduo il rispondere.

Quando arrivai parroco a Lodrino, Remo, nato il 31.12.1942, frequentava la prima elementare con la gemella Rosita. La sua casa e più ancora la sua famiglia ebbero i miei primi incontri, anche perché avevano la trat-

toria con il telefono pubblico e il distributore di benzina (a quei tempi!). E poi (perché nascondere?) il mio carattere estroverso e bisognoso di legarmi alla mia gente, mi costringeva a frequentarli quasi giornalmente.

Ricordo bene quei due gemellini, con la vivacità e la bontà congenite, che sapevano *rubare* baci a abbracci da tutti i clienti (parroco compreso) e mentre la sorellina stava in casa, Remo, come un folletto, sgattaiolava fuori, percorrendo tutto d'un fiato i 200 metri che lo separavano dalla Parrocchia e dal vicino campo sportivo dell'oratorio, ancora in gestazione, perché situato su un triplice terrapieno. Fin da allora si notava in lui un piccolo ma abile giocatore e più ancora "un tifoso già adulto".

A catechismo non mancava mai ed erano frequenti le sue alzate di mano a chiedere spiegazioni. La stranezza poi consisteva nel fatto che lui, sempre se-movente e distratto, al richiamo e richiesto su quanto veniva spiegato rispondeva a dovere al punto di suscitare meraviglia tra i suoi condiscipoli.

In seconda elementare, il 5 maggio 1950, ricevette la Prima Comunione e la sera stessa venne ad iscriversi nel "Piccolo Clero", dicendo: "Adesso non può dirmi di no!". E a questo incarico fu assiduo frequentatore. C'era per di più una mamma incomparabile, che lo seguiva e lo infervorava all'Altare. Tale mamma, benché oberata dalla numerosa famiglia e dal pubblico esercizio (frequentatissimo), nonostante il consiglio sfavorevole del ginecologo, accettò un'altra maternità, fidandosi della sua grande fede.

Era rimasta tanto contenta quando le assicurai che la Santa Messa ascoltata il lunedì, *suppliva* la festiva perché impossibilitata a frequentarla (non c'era ancora la "prefestiva"). E fu proprio un lunedì verso la fine di luglio che la trovai in chiesa prima di me e mi seguì in sagrestia, assieme a Remo, pregandomi di celebrare la Messa per lei che in mattinata doveva essere ricoverata in clinica. Non potendo assecondare il suo desiderio per l'ufficiatura funebre già impegnata, l'assicurai per il mattino seguente. "Se sarò viva, altrimenti la celebrerò per la mia anima". Poi sollevò il piccolo Remo e baciandolo gli disse: "Non far trillare a lungo il campanello (durante la Messa) ma prega Gesù di lena per la tua mamma".

Verso sera una telefonata mi chiama alla casa di Remo: una scena indimenticabile davanti ai miei occhi. Mani pietose di mamme si davano da fare a preparare la stanza da letto, mentre Anna, la maggiore, mi si buttò contro piangendo: "La mia mamma muore! La portano a casa, ma per morire!". Il marito, appoggiato al davanzale della finestra prospiciente la vallata, dava sussulti di pianto, forzatamente repressi. Vicino a lui il figlio Angiolino, adolescente. Mi avvicinai, mettendomi in mezzo ai due e non potei fare a meno di unirmi al loro pianto. Finalmente dai tornanti si intravidero i fanali

dell'autolettiga, che si arrampicava, rompendo il silenzio della notte con alterni striduli d'allarme, che sembravano frecciate al cuore.

All'esterno una vera folla, come se si trattasse di attendere chissà quale personaggio. L'arrivo silenzioso, l'apertura nel retro, poi la barella con la mamma sorridente.

Quanti volti in lacrime tra i presenti e quando entrò in casa, un pianto a dirotto, che a stento venne calmato, lasciando adito a forti singulti.

Sopra il letto tutto bianco venne adagiata, e poi la stanza si sfollò, lasciando accanto al capezzale il marito, il sottoscritto, la Mamma di lei ed Anna. D'intorno e fuori, silenzio.

Ad un tratto, facendosi forza, chiese i suoi figlioli. Ad Angiolino e Anna ed anche a Valeria le ultime raccomandazioni accorate. Il suo volto bellissimo, riverberato da febbre altissima pareva un bocciolo di rose. Dopo una breve pausa, quasi a richiamare le ultime forze disse: "Portatemi i miei piccoli". Anna e Valeria andarono nella camera attigua e riportarono, raggomitolati e non ancora svegli, nei loro pigiamani rosa e azzurro, Remo e Rosita. Li appoggiarono su ambo i fianchi della morente, la quale quasi sollevandosi sul petto, esclamò: "O cari tesori, voi e il fratellino che ho lasciato morto in clinica, mi avete anticipato il Paradiso". E li baciò intensamente. Volle ancora lo sposo, appoggiato alla porta sfatto dal dolore... tentò invano di sollevarsi, poi ricadde con i suoi begli occhi fissi lontano e sussurrò: "Vado!". "In Paradiso ti conducano gli angeli..." intonai sommessamente, mentre nella camera si levò un pianto dirotto. Anch'io non seppi resistere e con l'aspersorio benedissi quel monumento di bontà: lei, la votata al sacrificio, con a fianco i due angioletti, anch'essi in pianto, ma senza rendersi conto che la mamma se n'era andata in Paradiso.

Al mattino seguente celebrai la S. Messa "da morto" come mi aveva predetto, presenti tutti i suoi cari, con Remo "inserviente" contento di poter far trillare il campanello. Arivati in sagrestia, me lo strinsi forte tra le braccia, le mani ancora odoranti del sangue di Gesù e gli dissi: Remo, durante la S. Messa dissi alla tua mamma: "Ilde, di' a Gesù che lo faccia diventare un buon prete". Quasi esterrefatto mi rispose: "Gesù ti avrà sentito?". Al funerale volle portare la Croce, perché la mamma lo vedesse primo davanti a tutti.

Passarono gli anni delle elementari e delle medie e Remo cresceva nella sua vivacità, bontà e... serietà! Attorno all'altare serbava un atteggiamento quasi assorto (e così me lo vedo in una foto che ancora conservo), lui ai piedi del faldistorio, dove era inginocchiato Mons. Franco Dud, vescovo di Wau (Sudan) venuto a Lodrino durante il Concilio Vaticano II.

Con i ragazzi della sua età emergeva in tutto e su tutti, lasciando l'impressione di voler essere un "capo" (nel senso buono del termine) e dove c'era lui o si formava un capannello oppure a un suo cenno erano tutti in ordine sparso per il gioco. Sempre ilare, chiassoso, anche se il suo parlare sovente "incespicava", piccolo neo che portò sempre con sé anche da "missionario".

Quando giocando al pallone all'oratorio, s'infuocava fino al punto di "farsi largo", lo riprendevo sospendendolo dal gioco per lo spazio di un tempo (15 minuti) e lo assegnavo al muretto divisorio tra il campo sportivo e il cimitero con il compito di recuperare il pallone, ogni qualvolta cadeva nel luogo sacro: "Non ne ho a male, così ho la possibilità di recitare un Requiem per la mia cara Mamma".

Durante le vacanze del 1958, una sera dopo la funzione, in sagrestia, mi disse senza preamboli: "Voglio andare in Seminario". Rimasi lì per lì senza parole, poi dissi: "Quando?". "A ottobre. Ne ho già parlato con Franco (già in Seminario)". Risposi: "Sai che Anna, proprio ai primi di ottobre, va in convento?". "Certo che lo so, andremo insieme!". Ne parlai ad Anna, la quale tutta contenta, assieme alla nonna, incominciò a preparare il corredo. Intensificò la sua preghiera, aiutato da un libretto per i seminaristi di Brescia e frequenti erano le sue visite alla chiesa parrocchiale, quasi sempre attorniato da coetanei. Poi al campo sportivo a dar sfogo al suo tifo per il pallone e poi, nel ripassare al ritorno, ancora una capatina in Chiesa e poi subito giù di corsa per tutto il pendio che lo portava davanti a casa.

Il 4 ottobre entrò in Seminario, frequentando il corso ginnasiale. Tanto era vivace, altrettanto era pronto nell'apprendere. Ottimi voti per lo studio, ottima condotta, salvo "il tifo per il pallone". Penso che quando lo calciava in alto lo sognava come un "mappamondo" volante.

Venni chiamato dal Rettor Monsignor Carlo Montini, cugino di Paolo VI, il quale era molto preoccupato per il frenetico tifo di Remo per il pallone, che a volte rasentava il litigio. Quasi sorridendo risposi al Rettore: "Vede, monsignore, ai nostri tempi questo non succedeva perché non c'era il pallone in Seminario. S'immagini cosa succede quando Remo è in vacanza. Pensi che dal terrazzo della canonica percepisco le alterne urla dei tifosi adunati davanti alla casa di Remo. Quando intuisco che sta per scoppiare in rissa, parto e raggiungo i litiganti. Remo si sforza di mitigare la febbre e a volte si toglie dalla mischia ed entra in casa, urlando, prima di entrare: W la Juve! Io resto fino ad acque calmate e mi licenzio dicendo: 'Remo sarà un bravo direttore di oratorio' e do loro la Buona Notte. Altrettanto dico a lei, Monsignore: Remo sarà un bravo direttore d'oratorio e aggiungo anche 'buo-

no'. 'Vedo bene che sei dalla sua parte'. 'Ci si metta pure Lei, monsignore!' ». Quando venni a sapere che Remo si faceva salesiano, dissi: "Sia ringraziato il Signore e don Bosco".

Nel 1968 io lasciai Lodrino per Nuvolento. Vi ritornai per la sua Prima Messa. Ricordo che tra i commensali sembrava un folletto e il suo posto d'onore era sempre allo scoperto. Per me era maturo sacerdote all'altare ma "fuori" ancora l'autentico gioioso ragazzo. Venne a trovarmi prima di partire per l'America Latina. Aveva gli stessi sentimenti e atteggiamenti di sempre. Come se andasse a vedere e a fare una partita di calcio.

L'ultima sua visita, dopo il breve soggiorno all'indomani della tremenda alluvione nel Mato Grosso [qui il "don" si è confuso: nella Bolivia, ndr]. Tutto mi raccontò piangendo e si licenziò dicendo: "Ritorno là, perché è là che il Signore mi vuole!".

Quando seppi della sua tragica scomparsa, pregando, dissi tra me: "Remo sei stato profeta in vita e in morte". Lo penso non imbrattato di fango come durante l'alluvione, ma fulgido astro, che lascia cadere nel torrente impetuoso il suo corpo mortale, per librarsi festoso nella visione di Dio».

La lettera termina con un post-scriptum in cui l'anziano sacerdote sembra scusarsi della memoria, che non ricorda di più. Caro don Luigi, hai detto invece moltissimo, rivelandoci anche la tempra forte della mamma di don Remo, una mamma che lui ha potuto «godere» poco, ma che gli ha lasciato l'essenziale per affrontare la vita e con la vita la morte.

«Post scriptum. Rev. Padre, per quanto mi era richiesto poteva bastare questo biglietto [un rettangolino attaccato alla lettera scritta in calligrafia chiara e pulita], ma ho dato sfogo ad un bisogno pastorale dopo oltre 40 anni, vissuti in mezzo ad una popolazione veramente e profondamente cristiana, che tanto mi ha dato fino al punto di farmi passare ancora molte notti insonni. Perdoni, Padre. La ringrazio di tutto cuore. Mi ricordi al Signore».

Altre notizie su Remo le abbiamo raccolte dalla sorella Ilde, suora a Castelfranci in provincia di Avellino. Una lettera semplice, senza alcuna retorica, che aggiunge qualche pennellata in più al quadro che stiamo delineando, dal quale emerge più vivo che mai il nostro Remo.

«L'infanzia di padre Remo fu tranquilla, allietata e circondata dall'affetto dei genitori e familiari. Apprese a parlare ben presto e con la sua sorella gemella Rosita trascorreva ore in semplici giochi dimostrando tanta vivacità. Frequentò la scuola materna, si rese simpatico ai compagni coi quali si divertiva, facendo piccole costruzioni con attenzione, anche se il materiale didattico a quei tempi era scarso. Anche nella scuola elementare fu preciso

nei suoi doveri scolastici. Prima del gioco attendeva ai suoi impegni scolastici e anche in casa si dimostrò ubbidiente, generoso e servizievole.

A 8 anni sentì fortemente il dolore della cara mamma morta, ma l'affetto dei familiari e soprattutto del papà gli fecero superare la prova, che lo rese più riflessivo e più deciso nelle sue risoluzioni. Sempre diligente a scuola, manifestò una pronta intelligenza con senso del dovere, del servizio, della donazione. La generosità di darsi e dare lo rese amico di tutti e sempre più socievole. Ebbe tanta influenza trascinandoli al bene.

Manifestò ben presto il gusto della preghiera. Amò fare il chierichetto e quando la sua sorella non lo chiamava all'ora della Messa perché immerso nel sonno profondo, reagiva fino al pianto per non essere andato all'appuntamento preferito dal suo Dio. Fedele alla confessione settimanale, invitava i compagni a frequentare i sacramenti. Partecipava alle feste con tanta gioia e viveva il clima natalizio con entusiasmo e con una sensibilità tutta particolare. Godeva nel preparare con i familiari e i compagni il presepio, di fronte al quale sostava a lungo con atteggiamenti meditativi mentre il papà Giuseppe suonava con il mandolino le pastorali. Negli occhi di Remo si leggeva tanta contentezza e tenerezza per la Sacra Famiglia. A 11 anni in bicicletta lasciava di frequente la casa per ritirarsi nella località detta "Piade". Tra il verde dei boschi e nel silenzio leggeva, meditava ascoltando il Signore che gli parlava attraverso la bellezza della natura. Pure nella sua cameretta fu trovato più volte in ginocchio a pregare a lungo. Siccome faceva freddo, lo invitavo a pregare a letto. Remo rispondeva: "Non prego a letto, perché come entro, mi addormento".

Comunicava le sue esperienze ai compagni, la sua parola era suadente. Amava la lettura e orientava già nella scuola media i compagni a scegliere libri e giornalini per letture buone e significative. Nella scuola migliorava continuamente la sua diligenza, il suo impegno e ogni anno superò bene gli esami alla scuola statale. Dimostrò ottime doti di natura e virtù che ben armonizzate fecero di lui il giovane dal carattere sincero, umile, semplice, generoso, sempre sorridente e tanto volitivo da far presagire un autentico Missionario, pronto a sacrificarsi e a condividere la sua vita con i bisognosi. Quasi a conferma del suo desiderio, il Signore aveva già deciso, nel suo progetto particolare, di fare del piccolo Remo un vero missionario.

Per facilitare l'attuazione, Remo manifestò il desiderio di frequentare la scuola media a Trento presso i padri del Sacro Cuore. Il papà però preferì che frequentasse la scuola media all'Istituto di Pia Marta a Brescia e lui obbedì con serenità, con lo stesso stile che gli giovò a rendersi sempre più disponibile agli inviti di chi lo guidava.

Amava molto lo sport. Partecipava con entusiasmo alle gare organizzate in paese. Tutto giovò ad acquisire convinzioni rendendolo coerente tra i sentimenti, parole e vita.

Amava molto la Madonna e la onorava con la recita del S. Rosario, che ogni sera la nonna materna Caterina recitava durante il mese di maggio. Gareggiava nell'offrire i suoi sacrifici (fioretti) alla Vergine Maria. Era felice di onorarla con il canto, con la recita di poesie e con l'offrirle un fiore. Rimaneva a lungo in preghiera e conversava con Colei che aveva occupato il posto della mamma».

Parola di sorella, Remo era un bravo ragazzo! Ma era anche la parola dei compagni con i quali era cresciuto: capobanda nelle lotte di contrada, «indiano» dalla parte dei più deboli quando ancora il mito diceva che i visi pallidi erano bravi e i pellerossa tutti cattivi. Quando tornava dal Seminario, radunava tutti i suoi amici: erano cantate, storie attorno al fuoco dove si metteva del formaggio alla graticola per berci sopra e fare combriccola. Le discussioni erano sempre «feroci»: Remo non aveva peli sulla lingua quando si trattava di dire la verità.

Uno dei miti che aveva contribuito a ridimensionare era stato quello di Garibaldi. Se poi riandava più indietro negli anni si accaniva a difendere «i plebei» dai «patrizi». Era dalla parte dei perdenti, salvo che nello sport, dove ci teneva a vincere e i suoi avversari lo sapevano bene, perché quando si scontravano con lui trovavano «roccia», sia che giocasse sui campi dei «barabitt» di Arese o in quelli in mezzo alla foresta di S. Domingo. Insomma, quando si parlava di storie e di lotte sociali, Remo non si tirava mai indietro, come era in prima fila se si trattava di difendere la Chiesa. Sapeva riconoscere gli errori avvenuti nella storia, ma era anche pronto a mettere in evidenza le magnifiche pagine di carità, scritte dai Santi e da tanta povera gente nel lungo cammino del tempo.

Storia e geografia erano sue materie privilegiate, almeno stando ai voti che prendeva quando frequentava le elementari: in quinta elementare era stato promosso con un «nove» in storia e geografia. Stesso voto in religione, educazione morale, civile e fisica. Solo «sette» in canto e in «italiano»: erano i suoi limiti. Leggermente stonato e impastoiato con il dialetto, che era la lingua dei suoi giochi all'aperto, delle rincorse con i compagni su per i monti o per le strade nelle lotte di «bande». Era veloce a piedi, come veloce in bicicletta, tutte doti che esploderanno da grande in Bolivia, quando dovrà attraversare foreste e percorrere strade «impercorribili». Talvolta, quando pioveva, impiegava anche nove ore da Sagrado ad Hardeman, oggi palcoscenico di una gara in bicicletta a lui dedicata e che ha visto vincitrice della prima edizione «una ragazza».

Lodrino può essere veramente orgoglioso di questo suo figlio. In una delle lettere scritte prima del suo ultimo Natale agli amici del gruppo lodrinese egli lasciava loro quasi come testamento queste parole: «Nel giorno di Natale cercate di fare posto al Signore nel cuore, nella casa, nel paese... però per fare posto bisogna essere liberi interiormente e staccati dalle cose, per questo se siamo ricchi facciamo fatica a fare posto perché il nostro cuore è già occupato. In una società dove tutti vogliamo occupare un posto, costa fare posto, però è l'unica maniera per rompere quella logica che ci porta alla distruzione. Sì, tutto il Vangelo è in sintesi questo fare *posto dentro di noi e fuori di noi* ai senza posto che sono la grande maggioranza degli uomini. Questo obiettivo deve essere l'ideale per tutti noi». Se si realizzasse questo «sogno» di padre Remo, potremmo essere sicuri che da Lodrino partirebbe quella rivoluzione chiamata «civiltà dell'amore», di cui un altro bresciano illustre, Paolo VI, più volte ha parlato.

IL CUORE SALESIANO DI DON REMO

Don Remo era «salesiano fino alla punta dei suoi capelli». Così mi hanno detto tutti i suoi confratelli della Bolivia: «Aveva un raro equilibrio!». Sapeva conciliare bene la vita salesiana con la sua appartenenza all'Operazione Mato Grosso. «Era un prete dei poveri ma non terzomondista, di quelli che stavano dalla loro parte quasi "con rabbia", con la sola voglia di contestare, di fare politica. Era povero e lavorava in mezzo ai poveri, tra mille difficoltà, ma non faceva pesare questo sui confratelli che invece lavoravano in opere come la scuola, la parrocchia, l'oratorio, a volte con mezzi che lui non poteva assolutamente permettersi. Il suo equilibrio lo portava ad accettare le diverse situazioni dell'ispettoria, la sua umiltà non gli permetteva di giudicare o di sentirsi superiore agli altri: "Guardate come sono bravo! Io sì che lavoro tra i poveri!". L'ho sempre ammirato per questo!».

Le parole di don Carlo Longo, suo Ispettore in Bolivia, vengono fuori di getto, calde, affettuose: «La gioia di essere salesiano era alla base del suo lavoro per le vocazioni. Ci teneva che qualcuno seguisse la sua stessa strada, partecipasse della sua stessa famiglia salesiana. Mandava a studiare i ragazzi che riteneva fossero in grado di vivere la vita sacerdotale e religiosa: andava a trovarli, sosteneva le loro spese. La sua speranza era quella di donare alla gente "campesina" sacerdoti "campesinos", in grado di comprendere la loro fatica. Un ragazzo era già in noviziato, quando decise di interromperlo e tornare indietro. Alla morte di padre Remo, rifece la domanda di essere riammesso, "per prendere il suo posto"».

«Aveva sofferto molto quando un sacerdote salesiano, come lui bresciano e con il quale aveva passato un anno a Sagrado Corazón, aveva scelto di lasciare la Congregazione per formarsi una famiglia. Per lui aveva pregato, intervenendo in modo rispettoso della libertà personale, suggerendogli un periodo in Italia per ripensare con calma alla sua vocazione. Non c'era riuscito e, pur mantenendo i rapporti di amicizia con lui, si rammaricava

sempre di non essere stato in grado di aiutarlo a superare la crisi» (don Arcangelo Calovi).

«Padre Remo — conclude la sua intervista l'ispettore — non era un riformatore, un contestatore, ma uno che viveva tra i poveri con serenità, con la voglia di spendersi tutto per loro, senza esitazione. La sua è stata l'opzione fondamentale della sua vita».

Salesiano e povero!

Salesiano e povero: questo ritornello lo sentirò ripetere spesso dai suoi confratelli. «Arrivava da noi a Santa Cruz, dopo settimane, mesi, passati nella foresta. Diceva la sua Messa: faceva cantare sempre la gente che era in Chiesa, cantava anche se era da solo in chiesa a pregare. Prendeva il calice con una mano sola e lo mostrava ai fedeli: "Questo è il mio Sangue...", lo diceva chiaramente, a voce spiegata, lentamente, con autorità. Poi veniva in refettorio. Un pezzo di pane e il giornale in mano: leggeva fino a tardi. Una fame di notizie, dopo tanto isolamento. Che colpiva noi confratelli era la sua serenità, la sua gioia, il suo non lamentarsi mai!». È il direttore dell'opera salesiana di Santa Cruz, padre Vicente D'Anna, che ci parla con commozione di padre Remo: «Una povertà eroica la sua! Un vero figlio di don Bosco». Raccontava un episodio curioso la «Tía» del vescovo Tito: «Un giorno era arrivato alla Casa stanco, febbricitante, sfinito. Non sapevo cosa fare. In mio soccorso viene un confratello salesiano, Juan Carlos: "So io quale medicina dargli!". E prepara una "tortilla" con sei uova e gliela fa mangiare. Era solo affamato!».

I Salesiani vivono il Vangelo incarnato in don Bosco, il santo dei giovani, che in America Latina è molto popolare, molto amato e stimato. Don Bosco era un povero, figlio di poveri. La sua era povertà reale, abbracciata con cuore: una povertà amata. Sua madre Margherita gli aveva detto fin da quando aveva deciso di entrare in seminario: «Ricordati bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo voglio dire subito: se ti facessi prete e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita: ricordalo bene». Questa povertà don Bosco la volle caratteristica della famiglia salesiana, che tra l'altro, in un articolo delle Costituzioni aggiornate dopo il Concilio, parlando di don Bosco dice: «Visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative».

«Mi pare di poter dire che padre Remo fosse degno figlio di don Bosco, anche se noi qui a Santa Cruz più volte ci siamo detti: padre Remo è da

ammirare più che da imitare. Io non ce l'avrei fatta a fare la vita che faceva lui» (padre Serra).

«Partiva per la foresta, portando niente con sé. “Quel che mangiano i poveri, posso mangiarlo anch'io” diceva. Dormiva dove si fermava: per terra, a cielo aperto, ad Hardeman, nella sacrestia della chiesa, che aveva fatto costruire. La sua povertà non era passiva: era industriosa, attiva. Era sempre in movimento per aiutare i poveri, per dare loro dignità» (don Arcangelo Calovi).

Potremmo applicare al salesiano padre Remo quello che don Rua scrisse di don Bosco: «Visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria delle cose necessarie... Ei soleva dire: la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla».

«La povertà di don Bosco non è solo un chiaro dato di fatto nella sua persona, ma è anche una scelta per la sua missione: un progetto concreto lasciato in eredità spirituale alla sua Congregazione» (don Egidio Vigandò, rettore maggiore dei Salesiani).

Nel suo testamento don Bosco aveva scritto: «La nostra Congregazione deve sempre gloriarsi del voto di povertà. Essa ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole. Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso. Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette agli “indigeni”, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno invidierà e niuno verrà a rapirci».

Salesiano per i giovani

Ma vera caratteristica dei Salesiani non è la povertà: sono i giovani. Non si riesce a immaginare don Bosco senza giovani accanto! Il salesiano è per i giovani: un salesiano che eviti i giovani è un salesiano «eretico»! La scelta di campo della carità pastorale di don Bosco è chiarissima fin dai primi anni della sua vita: la gioventù, i giovani, preferibilmente quelli bisognosi e dei ceti popolari.

E Remo fu sempre per i giovani: fin da ragazzo con quelli di Lodrino, poi con quelli di Treviglio, di Arese, i famosi «barabitt», infine con quelli dell'America Latina, in Brasile prima, in Bolivia poi.

Dal seminario di Brescia era passato a frequentare l'aspirantato dei Salesiani a Chiari, proprio perché sentiva di essere «nato per i giovani».

Una delle esperienze che hanno maggiormente messo alla prova la sua capacità di educare e di amare i giovani è stata quella di Arese, un Centro che accoglie ragazzi in difficoltà, diretto a quei tempi da un grande educatore, don Luigi Melesi, ora cappellano del carcere di San Vittore a Milano. Con lui, Remo ha maturato la sua capacità educativa. Di quel tempo, ecco una testimonianza, quella di Antonio Armiento, un giovane che era entrato in Arese nel 1973, fermandosi per circa quattro anni:

«Don Remo per me è stato padre, fratello, amico. È lui che ha orientato la mia vita, è lui che mi ha portato a scoprire la realtà dei poveri, portandomi a lavorare per loro nei vari campi lavoro dell'OMG. Quando a Natale ho preferito lavorare con Remo al campo lavoro piuttosto che stare a casa in vacanza con mia madre, essa rimase molto meravigliata, anche perché io non ero per niente religioso. È stato lui a condurmi a Dio, con i suoi discorsi, con le sue attenzioni. Non mi ha obbligato, mi ha fatto semplicemente la proposta. Forse l'ho deluso perché non l'ho seguito in America Latina: al mio posto era andato un altro ragazzo di Arese, Antonio Cao.

Il primo incontro con lui è stato a scuola: era mio professore di lettere, poi fu anche mio educatore di gruppo. Ricordo che una volta, parlando dei patrizi e dei plebei, lui si era schierato decisamente dalla parte dei plebei: era sempre dalla parte degli ultimi. Si era così accalorato nella discussione, che dalla scuola passammo al cortile e per tutta la ricreazione discutemmo delle ingiustizie di quel tempo, paragonandole con altre di oggi. Il ricordo che ho di lui è di un vero sacerdote, di un gran lavoratore, di uno che era sempre pronto a prendere il posto degli altri. Con noi, ascoltava molto: non era mai violento, ma anzi molto sereno, con un sorriso che era più grande della sua bocca. Giocava a calcio con grinta: non era facile superarlo. Sapeva anche stenderti! Era l'anima del gioco! Era soprattutto uomo del cuore!».

Si educa soprattutto con il cuore e il cuore di Remo non era sclerotico: era di carne viva. C'era sempre posto per i giovani, per i più poveri: per lui erano Gesù. Ad Hardeman gli correvano incontro con gioia; ma dappertutto dove arrivava le prime attenzioni erano per loro. Per loro la scuola, l'istruzione; per loro il gioco, per loro l'educazione familiare. Per loro! E i giovani gli han sempre dato fiducia, lo hanno seguito come guida, come padre. Era il «padre» come don Bosco voleva i suoi educatori: capaci di amare i giovani «a guisa di Padre»!

E accanto ai giovani di Hardeman, i suoi giovani dell'OMG: giovani non sempre facili, spesso in ricerca di senso della vita, esigenti con se stessi e con gli altri, attratti non dalle parole ma dai fatti, pronti a seguire chi ha

fatto scelte forti e, nello stesso tempo, anche a lasciare chi vive un cristianesimo di routine, che è la morte del Vangelo di Cristo.

La sua personalità salesiana

Quali tratti «salesiani» sono stati visti in don Remo, quale volto di don Bosco? Dalle centinaia di lettere, scritte dagli amici, possiamo tracciare il suo identikit salesiano:

«Era uno senza confini di speranza e di fiducia» (Iacopo); «con grande spirito di giovinezza e grinta... che ci ha insegnato a vivere le scelte dei poveri con gioia, felicità e impegno» (Francesca); «un prete al quale piaceva cantare. Ce la metteva tutta a cantare» (Beppe); «dal viso sorridente, aperto... profondamente buono e attento, sempre disponibile, che vive per la sua gente, i poveri e per noi ragazzi, instancabile e vivace, incapace di far pesare la sua stanchezza» (Marinella); «un uomo di fatti e poche parole» (Francesco); «sempre davanti a tutti, il primo ad alzarsi a servire: il primo a farti un sorriso, a darti una pacca sulla spalla» (Mauro); «Semplicità, gioia, amore: queste le prime tre cose che mi avevano colpito di Remo» (Alessandra); «Era vivo dentro e lo trasmetteva agli altri» (Flavio). Non aveva mezzi termini: «Ragazzi, ricordatevi — ci ha detto un giorno — che la cosa più importante è buttarsi, non fermarsi a toccare l'acqua con un piede per vedere se è calda o fredda ma buttarsi e andare».

Riservato: non faceva pubblicità del bene che operava: lo teneva per sé, per non guastarlo. Non entrava nel cuore della gente con violenza o con fracasso: entrava solo in chi voleva che entrasse, in silenzio, con poche parole. Sempre essenziale anche nelle sue lettere. Scritte con una calligrafia fin troppo rapida, quasi fosse tempo rubato alla carità e non sempre leggibile. Le scriveva per necessità, «per amicizia». «Tutti abbiamo un punto debole, diceva san Gregorio di Nazianzo, il mio è l'amicizia e i miei amici». «Gli amici li tengo nel cuore, li penso, li ricordo al Signore sempre», scriveva Remo in una lettera del 15.2.1984.

Sua preoccupazione nello scrivere era di essere vero, anche se questa sua scelta poteva provocare crisi, contrasti. Non esitava nel fare proposte forti: «Siamo in un mondo di ciechi, mancano molte guide e molti giovani brancolano nel buio per cui è importante che ci sia qualcuno che indichi il cammino e dia sicurezza» (lettera a Silvia e Franco del 24.5.82). E le cose grandi sono possibili perché c'è il Signore che guida la nostra vita: «Se c'è il Signore, c'è la pace. Se ci si dimentica di Lui o peggio lo si butta fuori dalla nostra vita, allora la guerra è lì dietro l'angolo. C'è una frase dura

nella Bibbia: «Il Signore distruggerà il popolo che si dimentica di Dio»» (agli amici del gruppo di Lodrino, nel dicembre 1983).

Alla sua morte, il «Bollettino Salesiano», una rivista fondata da don Bosco nel 1877 e diffusa in tutto il mondo, stampata in diverse lingue, pubblicava nell'edizione boliviana del marzo 1987 due pagine dedicate a padre Remo, in cui veniva riportata in neretto la seguente frase: «Al termine della scuola media, la sua decisione era salda e chiara: essere salesiano, sacerdote e missionario». Nel corpo dell'articolo viene descritta la sua personalità e caratteristica salesiana: «Era un carattere dolce e soave. Si scaldava solo per difendere il bene comune e la giustizia nei confronti dei poveri. Su questi punti era intransigente e non cessava di lottare fino a quando era sicuro del trionfo della giustizia. Era prudente ed equilibrato e mai lo poterono accusare di estremismo. Le ideologie non gli interessavano: lui aveva a cuore solo il Vangelo» (la famosa politica del Padre nostro, cara a don Bosco). «Come sacerdote e religioso era irreprensibile. Alieno da discussioni sterili e da ciò che poteva dividere, era costruttore di comunità. Viveva la sua consacrazione religiosa con limpidezza. Docile e obbediente, era bravo nel dialogare. Aveva un grande amore per i poveri. Per se stesso si accontentava dell'indispensabile nel vestire, nell'alloggiare, nel vitto e nei viaggi. Sembrava che avesse mai bisogno di niente. Se riceveva qualcosa, subito lo donava a chi aveva necessità. Era attento e delicato nei rapporti con i confratelli... Era un vero Buon Pastore che viveva con le sue pecorelle e che per esse ha saputo dare la vita».

Ottimismo, fiducia, generosità, disponibilità, entusiasmo, tutte caratteristiche della spiritualità salesiana, spiritualità dell'ottimismo, della grande speranza in Dio: i giovani avevano capito che l'entusiasmo nasceva dal «di dentro» e il dentro di Remo era Dio, Gesù Cristo, la Madonna.

Qualcuno l'ha definito «cavallo da tiro», cavallo di razza. Come uomo padre Remo non era un cittadino raffinato, ma «il contadino», l'uomo della montagna, dal quale si andava volentieri, perché non aveva scrupoli a offrirti un formaggio buono, salame con aglio, pane e vino, tutti fatti in casa. Aveva ricevuto in dono da Dio una salute per lavorare senza risparmiarsi; coraggio per soffrire per gli uomini; l'umiltà per trovare Dio, la delicatezza per trattare con i giovani.

Pur gridando — padre Remo aveva una voce tonante da microfono incorporato — non era duro e altero. Incuteva rispetto per quello che diceva, per la foga con cui si esprimeva, soprattutto quando c'era di mezzo l'ingiustizia. In quel momento le parole non gli mancavano. Da don Bosco aveva imparato a dar valore a ogni persona: in ogni persona c'è qualcosa di buo-

no, di grande, di valido. In ogni uomo c'è l'impronta di Dio. Un modo di vedere la gente, che aveva imparato ad Arese con i «barabitt»: «Dicono che siamo mele marce, ma anche la mela marcia ha semi buoni!», diceva uno di loro con orgoglio.

Come don Bosco, che riteneva una gloria quando un salesiano moriva sul lavoro, padre Remo ha cercato di essere servo buono e fedele, il salesiano in maniche di camicia, che non ha mai amato con «il bilancino del farmacista», perché per unità di misura aveva scelto Gesù Cristo, che di misure non ne aveva mai avute.

Non è stato così solo in missione: era così già in Italia. Chi lo conobbe a Treviglio o ad Arese lo ricorda sempre disponibile, sempre pronto a sostituire il confratello che aveva bisogno, a stare con i ragazzi. Gli era naturale perché era naturale per lui seguire il comando del Signore: l'amore. È la mancanza d'amore che distrugge la Chiesa, che alimenta quella malattia mortale che si chiama ateismo. Di questo Remo era convinto e ha sempre cercato di rendere trasparente nella sua vita la carità, l'amore.

Una cosa che mi ha colpito, raccogliendo le sue memorie, è il fatto che molti confratelli che l'avevano conosciuto non avevano grandi episodi da ricordare, ma in tutti c'era un ritornello: Era bravo! Era generoso! Fedele! Una santità del quotidiano, dunque, di chi vive bene i suoi impegni, con grande umiltà. Una santità salesiana! Non da «gloria del Bernini», ma popolare, riconosciuta dal popolo dei poveri, tra i quali ha vissuto: quelli che contano di più agli occhi di Dio. Oggi lo ricordano come il «santo di Harde-man». Se non «santo da altare», certamente «l'anima della leggenda di Harde-man; dei tempi eroici di quelle zone di pionieri», come ha scritto il vescovo Tito ai suoi parenti.

I «PENSIERI» DI PADRE REMO

**Il Santo di domani, come quello di ieri,
sarà «povero, umile, spoglio di sé».**

Avrà lo spirito delle Beatitudini.

Non maledirà né lusingherà.

Amerà, prenderà il Vangelo alla lettera, cioè nel suo rigore.

Una dura ascesi lo avrà liberato da se stesso.

Erederà tutta la fede di Israele,

ma si ricorderà che essa è passata attraverso Gesù Cristo.

Prenderà su di sé la Croce del Salvatore e cercherà di seguirlo.

(Card. Henri de Lubac)

Un giorno, al giornalista che voleva intervistarlo, il cardinal Martini disse che prima di rispondere avrebbe avuto piacere di sapere quali erano i maestri che lo avevano orientato nella vita.

Padre Remo in queste «riflessioni varie», rivela i maestri che lo hanno maturato nella sua vita di uomo, di sacerdote e missionario.

Sono pensieri colti al volo, rapidamente, in un momento di pausa, di riflessione spirituale. Alcuni sono di «maestri dello spirito», anche se non ne cita l'origine, ma potremmo dire che son tutti «suoi», avendoli fatti propri, «carne della sua carne». Nella loro brevità e concisione rivelano il suo cuore di prete solido, roccioso, innamorato di Dio e degli uomini.

Sono brani della sua vita interiore, quella segreta, dei suoi rapporti intimi con Dio, con i giovani, con i poveri. «Riflessioni varie»; non vanno lette di seguito, ma centellate nel tempo, come ha fatto Remo: un pensiero al giorno, per dare ossigeno allo spirito, all'anima.

Noi le presentiamo così come le abbiamo trovate nel suo quadernetto, conservato oggi gelosamente dal suo grande amico, don Giangi. Esse sono «memoria» preziosa dell'anima di Remo. Sarebbe bastato pubblicare queste pagine per risalire a lui, alle radici del suo amore. Per una meditazione personale alle pagg. 107-109 è indicata una lettura per temi.

I «pensieri» di padre Remo

1. Se non ci si fa santi si fa un buco nell'acqua.
2. Devi rifare nella tua vita, la vita di Cristo.
3. Cristo è nato e morto fuori dalla città.
4. È meglio accendere una candela che maledire l'oscurità.
5. La Chiesa, come Cristo, deve lavare i piedi al mondo rinunciando a privilegi e onori.
6. Cristo è vivo sulla croce ed è in agonia ancora adesso.
7. Se vuoi la pace lavora per la giustizia.
8. La vita senza Dio è solitudine, assurdità, angoscia, disperazione.
9. La morte deve trovarci vivi.
10. Una civiltà senza fede è un termitaio.
11. La droga è la risposta alla sete di affetto e di un ideale che riempia la vita.
12. Ricordati che non sei prete per te, ma per gli altri.
13. Peccare è infrangere l'amore, rompere l'alleanza con Dio.
14. Il peccato è sempre un adulterio.
15. Il Signore è la luce: tu sei solo il filo che la conduce alla gente.
16. Castità è amicizia con Dio e gli altri.
17. Il nostro è un Dio che continua ad amare un'umanità che gli fa le corna.
18. Devi amare Dio così com'è: imprevedibile, esigente, geloso...
19. Il prete è un ponte su cui tutti possono passare per andare a Cristo.
20. Vivere con gioia la purezza.
21. Cristo e Maria sono nati poveri e noi li abbiamo fatti Re e Regina!
22. Devi essere un prete povero che si adatta, ricco solo di Cristo.
23. Il celibato è una scelta d'Amore.
24. Il nostro è un Dio facile a commuoversi.
25. Cristo ha introdotto nel mondo quel che vi è di più sovversivo: gli altri prima di se stessi.
26. Remo, devi essere uno che fa venire voglia di Dio.
27. Credere in uno è farlo essere come lo si crede.
28. L'unica prova che Cristo è sempre vivo nella Chiesa è la nostra vita.
29. Il prete c'è per ricordare agli uomini che sono amati gratis da Dio.
30. La Messa rende presente l'atto salvifico di Dio.
31. La Messa è un gesto d'amore.
32. Solo chi parla a Dio è in grado di parlare di Dio.
33. Devi essere il Vangelo che l'uomo legge.
34. C'è più gioia nel fare il bene e siamo molto più «tentati» a fare il bene che il male.
35. Il prete attualizza nel tempo e nello spazio il mistero pasquale.

36. Non c'è gioia più grande di quella di essere prete: tutto del Signore e tutto degli altri.
37. Dio è gioia: chi è consacrato a Lui non può non essere nella Gioia; la testimonianza della gioia è la prova dell'esistenza di Dio.
38. Dobbiamo collocarci come il Samaritano dalla parte dell'altro: «Non cosa mi capita se lo aiuto, ma cosa capiterà a lui se non l'aiuto».
39. Amando uno lo si rende migliore: ci sono molti cattivi perché nessuno li ha amati.
40. Devi essere trasparente; devi lasciar passare attraverso la tua persona la luce di Dio.
41. Tutti noi vogliamo fare cose grandi: Maria si è accontentata di lasciare fare al Signore cose grandi in lei.
42. La fede non è la conclusione di un sillogismo, ma è una scelta libera di una persona.
43. Ricordati che il Signore ti ha amato per primo e non ha risparmiato neppure suo Figlio per te.
44. Cristo è morto al nostro posto!
45. Il Cristiano è un uomo tremendamente contagioso!
46. Il nostro è un Dio facile a commuoversi e a perdonare.
47. Si costruiscono molti muri e pochi ponti.
48. Non sono uno scapolo, ma un consacrato a Dio verso cui ho un obbligo di fedeltà come un altro con sua moglie e non posso tradirlo, sarebbe adulterio!
49. Cristo ha voluto aver bisogno del nostro cuore per potere continuare ad amare per mezzo nostro gli uomini.
50. Siccome Dio ama gratuitamente, ci amerà sempre.
51. Javhè è il Dio dei soli, dei poveri, dei senza posto, degli oppressi.
52. Essere cristiano è «Fare posto» nella nostra vita al Signore e ai «senza posto».
53. Il Dio biblico è un Dio fedele, tenero, misericordioso; attraverso l'amicizia femminile gli uomini scopriranno la tenerezza di Dio, la sua comprensione, il suo rispetto, la sua fedeltà e l'intransigenza stessa del suo amore.
54. Femminilità: prendersi cura, donarsi, tutto il rovescio del motto di alcune femministe: la pancia è mia e ne faccio ciò che voglio.
55. Un rapporto sessuale con una ragazza a cui non ci si dona e con la quale non si vuole avere un figlio, non è un atto sessuale normale, non è che una masturbazione migliorata perché compiuta in una vagina femminile, ma sempre solo masturbazione.

56. Non solo il sacerdozio, ma anche il matrimonio è un impegno eterno. Occorre lo stesso rischio e decisione. Scelgo una donna per sempre e mi precludo tutte le altre donne anche se migliori e più belle.
57. La donna non è un oggetto sessuale, ma «qualcuno», una «persona portatrice di valori grandissimi».
58. La sessualità nella sua più intima essenza non è per sé ma per l'altro, non deve essere vista come mezzo per prendere ma per donarsi al coniuge o a coloro che da tal dono ricevono la vita dello spirito.
59. La castità consacrata ha senso se acquista una capacità immensamente più grande di amare.
60. Che bello sapere che il Signore mi ha guardato negli occhi, mi ha chiamato per nome e mi ha affidato il compito di fiducia di collaborare con lui alla salvezza del mondo.
61. L'essenza di ogni peccato è nella mancanza di amore.
62. Dio è vulnerabile perché ama.
63. Il Crocifisso è la misura dell'amore di Dio per noi.
64. Porterai con te alla fine della vita solo ciò che hai donato.
65. L'inferno è un regno di ricchi chiusi in se stessi in una solitudine amara ed astiosa.
66. L'uomo non è una parentesi tra due nulla.
67. Io sono eterno perché è eterno l'amore di Dio per me.
68. «Fate questo in memoria di me». Ogni Messa mi ricorda che anch'io come Cristo devo dare il mio corpo e il mio sangue per gli altri.
69. Celebro ogni Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica.
70. Trasforma la tua Messa in vita vissuta e tutta la tua vita in una Messa continua.
71. Una vita senza Dio è un fallimento.
72. L'atto coniugale è segno dell'Amore; se però manca l'Amore è una bugia ed una ipocrisia e abbassa la moglie al rango di prostituta.
73. La sessualità è un dono di Dio al servizio della vita e dell'Amore; l'egoismo snatura le sue finalità e rende infelice l'uomo.
74. La capacità di legame e di amore deve preesistere agli atti sessuali.
75. Non deve sposarsi chi vuole essere felice, ma chi vuole rendere felice.
76. Chi ama è preoccupato più dell'altro che di se stesso.
77. Commercializzare il sesso è commercializzare l'uomo.
78. La sessualità nel suo stadio maturo è il dono di sé a una persona nel matrimonio o a una comunità nella castità.
79. Ci si realizza solo nel dono.
80. Occorre scegliere fra Dio e l'assurdo.

81. L'uomo è più simile a Dio che alla scimmia.
82. Dio è una realtà che si impone.
83. Dio è la garanzia che la nostra vita non è assurda e inutile.
84. Il cristiano è un uomo salvato per salvare.
85. Il celibato è per tutti un richiamo al senso religioso più profondo dell'esistenza.
86. Dio non si lascia mettere in quadro: è sempre imprevedibile.
87. Il prete deve essere innamorato di Dio.
88. Il prete porta Cristo all'uomo di oggi con la sua vita contagiosa.
89. Una volta nelle nostre città l'edificio centrale, più bello e più alto era la Chiesa, oggi no: è la Banca, è il nuovo tempio del «Dio dollaro», un Dio senza volto e senza cuore cui prestano culto milioni di uomini schiavi del denaro.
90. La libertà si incontra solo nel deserto, però è sempre forte la tentazione di ritornare nella gabbia d'oro d'Egitto e di costruirsi un vitello d'oro e di adorarlo.
91. Se Dio non esiste, perché devo esistere io che non sono Dio?
92. La noia è la mancanza di Dio.
93. Bisogna gridare il Vangelo con tutta la nostra vita.
94. La Chiesa viene conservata nella verità nonostante tutti gli errori sempre possibili.
95. Il potere fa assegnamento sulla scuola per creare uomini docili, conformisti, pavidi e convenienti.
96. Il Crocifisso è lì imponente e sofferente e nessuno si accorge di lui per consolarlo.
97. Cristo è vivo come lo sono io, non è una statua di legno o di gesso. Lui è sensibile al mio amore, al mio affetto e alla mia amicizia.
98. Non lasciamo solo il Signore.
99. Si prega non per convertire Dio ma per convertirci.
100. La Chiesa è comunione e il prete deve essere il promotore della comunione.
101. I sacramenti sono gesti e atti di Cristo che agisce nella Chiesa.
102. Dobbiamo avere la tolleranza di Dio Padre che rispetta la diversità e la gradualità.
103. Dobbiamo rispettare, questionare e vivificare le culture native.
104. Il celibe consacrato deve dare tutto se stesso agli altri senza tenere nulla per sé.
105. Il male, il dolore, la morte sono stati sconfitti nella Risurrezione di Cristo.

106. Il prete che rinuncia alla donna ma non a ricchezza e onori è un ipocrita.
107. Il prete è quello che prende il posto di Gesù nella celebrazione della Cena.
108. La Chiesa è la presenza salvifica del Signore presente nella storia.
109. Sia il nostro motto: «Vado io».
110. Se una carriola si rompe non succede niente, ma se un apparecchio cade sono guai grossi: ricordati che il prete è un apparecchio che deve volare sempre ad alta quota.
111. Se posso essere un sole e mi accontento di essere una candela, sto tradendo la mia vocazione.
112. Solo dove c'è l'Amore vero c'è la Preghiera.
113. Nella consacrazione la parola realizza ciò che annuncia.
114. La Bibbia è il libro più sovversivo che ci sia perché mette Dio e gli altri prima di noi stessi.
115. Dio non si stanca mai di perdonarci e di lasciar aperta la sua porta.
116. L'ateismo è segno di vecchiaia.
117. Solo quando uno vede che in lui non c'è nessun punto fermo, allora capisce che solo Dio è il punto fermo in cui può fidarsi e appoggiarsi con sicurezza come il bambino con il suo papà.
118. Non siamo noi che troviamo Dio, ma è Lui che ci cerca, ci insegue, ci seduce e ci conquista.
119. Non siamo noi che ci salviamo, ma è Lui che ci salva; se non accettiamo di essere salvati non siamo cristiani.
120. L'atteggiamento del Cristiano è quello del pubblicano.
121. Quando si tocca il fondo allora si incontra Dio.
122. Ho in cielo un «Bubà» (papà) che mi vuole bene e di cui posso fidarmi ciecamente nella vita.
123. Il mondo non aspetta preti brillanti ma uomini di Dio. Il mondo non aspetta noi ma Cristo attraverso noi.
124. Anche se noi non crediamo in Lui, Dio crederà sempre in noi.
125. Dobbiamo solo dare campo libero a Lui, e Lui farà più di quanto pensiamo (Papa Giovanni).
126. Dobbiamo dare la chiave della nostra vita a Lui e lasciare fare.
127. Libertà è coerenza con le proprie scelte.
128. L'operaio lavorando paga il padrone e non viceversa.
129. Religione: rallegrarsi, stupirsi per quello che Dio fa per noi.
130. Nella *fractio panis* si conosce Dio come dono di amore all'uomo che deve fare altrettanto.
131. La forza creatrice di Dio è presente e operante nella totalità degli eventi e fa che le cose si facciano.

132. La nostra debolezza e umiltà attira la potenza di Dio (Bernardetta).
133. Meno uno si preoccupa di se stesso e dei suoi problemi e più diventa interiormente libero.
134. Voglio essere prete non per disprezzo o paura del sesso ma per potermi donare con amore indiviso a Cristo partecipando della sua paternità verso le anime.
135. Chi non è adatto a sposarsi non è neanche adatto ad essere prete perché chi non sa donarsi a una donna non saprà donarsi agli altri.
136. Educare uno è aiutarlo a essere altro da noi stessi.
137. Non mi dedico a una sola donna perché sento che sono mille ad avere bisogno della mia parola, della mia presenza, del mio tempo, della mia libertà e della mia gioia.
138. Cristo è contemporaneo di ogni uomo.
139. Il primo ricco da convertire sono io.
140. La gente deve avvertire che i tuoi occhi hanno visto e le tue mani hanno toccato il Cristo.
141. Dobbiamo spezzare la logica dell'aver sempre di più.
142. Se uno si pente subito significa che non c'è una posizione voluta contro Dio e il prossimo.
143. Il profeta sposa il modo di vedere di Dio.
144. Solo una vita vuota teme di essere spezzata.
145. Il prete è l'uomo della testimonianza e dell'annuncio della Buona notizia del Signore.
146. Credere a Cristo è credere alla vita.
147. La fede si gioca in una scelta altruista o no.
148. Dando un dono devo fare dell'altro un donatore.
149. Bisogna insegnare a dare via quanto si riceve.
150. Il Cristianesimo è l'unica forma di rivoluzione permanente.
151. Vedere in ogni uomo l'immagine di Dio.
152. Dio ha un piano sopra ogni uomo e dipende da ciascuno fare sì che si realizzi o non esca uno scarabocchio.
153. L'unica vera rivoluzione: mettere al centro della propria vita non più se stessi ma il Signore e gli altri.
154. Ogni confessione è un incontro salvifico con Dio che aiuta la rivoluzione permanente nella propria vita e nella società.
155. Non c'è niente di più rivoluzionario della confessione.
156. O la Messa trasforma la vita o la vita emargina la Messa.
157. Un giovane deve essere puro per la moglie e i figli che avrà.
158. Le doti che ho devo svilupparle non per affermarmi ma per metterle a servizio degli altri.

159. Non la logica del profitto, ma la promozione dell'uomo nella libertà.
160. Se non vivi come la pensi finirai per pensarla come vivi.
161. Solo col matrimonio c'è un noi, prima c'è un io e un tu.
162. La vita ci è data non per essere felici ma per fare felici gli altri.
163. Ricordati che a Lodrino si è preti per sempre.
164. È impossibile amare Dio senza cominciare a rassomigliargli amando come ama Lui.
165. 16-8-1963. Da oggi inizia una vita nuova, con i voti non ti appartieni più, sei tutto di Dio. La professione è un nuovo battesimo, la tua anima è di nuovo candida e immacolata ed ora tocca a te portarla così fino al tribunale di Dio.
Devi avere sempre presenti le parole solenni della liturgia: «Ricevi la veste candida e santa; portala senza macchia davanti al tribunale di Dio, per ricevere da Lui la vita eterna».
- Il 12-1-1943 ricevevo nella bella chiesa di Lodrino il battesimo e oggi a distanza di 20 anni mi consacro di nuovo al Signore. Ti prego, o Signore, di fare sì che non venga mai meno agli impegni presi in questi due grandi giorni.
166. 14-8-1966. Dopo tre anni eccomi qui o Signore a rinnovare la donazione della mia vita. Tre anni di lotte, di sofferenza, di gioia, di sacrifici, di dubbi, di intimità. Alla fine Signore sono sopravvissuto e sono qui ancora da Te per prendere forza e vigore per l'avvenire e per il prossimo appuntamento: la professione perpetua. Questi voti mi devono rinforzare nella carità. Devo essere buono con tutti, sorridere a tutti, dire di sì a tutti. Devo essere il Cristo del mio ambiente. Questa forza la andrò a prendere nell'Eucaristia perché da solo sono debole e cattivo. Signore aiutami tu a essere sempre fedele.
167. 27-6-1969. Ore 11,30: celebrazzione il mio matrimonio con la Congregazione e mi consacro per sempre a Dio. Come per tanti giovani: Berto, Piero, Alfredo, Rosita, è giunta anche per me l'ora dell'impegno definitivo. Loro si sono impegnati per sempre con una donna, io mi impegno per sempre con il Signore. Sono tutti e due impegni eterni di amore. Mio papà fu sempre fedele a mia mamma (come lè ghè nè più: come lei non ce ne sono più) mi sta davanti come esempio grandissimo di fedeltà. Fa' o Signore che ti sia fedele tutta la vita e che non si rompa mai l'alleanza firmata oggi tra noi. Fa' di me o Signore un prete buono tutto dei poveri, dei soli, degli esclusi, degli ultimi.
168. 3-4-1971. Eccomi o Signore finalmente alla mèta. Qui nella chiesa dove sono stato battezzato, cresimato e dove ti ho ricevuto per la prima volta

nella Comunione fra pochi istanti sarò consacrato Sacerdote per sempre. Grazie Signore per questo dono immenso. Finalmente quello che incominciò nel Battesimo trova oggi compimento nella mia Ordinazione. Fisicamente non ci sarà la mia mamma però sono sicuro che lei dal cielo godrà nel vedere il suo Remo diventare prete e prete dei poveri e degli ultimi.

Fa', o Signore, che tanti altri giovani possano scegliere questa strada per essere tuoi collaboratori nell'opera della salvezza. Grazie di nuovo e ricordati di tenermi sempre per mano fino a quando staremo sempre insieme.

169. 28-10-1975. Oggi è un giorno importante per me: finalmente posso realizzare il mio sogno di essere Missionario. Mi ricordo quando avevo otto anni e vedendo le filmine di Missionari il mio cuore vibrava dal desiderio di partire per le Missioni. Ecco che il sogno di un bambino si fa adesso realtà. Mi costa lasciare mio padre che ha paura di non vedermi più, però penso che il Signore lo aiuterà ad accettare la mia scelta che è poi la sua. Nel '71 già avevo fatto una scappatina di quattro mesi a Corumbá, però stavolta è un salto definitivo all'altra sponda dell'Oceano.

Fa' o Signore che porti a questi paesi non tanto me stesso ma la tua Persona e il tuo messaggio d'Amore.

170. Se si chiude la sorgente il torrente si asciuga.
171. Vale la pena di vivere quando c'è qualcosa per cui vale la pena di morire.
172. Davide vince Golia solo quando si toglie l'armatura e l'affronta con la fede in Dio e la sola fionda.
173. Bisogna scegliere fra due strade: vendersi o donarsi.
174. Non c'è che un modo per essere felici: vivere per il Signore e per gli altri.
175. La famiglia è l'immagine della Trinità.
176. Dio è un Padre con il cuore di madre.
177. La Cultura è la maniera con la quale un popolo pensa, vive, ama e muore.
178. A chi diceva che non si poteva provare scientificamente l'esistenza di Dio, Von Braun rispondeva: «Sarà veramente necessario accendere una candela per vedere il sole?».
179. Se Cristo era «prudente» arrivava fino a 90 anni.
180. Una pietra può stare migliaia di anni in un fiume, però se la rompi vedrai con amarezza che dentro è secca!
181. Signore, solo Tu non Marx, né Mao, né Marcuse, né Sartre né nessun altro ma solo Tu hai parole di vita eterna.

182. Ricordati che devi sempre essere luce, il giorno che ti spegnerai molti resteranno al buio e al freddo.
183. Nessuno può sapere le conseguenze di un sì o di un no. Il no di Eva ci ha buttati tutti nella disperazione. Il sì di Maria ci ha dato la salvezza.
184. Oggi siamo diventati incapaci di rischiare, andiamo in giro tutti con la calcolatrice. Se Abramo, Mosè, Isaia, Gesù, san Francesco, san Giovanni Bosco, Papa Giovanni e Ugo avessero usato la calcolatrice mai e poi mai avrebbero svolto la loro Missione!!!
185. C'è troppa gente che sta alla finestra a guardare e a criticare in cambio di rimboccarsi le maniche e mettersi nella mischia per cambiare questo mondo.
186. L'albero si conosce dai suoi frutti: ci sono alberi che danno con generosità frutti abbondanti che tutti possono mangiare, ci sono alberi che hanno solo foglie, e alberi che danno frutti velenosi.
187. Attenti a chi uccide l'anima: oggi cercano di svuotarti di tutti i valori più sacri per poi fare di te uno schiavo del consumismo.
188. La nostra civiltà qui si comporta come una ruspa che in poche ore distrugge una foresta (civiltà) millenaria!
189. Meglio rossi che morti: è la frase più stupida e qualunquista che fa torto a milioni di uomini che nei secoli sono morti per le loro idee e per la loro fede.
190. Un prete non va mai al Paradiso o all'inferno da solo.
191. Ogni volta che muore un uomo buono è come se si spegnesse una stella nel cielo.
192. Se Giuda avesse creduto nella bontà e perdono di Gesù lui sarebbe stato il primo Papa.
193. Bisogna tuffarsi decisi nel mare della vita, non starsene sempre lì incerti; rientrare o no.
194. Signur so un poer tabalore, tegnem la ma sol co che no al me sore! (Signore, sono un poveruomo, tienimi la mano sulla testa, che non faccia sciocchezze!).
195. Te ghe mia de iga po'ra en nel ciel te ghet un Buba!!! (Non devi aver paura, perché in cielo hai un Papà!!!).
196. Tutti i sistemi e tutte le ideologie accompagnano l'uomo fino al cimitero e lì tacciono e lo lasciano solo. Solamente il cristiano supera il cancello del cimitero e dà un senso alla morte con la fede nella Risurrezione.
197. Undici anni fa esattamente come oggi il Vescovo mi consacrava Sacerdote per sempre a servizio dei poveri: Grazie.

198. Recordet Remo che te set un Bresà e i Bresà lè dur come le corne, i se lassa copà ma i cambia mia: Brixia fidelis.
199. Signour aidem a camina semper con te.
200. Mi fanno arrabbiare tanti teologi che studiano Cristo come si studia un pezzo raro del museo. Cristo non è un oggetto o un personaggio da studiare, è una Persona da Amare.
201. Il venerdì Santo, il vedere molte donne di Hardeman vestite a lutto mi ha fatto sentire vera la morte di Cristo per noi!
202. Col Signore si può fare solo un matrimonio d'Amore, un matrimonio d'interesse non dura.
203. Ricordati Remo che ti sei fatto prete per i più bisognosi, per i più soli, i senza posto: ebbene il primo della lista è Lui...
204. Ho trovato una pietra nel fiume, l'ho presa fra le mie mani, l'ho rotta a metà e dentro, dopo migliaia di anni che era nell'acqua, era completamente secca!!!
205. La funzione della candela è consumarsi per gli altri dando luce, se non lo facesse sarebbe una candela inutile e sterile.
206. La croce: un braccio va diritto al cielo: Dio; l'altro va verso gli altri fratelli.
207. La vita: Amare Dio come Padre e gli uomini come fratelli.
208. Non dobbiamo mai essere hombres chatas (piatti), hombres loro (pappagallo), hombres grabadoras (pasticcioni), hombres embudos (imbuto)...
209. La Gioventù o è eroica o è miserabile.
210. La Chiesa deve sempre essere la coscienza critica della Società.
211. Conservarsi per donarsi: senza la diga della Formazza tutta quell'acqua che poteva scorrere inutilmente (vite inutili) o peggio ancora avrebbe potuto distruggere, invece lì conservata nella diga dà luce, calore e vita a migliaia di persone... così dobbiamo essere nella nostra vita.
212. Non conta quanti anni si vive, conta come se li vive.
213. Alla vigilia di Natale è morta Quintina, una ragazza buona che voleva consacrarsi al Signore e Lui se se l'è presa con sé, se l'è portata nel suo giardino.
214. Il prete è colui che prende il posto di Cristo nella comunità e nella celebrazione dell'Eucaristia. È insomma «Alter Christus». Che cosa grande e misteriosa... Remo devi essere Lui sempre fra la gente... Con la tua vita devi rendere presente Cristo oggi qui in questa terra. Signore, Tu mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre... il prete è un uomo sedotto da Dio... che bello essere sedotto dal Signore.

215. La morte per il prete è finalmente il momento dell'incontro faccia a faccia col suo Signore e con tutta la gente con cui condivise sulla terra la fede.
216. Nel piacere c'è sempre un sapore di morte, solo nella gioia c'è il sapore di vita.
217. Oggi mi ha scritto Santos firmandosi «tu remplasante»... che bello avere contagiato altri perché seguano Cristo e continuino domani il mio lavoro coi poveri.
218. Aiuta, Signore, Mariano, Eladio, Santos, Emilio, Francisca, Lily e fa' che possano essere tuoi testimoni fra la loro gente campesina.
219. Dodici anni fa nella bella chiesa di Lodrino mi facevo prete... Grazie Signore, non perdermi mai d'occhio... Bisogna mettersi al posto dell'altro per poterlo capire a fondo e aiutarlo.
220. Le nuove chiese sono oggi le discoteche: in chiesa ci si andava per rientrare in se stessi, per riscoprire la direzione della vita, là invece ci si va per dimenticare, per stordirsi, per la ammucchiata anonima e si esce più soli e smarriti senza sapere chi siamo, da dove veniamo e dove soprattutto andiamo.
221. Il Vangelo è una «Buona notizia» per molti motivi, ma soprattutto perché ci dice che c'è il Paradiso.
222. Quando Ulisse passò vicino alle Sirene, tappò le orecchie ai suoi uomini; si fece legare lui a un palo, però la sua forma migliore fu prendersi dietro Orfeo che con la sua «Musica» vincessero l'attrattiva delle sirene... solo se dentro il nostro cuore risuona la «Musica» di Cristo potremo superare le seduzioni delle sirene umane.
223. Oggi Francisca e Lily hanno ricevuto la medaglia come primo passo della loro consacrazione al Signore... Grazie Signore... fa' che possano donarsi totalmente a te e ai poveri.
224. Gli ebrei non entrarono subito nella terra promessa perché si autoconvinsero che non ce la potevano fare. «Ellos Misión se achicaron Frente al nemigo» (Essi si bruciarono la Missione di fronte al nemico). Così capita a noi che molte volte per non avere fiducia in noi stessi non realizziamo i nostri ideali più belli e più grandi y en cambio de su un proyecto bueno nos? un Garabato (in cambio di un progetto buono solo per lui? Un pasticcio).
225. Essere cristiano oggi è avere il coraggio di gridare con tutta la forza e comunicare il «non ci sto» a farsi ingabbiare dal sistema e dalla mentalità consumistica che ci vuole appiattire tutti e schiavizzare uccidendo in noi i valori più belli.

226. Va bene protestare contro i missili di Comiso, però facciamolo anche contro i missili che teniamo nel nostro cuore puntati contro gli altri. Alla fine i missili di Comiso non sono che la somma dei missili che ciascuno ha ben installati nel suo cuore.
227. Da un lato facciamo la marcia per la pace e dall'altro siamo violenti contro i più deboli: Aborto, Eutanasia, Razzismo.
228. La Teologia della liberazione per essere veramente tale deve porre chiaramente Dio al primo posto.
229. America Latina solo salvando la sua identità cristiana potrà veramente essere libera ed autonoma.
230. Quando l'uomo dimentica Dio subito si dimentica anche degli altri.
231. Mi fanno rabbia tutti questi Gringos che vengono qui con tutta la loro fredda tecnologia a distruggere i nostri più bei valori cristiani.
232. Il povero feto abortito è come Gesù innocente e la donna che lo fa è Barabba che trova facili assolvitori nei farisei (sociologi, psicologi, politici...) di turno che esaltano il gesto omicida come espressione di libertà e autonomia della donna finalmente liberata dai tabù ancestrali e padrona della sua pancia alla faccia dei diritti del bambino non nato che non è una appendicite o un'ernia, ma una persona soggetto di diritti inalienabili fra i quali quello alla vita.
233. Gesù è il nuovo Arco-Iris (arcobaleno), segno di pace e alleanza eterna fra il cielo e la terra, fra uomo e Dio.
234. Non si può fare parti uguali tra disuguali.
235. Parliamo sempre dei problemi penultimi e mai dell'ultimo e più importante: La Morte e il Dopo.
236. No debemos nunca olvidarnos que aqui en esta tierra somos todos alquilantes (Non dobbiamo dimenticarci che su questa terra siamo tutti degli inquilini).
237. Scommettere sul Signore è scommettere sulla vita, sulla gioia, sulla bellezza, sulla libertà e sulla giustizia senza fine.
238. L'ultimo passo della ragione è riconoscere che c'è una infinità di cose che la superano.
239. 14 anni fa a Lodrino diventavo prete. Grazie, Signore, tienimi sempre per mano.
240. Oggi Giangi è prete come me, che bello!!! Fa' o Signore, che possa essere sempre fedele a te e al suo ideale di vivere il suo Sacerdozio per i più poveri.
241. Dio non ci protegge da ogni malattia ma ci protegge in ogni malattia.

242. La juventud no es una edad cronológica, es una actitud frente a la vida (La gioventù non è un'età cronologica, ma un atteggiamento di fronte alla vita).
243. Amigo es aquél que adivina cuando lo necesitamos (L'amico è quello che capisce quando abbiamo bisogno di lui).
244. El amor ni se vende, ni se compra! Se da (L'amore non si vende ne si compra! Si dona).
245. L'amore vero è sempre trinitario.
246. Nei momenti di prova dobbiamo, come Abramo, fidarci del Signore perché Lui sa il perché ci prova.
247. Oggi molti si adeguano a una società pagana invece di lottare come cristiani per un mondo diverso.
248. Il modo migliore di vincere un nemico è farselo amico.
249. Molti matrimoni falliscono perché due si erano solo desiderati e mai amati.
250. La devozione alla Madonna è riconoscere che senza la mamma la vita non ha senso e che abbiamo bisogno della sua protezione e tenerezza in vita e in morte.
251. L'intimità col Signore è la forza che sorregge l'apostolato.
252. Non esiste la casualità: è il Signore che agisce attraverso gli avvenimenti.
253. Condividere il pane del cielo e poi non condividere il pane di questa terra è una grave ipocrisia e una bugia davanti al Signore.
254. 15 anni fa a Lodrino diventavo prete; grazie Signore, tienimi sempre d'occhio.

Per la meditazione personale sui «pensieri» di padre Remo

Suggeriamo alcune «voci» che favoriscano una meditazione personale su alcuni temi cari a padre Remo. I numeri si riferiscono alle riflessioni che egli annotava ogni tanto: sono come «folgorazioni» spirituali, talvolta inquietanti, ma utili per vincere l'aridità spirituale, la banalità del vivere.

Aborto	232
Amicizia	243-248
Amore di Dio	18-50-98
Amore del prossimo	25-34-38-39-102-103
Apostolato	251
Aridità spirituale	204
Atteismo	8-10-71-80-89-91-92-116-124-178-230

Bibbia	114
Carità	47-76-78-109-112-148-149-151-164-173-205- 206-211-230-244-259
Caso	252
Castità	16-20-48-49-59
Celibato	23-85-104-137
Chiesa	5-94-100-108-210
Confessione	155
Consumismo	187-188-220-247
Coraggio	184-217
Crederci	27-32-42-126-140-172-224-237-238-246-251
Cristiano	42-52-120-125-225
Critica	185
Cultura	177
Dio	8-10-16-24-32-37-46-50-51-53-62-80-82-83-86- 91-115-117-118-119-121-122-124-131-176-178- 195-241
Donna	45.57
Doti	158
Droga	11
Educare	136-149
Egoismo	180-226
Famiglia	175
Fedeltà	198
Gesù Cristo	2-3-6-15-21-25-28-30-44-63-96-97-138-181-200- 201-202-228-233
Giovinezza	209-242
Giustizia	7-128-194-234
Inferno	65
Libertà	90-127-133-159
Malattia	241
Maria Santissima	21-41-183-250
Matrimonio	56-72-75-135-156-161-249
Messa	30-31-69-70-113-130
Morte	9-105-144-191-215-235
Nemico	248
Operaio	128
Ordinazione sacerdotale	168
Pace	7-233

Padrone	128
Papa Giovanni	125
Peccato	14-61-121
Pentimento	142
Perdono	192
Potere	95
Poveri	203
Povert�	21-106-139-141-159
Preghiera	99-112-170-189-199
Professione religiosa	165-166-167-223
Profeta	143
Purezza	159
Religione	129
Risurrezione	105-196-235
Rivoluzione	150-153-227
Sacerdozio	12-19-22-26-35-36-87-88-100-104-107-110- 112-123-134-135-140-145-163-182-190-197- 203-214-215-219-239-240-254
Sacramenti	101
Santit�	1-29-33-40
Sessualit�	55-58-73-74-77-78-216
Tecnologia	231
Tentazione	222
Teologia della Liberazione	228-229
Testimonianza	218
Trinit�	245
Umilt�	41-132
Uomo	66-67-81-151-208
Vangelo	93-221
Violenza	227
Vita	8-64-146-160-162-171-174-186-193-204- 212-236
Vocazione	60-152-213-217-223
Vocazione Missionaria	169.

LE LETTERE DI PADRE REMO

«Ho visto la sua anima riflessa nelle sue lettere» (San Basilio)

Stanno tornando di moda le pubblicazioni degli «Epistolari» di personaggi celebri. Rivelano spesso le loro miserie umane, meschine rivalità e gelosie, incapacità di costruire rapporti d'amore, insieme a vere sofferenze, che hanno segnato la loro vita.

Anche tra santi spesso ci sono stati scambi di lettere, che sono diventate scuola di vita e di spiritualità per le cose belle che si dicevano tra loro. Basti pensare alle lettere di Francesco di Sales, di Teresa di Gesù Bambino... Per loro scrivere una lettera diventava il modo di comunicare la propria anima, il proprio cuore.

Qualcuno ha scritto che la lettera è «una conversazione che continua» tra amici, che sono lontani. Qualche altro ha detto che «l'amicizia si tratta meglio per posta». È vero che la lettera avvicina persone lontane, te le fa sentire presenti. Una lettera la puoi leggere più volte, la conservi nel tempo, diventa «memoria».

Don Bosco aveva scritto migliaia di lettere, che stanno per essere pubblicate oggi in volumi splendidamente commentati.

Don Ugo (Hugo in spagnolo), «il maestro» di Remo, ne sta scrivendo a migliaia: a giovani, ad amici dell'Operazione per confortare, incoraggiare, chiarire, «bastonare, quando occorre», illuminare, orientare.

Padre Remo ne ha scritte di meno: con una calligrafia fin troppo rapida, quasi rubata al tempo della carità, non sempre leggibile. E le sue lettere sono qui, specchio della sua anima. Forse non le avrebbe mai scritte, se non avesse avuto l'esempio di Ugo, se non avesse avuto anche lui il suo punto debole: gli amici.

Lo affermava anche san Gregorio di Nazianzo: «Tutti abbiamo un punto debole: il mio è l'amicizia e i miei amici». E Remo: «Gli amici li tengo nel cuore, li penso, li ricordo al Signore sempre» (15.2.1984).

E agli amici in Italia scriveva lettere veloci, incisive: di solito venivano

lette, commentate in gruppo, anche se scritte personalmente. Diventavano così messaggio comune: erano attese e servivano come «messaggio spirituale» nei vari incontri OMG.

I contenuti delle lettere di Remo

Per chi non avesse il tempo di leggerle per intero, un consiglio: legga almeno la frase in rilievo come titolo, tolta dalla lettera e messa come sintesi di un contenuto comunque interessante.

C'è chi ha consigliato di non pubblicarle tutte: ma si è scelto invece la pubblicazione integrale di quelle che ci sono pervenute, perché in esse parecchi possono riconoscersi, ma soprattutto perché lì dentro c'è Remo, forse un Remo «minore», più vicino a noi, più imitabile. È il Remo che, fin dalla prima spedizione, si rende conto del pericolo «turismo di beneficenza», di chi parte con la motivazione di fare il bene e poi vive la vita del «ricco» in mezzo ai poveri: «Senza accorgersene, siamo portati a vivere con chi ha la nostra cultura, il nostro tenore di vita e, se non stiamo attenti, ci facciamo le nostre amicizie tra queste persone, stiamo più volentieri con loro, a poco a poco facciamo la loro vita. Entriamo così nel giro delle persone che sanno, che valgono, che contano; ecco così che noi dell'OMG diventiamo gente che è stimata, che conta in città. *Per me, essere povero è soprattutto non contare niente*» (Corumbá, 1 agosto 1971).

È sua preoccupazione nello scrivere di essere vero, anche se questo può creare crisi, contrasti; di proporre cose grandi, forti: «Siamo in un mondo di ciechi — scrive a Silvia e a Franco (24.5.82) —, mancano molte guide e molti giovani brancolano nel buio per cui è importante che ci sia qualcuno che indichi il cammino e dia sicurezza». E le cose grandi sono possibili perché c'è il Signore che guida la nostra vita: «Se c'è il Signore, c'è la pace. Se ci si dimentica di Lui o peggio lo si butta fuori dalla nostra vita, allora la guerra è lì dietro l'uscio» (dicembre 1983).

Ogni forma di ingiustizia, di violenza, nasce da un cuore lontano da Dio: «C'è una frase dura della Bibbia — continua Remo —: «'Il Signore distruggerà il popolo che si dimentica di Dio'». Sono qui per salvare le radici religiose di questa gente perché è la ricchezza più grande che possiedono».

Molte lettere Remo le dedica ai giovani dell'OMG. Ci tiene a comunicare loro «lo spirito OMG»: «*Penso che fare OMG sia in fondo imparare a fare posto al Signore, ai poveri, agli amici*» (Natale 1985).

«C'è oggi tanto bisogno di rompere la logica del profitto fine a se stesso e buttare via la nostra vita per il Signore, per costruire un mondo nuovo dove ci sia posto per i più poveri» (20.5.86).

«L'OMG è nata su una spinta religiosa e il giorno che morisse questa spinta morirebbe l'OMG... L'OMG è nata dal Vangelo e non può rinnegare le sue radici religiose senza negare se stessa. Rispettare chi non crede non vuol dire rinunciare alla nostra fede anzi...» (Natale 1986).

Sono lettere semplici: sono Remo.

Per me, essere povero è soprattutto non contare niente
(Corumbá, 1 agosto 1971)

Carissimo Ugo,

vorrei scusarmi moltissimo se ti scrivo solo ora. Ho sempre rimandato perché volevo rendermi un po' conto dell'ambiente. Corumbá è una città ricca di contraddizioni, colpisce soprattutto la povertà di molta gente. Ho fatto il giro delle baracche e ne sono rimasto colpito.

Vedi catapecchie $6 \times 3 \times 2$, con dentro 7 o 8 bambini in mezzo al fango e alla sporcizia. Ugo, passando ti si stringe il cuore e ti chiedi se hai il diritto di restartene in Italia tranquillo. Mi ha colpito poi la situazione religiosa: 2 parrocchie e 4 preti per 80.000 abitanti. Come possiamo noi su in Italia lamentarci quando nei collegi ci pestiamo i piedi perché siamo in troppi?

Vedi, Ugo, sono tutte situazioni che ti interpellano e tu devi rispondere.

Se dietro queste situazioni ci fosse la chiamata di Dio, come si potrebbe dire di no?

Qui il lavoro procede, anche se non come vorremmo. Il problema del tetto l'abbiamo risolto e a fine agosto dovrebbe già esserci. L'attrezzatura è inadeguata per cui lavori molto e rendi poco. Sul cantiere, oltre a lavorare, bisogna anche far lavorare urlando: «anda, anda, dà, svelto, sbrigati, in fretta...!».

Qui in Brasile tempo e distanza non contano. Ti dicono: «Calma, o Brasil è nosso».

Noi cerchiamo di fare il nostro meglio e darci dentro per finire questa dannata scuola che è troppo «grandiosa» per noi dell'OMG. Comunque, Ugo, 30 milioni e più, e poi più neanche un ghello.

Il gruppo si sta assestando. C'è stata un po' di maretta con quei di qui.

Vedi, Ugo, i primi dieci giorni siamo stati a vedere, poi abbiamo cominciato a voler sapere perché questo, perché quello, a discutere se era opportuno fare una cosa o l'altra. Per loro alcune cose si possono fare, perché è secondo la mentalità brasiliana, per noi invece no, perché non sono nello spirito OMG.

Noi, vedi, soprattutto Rosanna, Paolo, Luisa, siamo stati molto decisi nel tagliare corto con invito a feste, giri turistici, evasioni inutili; si è qui per

vivere poveri coi poveri. Sapessi, Ugo, com'è difficile fare ciò proprio qui che abbiamo i poveri a un metro da casa. Noi, senza accorgercene, siamo portati a vivere con chi ha la nostra cultura, il nostro tenore di vita e, se non stiamo attenti, ci facciamo le nostre amicizie tra queste persone, stiamo più volentieri con loro, a poco a poco facciamo la loro vita. Entriamo così nel giro delle persone che sanno, che valgono, che contano; ecco così che noi dell'OMG diventiamo gente che è stimata, che conta in città.

Per me, essere povero è soprattutto non contare niente.

Il povero non conta; nessuno lo vuole, nessuno lo invita, nessuno lo interpellava, nessuno lo degna di uno sguardo. Noi, invece, non siamo poveri coi poveri, non ci siamo incarnati in loro, viviamo accanto a loro un tenore di vita europeo. Io mi sento ricco.

Non mi manca niente, il cibo è buono e abbondante, la casa confortevole e accogliente. Rosanna e Luisa (sono delle superdure) si sacrificano tutto il giorno per noi stando in cucina, lavando, scopando, facendo trovare tutto pronto. Ti dirò che c'erano molti più disagi su in Formazza.

È tremendo vedere come si possa vivere tranquilli proprio qui dove c'è tanta miseria.

Noi abbiamo ancora molta strada per vivere veramente in pieno lo spirito OMG. Sabato, ad esempio, arriva qui il console italiano e ci sarà un giorno e mezzo di festa con pranzi, cena, gita sul fiume. Lavorare in cantiere e al pomeriggio andare a costruire una casetta per una donna sola o andare dal Console? Per loro, che conoscono la mentalità di qui, bisognerebbe andare dal Console.

Per noi no, ma, solo per deferenza, andare alla sera, finito il lavoro.

Si farà come abbiamo detto noi, ma lunga è stata la decisione, che ne dite?

A un certo punto, io dico, va bene la mentalità di qui, ma io sono dell'OMG e ho un ideale di vita che devo vivere. Rispetto la mentalità del posto, ma non posso rinnegare i miei principi, e d'altronde io ho un messaggio da portare, altrimenti perché verrei qui? I poveri vedono e giudicano le nostre scelte; se ci vedono sempre dall'altra parte, cosa diranno?

Circa i soldi abbiamo iniziato un contratto rigido e ogni settimana si discuterà il bilancio.

I soldi sono dei poveri! Abbiamo, per me, fatto bene a mettere in chiaro alcune cose, e a fare subito amicizia lunga, e di fatti le cose vanno già meglio tra noi e il gruppo si sta sempre più unendo. Sono buoni ragazzi, si erano forse un po' adagiati e una scossa gli ha fatto bene. La sera la Messa, stile Formazza, è sempre molto bella. Salutami tutti.

Ciao a tutti.

Sono entrato anche qui nel giro della gente che non è ben vista
(Sagrado 30.11.72)

Carissimo Antonio,

qui sono finite le scuole e così ho potuto andare una settimana a Cochabamba per un consulto sul Cooperativismo.

È stato bellissimo. Ho trovato una trentina di giovani impegnati per una Bolivia diversa. Dovevi sentirli analizzare con lucidità la situazione boliviana e tirarne le conseguenze. Tiravano così di brutto, sembrava d'essere alle nostre Assemblee in Italia però con la differenza che da noi poteva anche essere una moda, mentre qui si rischia grosso. È chiaro che io non mi sono tirato indietro e anch'io ho tirato così con la foga che tu sai. Così sono entrato in amicizia con molti e mi hanno preso in simpatia e così *sono entrato anche qui nel giro della gente che non è ben vista*.

È proprio vero, Antonio, che chi ha certe idee ed è coerente in tutte le parti che va, trova con chi stare per lottare. Alla fine abbiamo stilato una relazione molto critica però nessun giornale ce l'ha pubblicata. Ce l'ha pubblicata un giornale ma così tagliata e censurata che si diceva solo «che un gruppo si era trovato a discutere sulla Cooperativa e tutto andava bene».

Pensa che i Vescovi di qui dovevano pubblicare un Documento sulla situazione sociale e politica di qua e finora non è uscito perché il Governo non vuole e nessun giornale lo può pubblicare.

L'altro giorno hanno messo dentro un prete e venticinque campesinos.

A noi preti ci lasciano e onorano, però il giorno che criticiamo ci emarginano subito e sono legnate.

Essendo nel giro dovrò essere solidale con questi miei amici e può darsi che capiti qualcosa...

Non so come andrà a finire però io sono tranquillo, sento di essere vicino ai poveri e al Signore.

**Abramo deve essere il nostro esempio,
buttiamo via le calcolatrici e ascoltiamo di più il Signore (...)**

Carissimo Giangi,

bellissimo il tuo comunicato, ti sento in piena sintonia e hai capito al volo quello che vogliamo da qui. Dacci dentro perché ci sia grinta e decisione nell'andare avanti. *Abramo deve essere il nostro esempio, buttiamo via le calcolatrici e ascoltiamo di più il Signore* e i poveri che ci chiamano ad una svolta non solo nell'OMG ma soprattutto nella nostra vita.

Sono contento che in molti c'è la voglia di andare avanti e di buttarsi davvero in questa nuova OMG. È importante per noi in questa fase trovare un bel gruppo di «4 mesi»; cercate ragazzi che abbiano il cuore aperto ai valori e qui noi li aiuteremo a donarsi agli altri.

Per il Paraguay per adesso mandiamo solo i «4 mesi» perché vedano bene com'è l'ambiente e il lavoro che possiamo fare.

Wanda e Massimo vengono qui con me a sostituire Sergio e Silvana e da dove potranno cominciare la loro nuova spedizione nella zona.

Per i «4 mesi» il lavoro sarà in Hardeman dove costruiremo il centro giovanile; ci sarà bisogno di buone braccia per lavorare e se ci fossero anche 5 ragazzi andrebbero bene. Lì ci sarò anch'io con loro e poi il paese è molto accogliente per cui sono sicuro che i ragazzi si troveranno bene. Una ragazza verrà ad Hardeman per aiutare in cucina e nel club di madres e starà un po' con le ragazze del paese. Siano stati a Corumbá con Sergio e con il professore Pedro e i 6 nuovi neo-maturandi di Hardeman. È stato un voler stare assieme a questi ragazzi e vedere insieme il loro futuro. Due studieranno in Muyurina per essere agronomi e per collaborare con la loro gente; la ragazzina lavorerà nel posto medico di Hardeman; gli altri tre mi aiuteranno nella scuola insegnando ai loro amici più piccoli. Questo per me è bello perché è come vedere che si compie il mio sogno cioè che questi ragazzi si donino agli altri, alla loro gente.

Salutissimi a tutti su là. Vi porto tutti nel cuore.

Vostro Remo.

(I «4 mesi» sono i giovani che prestano servizio per quel tempo di quattro mesi, ndr).

Il fatto è questo: qui il campesino non conta niente

(Pasqua '76)

Caro Antonio,

ti rispondo alla tua bella lettera e ti spiego perché sono Presidente della Bolivia.

Vedi qui il fatto è questo: *qui il campesino non conta niente*, un prete conta moltissimo, per cui il prete è sempre a capo di tutto per cui se ci sono grane si espone lui e se la cava. Qui ti mando nella lettera una citazione del Coordinatore Militare (Ranger) perché io avevo messo senza autorizzazione un blocco («Tranca») stradale per far pagare ai camion le spese che avevo sostenuto per fare aggiustare la strada. Con me erano citati due campesinos, V. Presidente e Segretario, che per paura non sono venuti. Io sono andato e pur essendo in torto sono uscito vincitore (il giorno prima ero andato dal

Prefetto per la stessa denuncia ed ero uscito pure vincitore). Ora non solo posso mettere il blocco ma posso fare pagare il triplo. Un campesino lo sbattevano dentro, io un po' perché prete, un po' perché uno che è stato ad Arese, ci so fare e ho la faccia di bronzo e me la cavo sempre. Ieri c'era una riunione di campesinos che stufi di essere fregati dai Pescicani del Riso hanno fatto una protesta ed io ero con loro.

Dovevi sentire i campesinos: «no, es furto, no se puede preciso, organizarse, luchar (combattere)». È stato bello sembrava di essere in Italia a una Assemblea di metalmeccanici. Speriamo che vada bene. Sto litigando di brutto coi maestri. Che disgraziati: fanno scuola quando vogliono e male. Giuro che li metto in riga... Sono contento di essere nella mischia.

Ciao a Gandini. Remo.

A casa mia c'è sempre qualcuno che mi aspetta: è bello sapersi aspettati
(Lettera del giugno 1977)

Carissime Marinella, Silvia e Lucia,

...voi siete per me un segno della bontà del Signore. Non smetterò mai di ringraziare abbastanza il Signore di avermi messo vicino persone buone come voi. Io faccio una vita abbastanza movimentata, in giro per le mie comunità, ma non mi costa perché so che quando torno *a casa mia c'è sempre qualcuno che mi aspetta. È bello sapersi aspettati.* Una casa può essere d'oro, avere tutti i confort, come quella che mi stanno facendo (i salesiani) ed essere però fredda perché nessuno ti aspetta.

Io sono il più fortunato di tutti perché ho «3 sorelline» che mi vogliono bene e che con il loro sorriso e con la loro amabilità mi rendono leggero ogni peso e mi danno la forza di continuare con gioia nella strada che ho incominciato.

Grazie per tutto quello che mi date con semplicità e amore. Non ho niente da darvi per ricompensarvi. Ho solo il Signore che vi regalerò con gioia nella prossima Messa che faremo.

E a questo punto entra il Signore e parlo con Lui
e vedo che in fondo per un prete il vero amico è Lui
(Sagrado 30.4.80)

Carissima Marielletta mia,

ho ricevuto la tua bella letterina e sono felice perché ti ho sentita e ritrovata. La tua lettera me la sono portata a Hardeman per leggerla e rileggerla,

era un po' come se fossi venuta tu con me a Hardeman. Sai a Hardeman è molto bello però la sera alle 11 più o meno dopo la Messa o qualche riunione, mi ritrovo solo nella mia cameretta e penso... penso a tante cose soprattutto agli amici poi però sono di nuovo solo con me stesso e a questo punto entra il Signore e parlo con lui e vedo che in fondo per un prete il vero Amico è Lui. Ti devo dire che in questo periodo che passo molti giorni solo ho riscoperto di più il Signore. Lo vedo chiaro ora, che il prete, in fondo è un uomo solo, alla sera tutti sono alle loro case, tutti ti salutano e poi tu resti lì solo (no resti col Signore) e è giusto che sia così perché il prete ha scelto Lui come amico unico per sempre e Lui è un amico che non tradisce e che ti dà tanta gioia.

Sì sono contento, la mia vita è piena con la gente, con Pio e Anna Guido sono a Sagrado e sempre con Lucia.

Mi sono confessato come prete come vedi e sono contento di averlo fatto con una amica con te. Mi manchi molto eri un segno del Signore.

Ciao, Remo.

Non prenderla come una lettera triste, tutt'altro è la gioia di incontrare Lui.

**Per me sono dei nomi chiari,
bisogna ricordarli, fanno parte della nostra storia
(Intervento al raduno dei gruppi del Veneto, Padova 1980)**

Un'ottima cosa, un aspetto importante: i nostri morti.

Mi ha fatto piacere andare una sera nel Trentino, a Roncone, vedere un bel cartello con le fotografie dei ragazzi morti OMG. Sono importanti! Averli davanti, saper chi sono; sono ragazzi come noi, non sono eroi né leoni, sono ragazzi che hanno fatto delle scelte e che hanno fatto della vita.

Claudio, che è morto giù in Brasile, all'inizio dell'OMG; Gianni, morto a Sagrado; Attilio morto in Brasile; Gianni, che è morto a Méndez.

Quattro che sono morti giù in America Latina, proprio una scelta grossa. Altri ragazzi che sono morti qui.

Penso al Veneto, alla Maria Grazia nel '69. Parlavo adesso con la Savina. Mi ricordo ancora come fosse ieri. Abbiamo fatto il Campo là a Torreglia. Andammo su a fare la Messa al Santuario, poi i ragazzi andarono via. Ognuno andava giù a casa da solo. C'era un trattore: venne giù per la discesa, si rovesciò e Maria Grazia rimase sotto. Aveva 16 anni. Una ragazza che veniva ai primi Campi. Fu una tragedia! Questa ragazza è storia dell'OMG.

È bello sapere chi è, mettete le fotografie nei Comunicati. Ricordo come

ieri la tragedia che abbiamo avuto. «Cosa facciamo?», avevamo tutti addosso. «Ecco, sono ragazzate, lo dicevamo noi, lo sapevamo». Noi avevamo paura a farei Campi. Eravamo nel '69. La prima ragazza morta nell'OMG fu qui, poi mi ricordo gli altri ragazzi.

Enrico, appena tornato dopo 10 anni che era giù in spedizione. Viene a casa a fare dei giri. Così, è morto in incidente, investito sull'autostrada per Firenze, senza averne colpa. Ho visto ieri sera sua moglie in cascina, la Silvana, i suoi bambini. Abbiamo passato due ore insieme. Vedeste questa donna che grinta che ha, come è dentro nei problemi. Per niente scoraggiata andò giù lo stesso. Per essere fedele ad Enrico tornò giù in Ecuador senza nessun problema e forse tornerà ancora.

Ricordo Anna Boffo, che era stata in America Latina con gli Xavantes. Bruno di Barzago, Marisa di Malonno, Marina di Bellano; Wilmer di Poncarale ha lasciato un segno grosso nel bresciano. Don Franco a Campogrande ha fatto un lebbrosario. È morto di leucemia. Senza problemi ha messo in piedi un lebbrosario. Io ero giù nel '71. Il lebbrosario faceva schifo, era tutto cadente. Andate a vederlo adesso com'è. Hanno le loro camerette, la clinica, c'è gente che studia, molti vanno al lavoro. Però un uomo incominciò... Don Franco con suor Silvia.

Sono bravi ragazzi. Per voi sono morti. Per me sono ragazzi con i quali ho fatto i campi, con i quali ho fatto discussioni come stasera, con i quali sono stato in spedizione, con i quali ho parlato per vedere cosa volevano fare nella vita. Io devo dirvi di questi ragazzi.

Per me sono cose importanti. Come tu vai in casa c'è il quadro del nonno, degli zii, così l'OMG è una famiglia. Il «vecchio» potrà dirvi chi erano, io come «vecchio» posso dire: ecco, con questo una sera a Bergamo fino alle 5 della mattina sono stato a parlare: cosa volevamo fare nella vita tutti e due, le nostre scelte. È morto in montagna. Il Bruno è maturato qui. Abbiamo fatto i Campi e lavorato insieme, abbiamo messo la carta sui carri, siamo stati in giro.

Ecco, per me sono dei nomi chiari, bisogna ricordarli, fanno parte della nostra storia. Voi siete giovani, d'accordo, potete dire: «Io non so chi sono», però dovete conoscerli i vostri morti.

L'esempio è quello lì: camminare insieme, mano nella mano aiutandoci. Non è che uno sia più bravo o meno bravo. Tutti ci spostiamo, però bisogna avere chiaro alcune cose. È importante avere la spina dorsale: l'OMG è avere grinta qui e giù, là.

Bisogna venirne fuori: se qui sei una pappetta, giù là cosa vai a fare? Ti sciogli al sole come ghiacciolo.

È questo ragazzi, non è che sia una cosa difficile. Ti dà tanta gioia, ti rende qualcosa che nessuno ti può dare. L'OMG è questa serenità.

Nota

Questa non è una lettera, ma pensieri dettati al Raduno OMG di Padova. Remo parlava schiettamente come gli veniva: non gli interessava la forma o i dialettalismi. Andava al sodo: ci teneva a ricordare i morti dell'OMG. Sono essi che garantiscono la serietà dell'Operazione Mato Grosso: sono «i compagni di viaggio» che alimentano la grande Speranza.

**Qui non puoi recitare o ingannare: o sei prete, o sei nessuno
e qui è bello essere Chiesa perché si è una cosa sola con i poveri**
(Hardeman, dicembre 1980)

Carissimo don Giuseppe,

mi è giunta molto gradita la sua lettera che mi fa sentire in comunione con tutta la comunità parrocchiale di Lodrino che starà preparandosi con fede e devozione alla festa di Natale. Qui ho appena finito di celebrare la festa dell'Immacolata che qui è molto sentita: la vigilia l'hanno passata cantando e suonando i loro tamburi. Era bello sentire nella foresta il suono dei tamburi che il vento portava da un paese all'altro.

È un modo differente dal nostro però di lodare la Mamita come chiamiamo qui affettuosamente la Madonna. Era bello vedere la fede e la gioia di questa gente nell'onorare la Vergine Maria. Sono più poveri di noi materialmente ma quanto più ricchi di fede; è stata la più bella festa dell'Immacolata che ho passato in vita mia.

È bello essere qui con questa gente: si riscoprono le cose piccole e semplici. A Natale di sicuro il Signore nascerà qui a Hardeman, dove c'è tanta povertà, però anche tanta bontà. La gente mi vuole bene e ogni giorno vogliono che vada a mangiare in una famiglia sempre differente. Per me è molto bello perché mi avvicino ai loro problemi, alle loro sofferenze, alle loro speranze e condivido per un giorno la loro vita. Qui sento il Signore molto più vicino che là ed è facile leggere e spiegare il Vangelo, perché qui il Vangelo è vivo, vero, presente.

Qui non puoi recitare o ingannare: o sei prete, o sei nessuno; e qui è bello essere prete, essere Chiesa perché si è una cosa sola coi poveri. Vorrei dire a tanti giovani annoiati e stanchi della loro vita. Vorrei trasmettervi la mia gioia di essere qui. Nella Messa di Natale che celebrerò nella mia povera Chiesa di Hardeman avrò un ricordo per tutti voi. Un augurio grande a tutti.

**Mario era un punto di riferimento obbligatorio per tutti noi vecchi.
La sua morte lascia un vuoto grande...**
(Hardeman 12.4.81)

Carissima Teresina,
tutte le lettere che arrivano dall'Italia ci parlano della tragica morte del tuo Mario. Non mi sembra ancora vero. Lo vedo là nella tua casa, assieme a te e alle bambine e amici quando sono stato a casa tua. Mario era un pilastro nell'OMG, con la sua tranquillità e semplicità ci dava sicurezza a tutti. *Mario era un punto di riferimento obbligatorio per tutti noi vecchi dei primi anni. La sua morte lascia un vuoto grande nell'OMG;* nella storia dell'OMG occupa un posto importante e la sua perdita è una perdita per tutti noi. Mi dispiace davvero, carissima Teresina per te e per le bambine che soffriranno davvero molto per la mancanza del loro caro papà. Vorrei essere là nella tua cascina per esserti vicino e dirti che non sei sola, che ci siamo tutti noi vecchi amici che cerchiamo in certo qual modo di farti sentire meno la mancanza del caro Mario. Lo so che in queste circostanze le parole non valgono niente, vale l'amicizia, vale la preghiera. Vorrei davvero che tu sentissi che sono lì con gli altri amici per aiutarti a continuare a camminare.

Come è arrivata la notizia abbiamo celebrato subito nella nostra Casa di Sagrado con Sergio e Silvana una Messa per Mario e per te e le tue bambine perché possiate avere la forza di continuare la strada che Mario stava facendo. Si vede proprio come in fondo solo la fede dà una motivazione profonda al dolore. Nella fede tu sai che Mario continua accanto a te e alle tue bambine e a tutti noi.

Pensavo una cosa l'altro giorno, forse un po' strana ma io la sento vera: io penso che sia in Cielo con gli amici del gruppo OMG e che tutti i nostri si ritrovino assieme e se chiudo gli occhi li vedo tutti attorno a un tavolo chiacchierando e facendo qualche lavoretto. Eccoli lì: Mario, Attilio, Claudio, Anna, Paola, Gianni, don Franco, Bruno, Tilde, Gianni, Enrico, Wilma, Gabriele, Marina, Nando, Luisa... È proprio vero che l'OMG è una scelta di vita per sempre in terra e nell'altra.

Stiamo incominciando la Settimana Santa e per te quest'anno sarà il Venerdì Santo il giorno nel quale sentirai più forte il peso della croce sulle tue spalle però sai che c'è sempre una Pasqua vicina. Carissima Teresina vorrei davvero che il Signore ti desse la forza di superare con l'aiuto degli amici questo brutto momento e che la serenità tornasse nella tua casa. Ti sarò vicino con la mia amicizia, il mio affetto e la mia preghiera. Tante condoglianze. Remo.

Nota

Mario Brusadelli, uno dei vecchi dell'OMG, è morto tragicamente il giorno 3 febbraio 1981, per un incidente sul lavoro. Di lui è stata scritta una biografia: «La storia di un mai strac». Nella lettera, tra gli altri, cita altre figure importanti per la storia dell'OMG: Attilio Giordani, di cui esiste una biografia scritta da Angelo Viganò e un'altra da Aldo Rabino e Claudio Zebelloni, di cui ha scritto Claudia Vescovini.

Sono contento della vostra decisione di sposarvi: vi vedo bene insieme (10.11.1981)

Carissimi Silvia e Franco,

grazie per il ricordo. *Sono contento della vostra decisione di sposarvi: vi vedo bene insieme* e sono sicuro che camminerete uniti e la vostra vita sarà un dono d'amore fra di voi e per tutti quelli che necessiteranno del vostro amore. Sono contento che veniate a vivere a Lodrino (Franco, non ti avrei lasciato portar via da Lodrino la Silvia), così potrete essere un appoggio per il gruppo che è in un momento di maturazione importantissimo e ha bisogno della sicurezza che solo voi potete dare. Sono contento che il rientro di Lucia vi abbia caricato un po' tutti e che adesso ci siano addirittura due che vogliono partire e tutti e due validi.

Per me è bello sapere che nel mio paese c'è un gruppo OMG deciso ad andare fino in fondo alle sue scelte.

Io penso che proprio fare OMG è in fondo imparare a «fare posto» al Signore, ai poveri, agli amici (Sagrado 10.1.1982)

Carissimi tutti del gruppo di Lodrino, spero abbiate ricevuto la mia lettera per Natale.

Qui è già più di un mese che non arriva niente e la posta non funziona, per cui approfitto che viene in Italia padre Calovi per scrivere, così sono sicuro che arriva.

Qui il Natale è stato molto bello, anche se, per la gente è un periodo di crisi e di povertà per le continue piogge.

Da parte mia ho cercato di dare un piccolo dono ad ogni bambino e così ho girato tutto il giorno da una comunità all'altra celebrando una Messa e offrendo un regalino a ogni bambino: avreste dovuto vedere l'allegria e la gioia su quei volti per un cavallino di tre o quattro pesos; e pensare che i nostri bambini sono così viziati che non si accontentano più con niente.

Ho finito la giornata andando a cavallo a Trumpillo, dove il cammino è un fiume e il cavallo teneva fuori solo la testa.

Mentre attraversavo la foresta a cavallo in mezzo a tanta acqua e con un sole caldissimo pensavo a voi su là al freddo e al gelo, mentre io sudavo tutto per il gran calore.

La gente mi accolse molto bene e dormii là perché non era possibile tornare con una strada così.

Il Natale qui mantiene la semplicità e la povertà di Betlemme. Ho cercato in questo giorno di *fare posto* nel mio cuore al Signore e l'ho detto anche alla gente che Natale è: «*fare posto*» a Lui nel cuore, nella casa, nel paese..., però per fare posto bisogna essere liberi interiormente e staccati dalle cose; per questo se siamo ricchi facciamo fatica a fare posto, perché il nostro cuore è già occupato.

Io penso che proprio fare OMG è in fondo imparare a «fare posto» al Signore, ai poveri, agli amici.

Più uno impara a fare posto e più cammina nella strada OMG.

In una società dove tutti vogliono *occupare un posto* costa *fare posto*, però è l'unica maniera per rompere questa logica egoista che ci porta alla distruzione.

Se gli uomini non imparano a *fare posto* non riusciremo mai a trovare una soluzione ai nostri problemi e a niente serviranno la conferenza di Ginevra o Montreal.

Se i paesi ricchi non *faranno posto* ai paesi poveri non si cambierà niente.

Questo vale anche a livello di ognuno di noi nelle nostre relazioni: sì, tutto il *Vangelo*, tutto l'OMG sono in sintesi questo: *fare posto* dentro di noi e fuori di noi *senza posto* che sono la grande maggioranza degli uomini.

Questo obiettivo che si realizzerà solo quando tutti sapranno fare posto deve essere l'ideale per tutti noi.

Ricordiamo che il primo *senza posto* è stato Gesù Bambino di cui dice il *Vangelo*: «Per Lui non c'era posto e nacque in una stalla».

Sia pertanto quest'anno per tutti noi un impegno grande il fare posto. Penso che tutti voi abbiate cominciato con rinnovato impegno l'anno nuovo che auguro a tutti pieno di gioia e allegria nel Signore.

Ricordatevi di noi e della nostra povera gente che sta attraversando un periodo difficile (il dollaro è a 40).

Salutissimi Remo.

**Penso che oggi ci sia più che mai bisogno di «preti»
perché l'uomo incontri Dio e in Lui se stesso**
(16.1.1982)

Augurissimi di buon compleanno.

Carissimo Gianni,

grazie della tua bella lettera. Sono contento che sia sempre vivo in te il desiderio di essere prete, cioè ponte fra Dio e gli uomini.

Penso proprio che oggi ci sia più che mai bisogno di «preti» perché l'uomo incontri Dio e in Lui se stesso.

Non preoccuparti, Gianni, per il dopo. Adesso pensa a diventare prete lì a Brescia, e dopo farai sempre a tempo a venire in missione: tu sai bene che qui c'è scarsità di preti e quindi un Vescovo che ti prenda al volo non sarà difficile trovarlo.

Qui la gente ti aspetta e domanda di te, quindi guarda che una Messa è già prenotata nella cattedrale di Hardeman: ti faremo un festone con la tambora e tanta allegria propria dei «Camba».

Anche qui ci sono vocazioni! Mariano e suo fratello Claudio sono a studiare a Cochabamba nel Seminario Salesiano con Fernando e altri tre.

La Quintina e la figlia di don Chilino vuole farsi suora e sembra decisa. Speriamo. È il mio più grande desiderio che ci sia qualcuno di qui che continui il lavoro apostolico.

Adesso, una brutta notizia. Incredibile! Hanno ucciso a tradimento lì, in Sagrado, nella casa di don Solonail (la tua cartolina lo fece felice).

È stato uno di S. Pedro il sabato 13 alle 8,30 della sera con fucile, da due metri, approfittando della notte. L'impressione è stata grandissima: tutto Sagrado c'era, al funerale. Mi è dispiaciuto anche per i suoi figli che ha lasciato. Che brutto!!!

Ciao, Gianni.

**Abbiamo avuto un'altra inondazione forte
e sono qui a Santa Cruz per cercare aiuto**
(Sagrado 2.1982)

Carissimi tutti del Gruppo OMG di Lodrino e soprattutto Gianni, noi abbiamo avuto un'altra inondazione forte e sono qui a Santa Cruz per cercare aiuto; ho già portato dentro due camionate di viveri e domani spero di entrare con l'altra.

Il difficile come sai è passare in canoa tutti i sacchi di viveri perché il

Chanè dal 14.12 a oggi ci tiene isolati e bloccati. Quest'anno ha piovuto continuamente più del doppio del 1979.

Povera gente, ogni anno ce n'è una, e così non riescono mai a tirarvi fuori dal loro suolo il raccolto.

Sento molto la tua mancanza in questo momento e sono solo in tutto questo problema, però sta funzionando bene e per il momento non ci sono state perdite e qualche furbo che abbia cercato di fregare.

La gente sa già tutto e va avanti.

In merito a questo c'è un'altra notizia triste e incredibile: è morta la tua Marina Quintina, la figlia di don Chilino e Daria Ballino di Hardeman: aveva solo 17 anni! È stata una tragedia e per noi è stato molto triste; tu sai che per me è un po' come la mia seconda famiglia, e ho pianto con loro. Per favore, mandagli le condoglianze, ne hanno bisogno.

Grazie, ciao a tutti.

**Cerco di fare il possibile per aiutare la gente
toccando a tutte le porte e condividendo con loro
(10.3.1983)**

Carissimi amici del gruppo di Lodrino,

...eccomi a voi per ringraziarvi sempre del vostro condividere il mio essere qui e per essermi vicino col vostro affetto e amicizia. Sapete che non sono un gran scrittore, però sapete anche che vi penso spesso adesso poi che sono qui solo, la sera prima di addormentarmi chiudo gli occhi e mi vedo lì con voi nei 3 mesi indimenticabili passati a Lodrino e vi porto tutti nel cuore. Vi penso in piena attività e indaffarati per noi che siamo qui in Missione.

Qui la situazione è difficile perché quest'anno è stato un anno di piogge continue e di una crisi economica tremenda; il peso che era in rapporto di 1-20 col dollaro, adesso è 1-600 con un caro vita spaventoso e salari da fame. La gente è disperata, la situazione tesa e pericolosa... Io *cerco di fare il possibile per aiutare la gente toccando a tutte le porte e condividendo con loro*. Sempre adelante Remo.

**Adelante, tieni duro, passa per la via stretta
e vedrai che domani ti si aprirà una strada grande
(Sagrado 10.3.1983)**

Carissimo Giangi,

mi ha dato una grande gioia la tua lettera che aspettavo. Se non ti ho

risposto è che non ho ricevuto le tue lettere; questa è la prima da molti mesi. Non importa, so che ci sei e basta.

Sento tutto il tuo soffrire per il non sentirti condiviso nella tua esperienza e ti capisco e ti sono vicino, però ti dico *Adelante*, Giangi, che passerà anche questo, *tieni duro, passa per la via stretta e vedrai che domani ti si aprirà una strada grande*. Tu sai che qui non è come in Italia dove ci sono tanti controlli e problemi; qui si va via alla grande, uno ha tutto lo spazio che vuole al servizio dei poveri.

L'importante è adesso diventare prete, poi vedrai che il Signore ti farà incontrare la tua strada.

Qui ti ricordiamo spesso nelle nostre chiacchiere (Gladi ricorda sempre la scommessa con Pio e Fulvio: Padre o Padre di Famiglia?), in chiesa e nella scuola. Guarda che una delle prime Messe devi farla a Hardeman (nominati un padrino che ti paghi un volo Charter fino a Santa Cruz) nella nuova Chiesa.

Sai che Mariano l'anno prossimo andrà in Noviziato in Perù e Fernando è già in Noviziato e abbiamo cinque aspiranti a Cochorambo!!!

Sono cominciate le scuole da un mese e non ci sono ancora i maestri: Flaponasas sin vergranna!!!

La famiglia di don Chilino ti ringrazia molto per le condoglianze. Ti saluta molto Salino e tutti i ragazzi della scuola.

Ti voglio tanto bene.

**Se c'è il Signore, c'è la pace. Se ci si dimentica di Lui
o peggio lo si butta fuori dalla nostra vita,
allora la guerra è lì dietro l'uscio**
(Dicembre 1983)

Carissimi amici del gruppo di Lodrino,

...solo *se c'è il Signore c'è la pace*. Se c'è l'egoismo, e ci si dimentica di Lui o peggio lo si butta fuori dalla nostra vita, allora la guerra è lì dietro l'uscio.

C'è una frase dura della Bibbia: «Il Signore distruggerà il popolo che si dimentica di Dio».

Sono qui soprattutto per salvare le radici religiose di questa gente perché è la ricchezza più grande che possiedono.

Voi tenete duro, rimanete attaccati alla fede dei vostri vecchi e fate posto al Signore, e ai senza posto, nella vostra vita e nel vostro gruppo.

È importante avere in Italia degli amici alle spalle che ci vogliono bene
(15.2.1984)

Carissimi Felice e Mariella,

...scusate se non scrivo molto però io sono così: gli Amici li tengo nel cuore, li penso, li ricordo al Signore sempre. Sono contento che la bella avventura che state vivendo con i vostri tre figli nuovi che vi portano via il tempo e il cuore. State realizzando così il vostro sogno di poter trasmettere ad altri qualcosa di voi, soprattutto il meglio di voi, i vostri valori più belli. Quando verrò su l'anno prossimo verrò a vedere la vostra nuova famiglia che è cresciuta ad una media Boliviana: 3 figli in 3 anni! Vi sono davvero vicino in questa nuova esperienza dove state dando sicuramente il meglio di voi stessi.

— Grazie per il bene che mi volete.

— Vi assicuro che quello che fate è utile. Qui lo si vede chiaro come *è importante avere in Italia degli amici alle spalle che ci vogliono bene.*

— Il Signore mi è vicino e ci intendiamo sempre più.

— Vi penso tutti in forma e in giro per i vari campi portando alta la bandiera di Lodrino. Avanti con grinta.

Il Signore ha guardato giù e ha scelto proprio lì nelle nostre case
(Sagrado 10.1.1985)

Carissimo Giangi,

grazie per la tua bella lettera che mi hai mandato col dott. Soto.

Sono contento che sei arrivato alla mèta e che presto saremo confratelli nello stesso Sacerdozio. Oggi parlavo con le suore di San Pedro di te, della foto della mia prima Messa (quattordici anni fa) con te proprio vicino a me come un segno di Predestinazione. Il Signore ha proprio benedetto le nostre due case: Remo, Marino, Giangi, tre preti nati e cresciuti lì vicino, credo proprio che sia il lavoro dei nostri papà e le preghiere e i sacrifici delle nostre mamme. Chi pensava che dai «Primi» che quando venivo a casa in vacanza con la tonaca e andavo giù nell'officina a trovarli erano sempre discussioni tremende sui preti che sono così, che sono cosà, e adesso ecco proprio due preti venire fuori da lì e non dalla «Contrada Santa» (El Dos) come diceva il Chico.

Il Signore ha guardato giù e ha scelto proprio lì nelle nostre case. Immagino la gioia di tuo papà, mamma, fratelli, zii, amici, e Lodrino tutto.

Io potrò venire su solo dopo le feste di San Pedro, Sagrado, Hardeman, cioè a metà di luglio perché siamo qui adesso solo io e Calovi che ogni tanto

ha i suoi attacchi di gotta e non può camminare, anzi l'Ispettore mi lascia venire, però devo trovare uno che venga a sostituirmi i tre mesi che sarò su là e ho scritto a Ambrogio per vedere se lui (tu potresti, o il Vescovo... tocoferro) o qualcun altro può venire qui a dargli una mano a Calovi.

Ti prometto però una bella Messa assieme al Santel quando arriverò su e così ringrazieremo Santa Croce di tutto cuore per tutto quello che ci ha dato. Ci sarò col mio pensiero, affetto, preghiera e con tutto il nostro Lodrino.

Un saluto grande a Silvia e tutti i ragazzi del gruppo OMG che ho tanta voglia di vedere.

Augurissimi di tutto cuore.

**La svolta è una conversione di ciascuno di noi,
è un camminare soprattutto verso i poveri e il Signore**
(Sagrado, 12.11.1985)

Carissimo Dario e Damiano,

anzitutto un *grazie* grande per essermi stati vicini su in Italia ed aver condiviso le mie scelte. Leggi bene la letterona che ho mandato a tutti gli amici di Sagrado: è molto interessante perché ci sono delle belle asserzioni di don Ugo sulle scelte che abbiamo incominciato. *La svolta è una conversione di ciascuno di noi, è un camminare soprattutto verso i poveri e il Signore.*

In questa nuova OMG bisogna impegnarci di più, sarà più dura, ma anche più bella, perché ognuno avrà più responsabilità. Come vedi, stiamo parlando decisi, aprendo una nuova spedizione in *Paraguay!* Ho bisogno di *te* in questa nuova OMG di Sagrado, vorrei tanto che potessi venire giù, anche quest'anno se vuoi, perché ho bisogno di ragazzi decisi come te per fare e porre basi sicure di questa nuova OMG.

Fammi sapere qualcosa. Grazie del tuo bel libro, è molto bello e vero.

Augurissimi allora di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a te, Damiano e famiglia.

**Non sembrava vero che lì dove quindici anni prima
era il regno delle tigri adesso sei campesinos ricevono il loro diploma**
(12.11.1985)

Carissimi: Felice, Mariella, Silvia, Franco, Lucia, Tito, Dario, Claretta e giovani tutti del bel gruppo di Lodrino.

grazie per tutti i servizi che mi avete fatto soprattutto voi Franco e Silvia portandomi in giro per tutta l'Italia...

È stato bello l'incontro con la gente (uno lontano da Hardeman) e tutti notavano che ero più grasso e più bianco e ne venivano fuori commenti divertenti... subito ho inforcato la mia bici e mi sono già fatto 300 chilometri su queste strade polverose sudando e lasciando qua e là il mio grasso e la pancetta.

La promozione a Hardeman di sei ragazzi è stata molto bella e commovente; *non sembrava vero che lì dove 15 anni prima era il regno delle tigri adesso sei campesinos ricevessero il loro diploma i primi in tutta la zona.*

La gente non credeva ai loro occhi e era commossa. Mi hanno regalato un bel pergamino.

Stiamo cercando insieme adesso di vedere cosa potranno far l'anno prossimo.

...

C'è qui l'Ispettore, tutto bene, lui è d'accordo sia sui «tre anni» che a lasciarmi qui nella zona per stare con l'OMG (Ugo ha già spiegato a Calovi e Feletti e ne parlerà agli altri).

Che ve ne pare del Paraguay? Bello no! Datevi da fare a cercare i «quattro mesi»... Remo.

**Ho gioito perché vedevo che il seme che avevo gettato
stava germogliando nei vostri cuori**
(Sagrado 2.12.1985)

Carissimi tutti dell'Operazione Sagrado Corazón, anzitutto un grazie grande di tutto cuore per essermi stati vicini nei miei quattro mesi in Italia e aver accettato di fare insieme a me questa svolta per un servizio migliore ai poveri e per aiutare tanti giovani a incontrare un senso alla loro vita buttandola via per gli altri sull'esempio del Signore e dei nostri morti. Venendo sull'aereo ho ripensato un po' a tutti gli incontri fatti con i vari gruppi e con gli amici e con ciascuno di voi e ne *ho gioito perché vedevo che il seme che avevo gettato stava germogliando nei vostri cuori* e questo mi dava sicurezza che i miei poveri avrebbero sempre incontrato in voi persone disposte a fare loro posto.

Avanti allora con grinta e gioia su questa nuova strada che vogliamo percorrere assieme. Sono venuto via dall'Italia con nel cuore tanta serenità e l'incontrare al mio arrivo l'affetto e l'allegria della mia gente mi ha dato una spinta ulteriore a darci dentro con decisione assieme a voi per creare la nostra nuova OMG.

Arrivato a Sagrado è stato bello rivedere Sergio e Silvana coi bambini

e parlare a lungo con loro che dalla chiacchierata con Ugo erano usciti più rasserenati e decisi a continuare il loro impegno in Missione.

Martedì 26 arrivava Ugo dal Brasile e poi potevo incontrarmi con lui a Santa Cruz e fare una bella chiacchierata facendo le ore piccole... Ugo è sempre lui è sempre un passo più in là di noi tutti e esige sempre impegni nuovi a tutti. Lui usa per la svolta due parole: rivoluzione e conversione.

Non deve essere la ripetizione della vecchia OMG ma una cosa nuova, in questa fase quelli che devono lavorare di più sono i vecchi che devono essere creativi e avere occhio nel trovare e tirare su giovani decisi... bisogna lasciare i gruppi vecchi e fare cose nuove.

L'iniziativa delle filmine che abbiamo fatto a Lodrino con Franco e Silvia gli è piaciuta molto perché dice: «vedrete che se ogni anno lo fate qualcuno poi di questi bambini verrà da noi».

Coinvolgendo i giovani toccherà ai vecchi dire: «ecco questo ragazzo fa per noi e si comincerà da lì a creare qualcosa di nuovo».

Bisogna tornare ai «quattro mesi» numerosi come era una volta quando partivano 10-15-20 insieme per una spedizione e non bisogna in questa fase fare molta anticamera se si vede che un ragazzo ha nel cuore del fuoco che si mandi giù in Missione.

Questi «quattro mesi» tornando saranno poi quelli che muoveranno e incendieranno tutti come era all'inizio. A me il discorso va bene e quindi cercate di mobilitarvi per i nostri quattro mesi:

1. tre ragazzi e due ragazze per Sagrado;

2. due ragazzi e una ragazza (infermiera) per la nuova spedizione in Paraguay fra gli indios Ayoreos o Moros. Ho incontrato Padre Giuseppe Zarnardini che lavora con questi indios che sono usciti dalla foresta 22 anni fa e avrebbero bisogno di un intervento nostro nel campo agricolo e della salute. Mi sembra molto bella questa scelta per vari motivi: a) È un po' un tornare alle origini quando andammo coi Xavantas; b) L'indios oggi è in America Latina il più povero dei poveri e lì deve essere il nostro posto; c) in questo andare di nuovo verso i più emarginati sta la nostra rivoluzione e conversione.

Ugo dice proprio che la svolta è in sintesi il nostro camminare da increduli verso il Vangelo verso il Signore. Solo nel Vangelo c'è il senso della nostra vita e del nostro andare verso i poveri.

La svolta è pertanto un cambio radicale nostro, un liberarci dalle cose per essere liberi di buttare via la nostra vita come ha fatto Gesù, san Francesco, Gandhi, Attilio...

Siamo piccoli e da soli difficilmente ce la faremmo però con Lui vicino

ce la possiamo fare assieme agli amici a dare questo colpo di ali. Abbiamo convenuto con Ugo che in Italia sarà soprattutto Franco il punto di riferimento per tutto questo lavoro assieme agli altri ai quali ho già chiesto a Bornato un *Servizio* e a tutti voi che avete deciso di *scommettere* con me su questa nuova OMG. Ugo vuole poi che partiamo *subito* per cui già dal 1986 dobbiamo avere la nostra Cassa e vi dico subito che bisognerà rimboccarci le maniche perché avremo bisogno di almeno 100.000.000.

Vi ricordo anche della cassa perché vengono a casa Sergio e Silvana coi bambini e Bruno e hanno bisogno del nostro aiuto. Con Nunzia, Ugo dice di non drammatizzare, lui ha parlato a lungo con Nunzia.

Alberto e Elena li vede bene con Peppo e Adriana.

Quinhdì in Bolivia partirebbero tre Operazioni:

1. Sagrado Corazón con Remo;
2. Cochabamba con Nunzia e Arturo;
3. Yanawaya con Mariela.

Ho già detto a Ugo che se adesso usciamo di casa per fare la nostra famiglia autonoma non è per scappare ma per essere più responsabili e più veri verso i poveri e che avremo sempre bisogno del suo esempio, della sua parola, del suo affetto e del suo volerci bene.

Siamo vicini al Natale, *facciamo posto* nel nostro cuore al Signore che viene a scuoterci e renderci più autentici.

Augurissimi di buon Natale a tutti con tanto affetto. Padre Remo.

Fare posto dentro di noi e fuori di noi ai senza posto che sono la grande maggioranza degli uomini (Hardeman, Natale 1985)

Ho cercato in questo giorno di fare posto nel mio cuore al Signore e l'ho detto anche alla gente che Natale è «fare posto» a Lui che viene nel cuore, nella casa, nel paese... però per fare posto bisogna essere liberi interiormente e staccati dalle cose.

Penso che fare OMG sia in fondo imparare a fare posto al Signore, ai poveri, agli amici. In una società dove tutti vogliono «occupare posto» costa fare posto, però è l'unica maniera per rompere questa logica egoistica che ci porta alla distruzione.

Se gli uomini non impareranno a fare posto, non riusciremo mai a trovare una soluzione ai nostri problemi. Se i paesi ricchi non faranno posto ai paesi poveri, non si cambierà niente.

Questo vale a livello di ognuno di noi, nelle nostre relazioni: sì, tutto

il Vangelo, tutto l'OMG sono in sintesi questo: *fare posto dentro di noi e fuori di noi ai senza posto che sono la grande maggioranza degli uomini* (Padre Remo).

Se et prope che'l Signur del Santel el ga ardat do
(*Sagrado Corazón 18.5.1986*)

Carissimo Giangi, non puoi pensare come mi è dispiaciuto al saper del tuo incidente a Marcheno. Immagino la tristezza in tutta la famiglia dei Primi per due sofferenze nello stesso giorno. Qui ho subito celebrato in Harde-man con la gente una «Misa de salud», per te e la gente era molto dispiaciuta per quello che era successo al «Padrecito Giangi».

Ringraziamo il Signore per averti lasciato qui tra noi che ne abbiamo bisogno. *Se et prope che'l Signur del Santel el ga ardat do*, lì circondato dall'affetto dei tuoi e di tutto Lodrino cerca di riprenderti un po' alla volta per poter ritornare al tuo lavoro a Bornato. Caro Giangi ti porto nel mio cuore con tanto affetto e Cariño.

Vedrai che tutto si risolverà e potremo realizzare i nostri progetti nella nuova OMG. I ragazzi hanno bisogno di te, così pure i poveri che ti hanno conosciuto.

Avanti Giangi con grinta che il Signore è con te anche nel dolore. Sergio e Silvana ti porteranno a voce le notizie.

Ciao Remo.

**C'è oggi tanto bisogno di rompere la logica del profitto
fine a se stesso e buttare via la nostra vita**
(*Sagrado 20.5.86*)

Carissimo Dario, mi dispiace davvero che non ti sia arrivata la mia lettera, in risposta alla tua graditissima. Per me la tua presenza con noi è molto importante e sarei *felicissimo* se tu potessi *venire* giù qui con noi a dare una mano. Ho una grande stima per te, della tua serietà, del tuo impegno. Sarebbe davvero bello che dal paese di mia Mamma venisse qui un ragazzo e sarebbe anche per tutti uno scossone in bene.

Sergio te ne parlerà e tu vedrai se sarà possibile dire di sì a questa chiamata del Signore. Avanti, caro Dario, con decisione per questa strada di impegno per gli altri.

La vita è un dono del Signore e bisogna spenderlo bene. *C'è oggi tanto bisogno di rompere la logica del profitto fine a se stesso e buttare via la*

nostra vita come il Signore per costruire un mondo migliore dove ci sia posto per i più poveri.

Salutissimi a Mario e a tutti su là. Remo.

A noi vecchi tenere accesa la luce dell'ideale

(Sagrado 20.5.1986)

Carissimo Franco,

ti penso bene e sempre attivo nella nostra nuova OMG. Arriva Sergio e Silvana e potrai riprendere con loro il discorso cominciato qui.

In breve ti dico i punti principali che abbiamo visto insieme noi qui e ve li proponiamo perché voi li discutiate e dite un vostro parere chiaro su tutti questi problemi che ci sono.

1. *Futuro Sagrado*: visto il fallimento di cooperazione ed il loro modo diverso di pensare e attuare, abbiamo pensato di mettere da parte l'idea di passare l'Ospedale a loro. Per cui l'unica alternativa che vediamo possibile giunta anche alla luce di questi 17 anni qui a Sagrado è quella di preparare qui persone a cui lasciarlo in mano un po' alla volta. Questo comporta incrementare la terra, un *trattore* e così l'Ospedale avrebbe una copertura *economica*.

Si calcola che lavorando bene trenta ettari si può tirare fuori 20.000 dollari all'anno, sufficienti per coprire le spese e dare Autonomia all'Ospedale. Le persone! Vedremo un po' con i ragazzi di qui o Hardeman già preparati vicini al nostro ideale. Non sarà facile, però io ho fiducia che la cosa possa andare e sarebbe molto bello come gesto e darebbe senso a tutto il nostro essere stati qui in questi anni.

Quanti anni ci mancano? Non so però io penso che almeno cinque ancora. Sarà il lavoro più importante di Sergio e Silvana al loro ritorno. Parlatene bene su là e poi vedete di aiutare a trovare una soluzione che possa essere la migliore per la gente di qui.

Anche gli Almacerres adesso sono di nuovo in mano a noi e vale lo stesso discorso.

2. *Paraguay*: io pensavo che fosse possibile già quest'anno la presenza dei «quattro mesi», però sentendo Massimo pare che sia difficile, non importa, vorrà dire che sarà per l'anno prossimo e noi andremo a visitare la spedizione in maniera che al ritorno dei ragazzi sappiate meglio il da farsi.

L'importante è tenere ben presente questa spedizione fra i più poveri dei poveri, e che i ragazzi vibrino per questa nuova mèta.

Tu cerca di tenere ben accesa la fiamma. Può darsi che mi incontri con Zanardini lunedì e allora ti dirà Sergio a voce molti altri particolari.

Che pensi di Chicco e Giordana come coppia?

3. *Massimo e Vanda:* sono molto buoni e generosi, ci si intende al volo.

Per adesso sono stati di più a Sagrado con Sergio per prendere in mano le varie cose e lo stanno facendo molto bene. Per adesso non si è scelto ancora dove andranno, vedremo con calma assieme tenendo presente anche i loro bambini piccoli che esigono di non essere troppo isolati e lontani da qualche centro.

Vi faremo sapere più avanti gli sviluppi. Massimo adesso è responsabile degli Almaceres perché hanno lasciato quello di Cooperazione e questo lavoro è così di nuovo nostro.

Ti spiegherà bene a voce Sergio tutti i casini che ci sono stati e come si è arrivati a questo punto.

4. *I ragazzi di «quattro mesi».* Sono contento dei ragazzi che vengono qui a Hardeman. Si troveranno bene e potranno inserirsi nella comunità Pedro, Alberto, Luciano, hanno fondato un gruppo giovanile a Hardeman e questo gruppo sarà il responsabile locale della costruzione del Centro Giovanile e Kinder annesso.

Così i ragazzi potranno familiarizzare con i giovani di qui. Io mi sento ottimista conoscendo Hardeman e la sua gente. Cercheremo di farli sentire a casa e che sia una esperienza bella per la gente, per loro e per la nostra nuova OMG.

Voi su là preparatevi bene all'esperienza che noi qui faremo la nostra parte meglio che possiamo.

5. *Antofogasta:* la spedizione che Tito aveva offerto a Nunzia e Arturo e poi aveva offerto a noi e si pensava in Sergio, penso che debba restare aperta a qualche coppia che voglia venire qui a lavorare con noi. Che pensi di Gigi e Chiara?

È una zona che ha bisogno di una premura e penso che, nelle nostre possibilità, dobbiamo collaborare. Vedete un po' su là se c'è qualcuno che si fa avanti per questa nuova spedizione. Sergio a voce vi dirà poi tutto.

Avanti caro Franco che siamo in un bel momento di entusiasmo giovanile e *a noi vecchi tenere accesa la fiaccola dell'ideale.* Se puoi mandami «Il Giorno» del lunedì.

Salutissimi a te, zia e tutti, tutti gli amici su là. Remo.

**Qui piove, piove e di nuovo inondazioni:
le scuole sono appena cominciate e i salari da fame dei maestri**
(Sagrado, 29.5.1986)

Giangi Augurissimi per la tua Prima S. Messa.

Carissimo Giangi, Silvia, Franco e amici tutti del gruppo di Lodrino, grazie per la Vostra bella lettera e auguri di ogni bene per tutti voi. Passo adesso a rispondere alla tua lettera.

1. Circa i quaderni di Nicola Morabito va benissimo che mandino quello che possono sappi però che questa cifra me la disse lui anche a me sembrava molto dicendo che invece di pagare le tasse preferisce fare così detraendo poi queste spese.

2. Ti mando la lettera di ringraziamento e domandando un contributo per una borsa di studio (come saprete adesso sto facendo studiare vari ragazzi e ne ho bisogno).

3. Per il Paraguay mandai la proposta in dicembre a tutti voi però per quattro mesi non arrivò nessuna lettera perché si sono perse tutte per cui non sapevo il vostro parere.

Parlando a Massimo e Vanda finalmente ho conosciuto cosa si pensava in Italia e con quest'anno andranno a vedere il posto e se va bene nell'87 si aprirebbe la spedizione nuova.

4. Viene Bruno, sarebbe bello che potesse stare su qualche giorno a Lodrino, sentitelo è un ragazzo intelligente e molto sensibile potrete sapere da lui (viste da un Boliviano) molte cose interessanti e acute.

È mio figlioccio presentatelo bene in casa mia.

5. *Qui piove, piove e di nuovo inondazioni: le scuole sono appena cominciate e i salari da fame dei maestri.*

Un bacione grosso grosso al Giangi, a tutti i tuoi amici.

Ciao Remo.

Messaggio ringraziamento di padre Remo Pradini
— missionario salesiano in Bolivia — alle suore, agli alunni,
ai genitori ed agli amici dell'Istituto Dottrina Cristiana
(Registrato a Santa Cruz de la Sierra il giorno 3.12.1986).

Finalmente sono arrivate qui a Hardeman le suore che tanto aspettavamo. È passato un anno da quando io ero là in Italia e quello che si era visto nelle filmine si è potuto vedere nella realtà.

Qui ad Hardeman l'accoglienza della gente è stata veramente straordinaria per tutte le suore e già tre sono in Hardeman e tre in Santa Cruz. Io voglio ringraziare tutte le suore che in Italia ho conosciuto per aver mandato le consorelle qui ad Hardeman e Santa Cruz, e i padri di famiglia e tutti i ragazzi delle scuole con i quali abbiamo fatto le filmine. Tutti i doni che voi avete mandati son già arrivati e sono già qui. Già i ragazzi stanno giocando con le bambole, con le macchinine, con le auto, con i camion, sono veramente molto contenti. Così per i quaderni e tutto il materiale della scuola, abbiamo libri. Qua le scuole son finite da una settimana, cominciando l'anno nuovo vedremo come darli ai ragazzi.

Un grazie grande per tutto quello che avete fatto e continuerete a fare. Stiamo cominciando, qui noi vogliamo che voi dall'Italia si continui a mantenere il ponte, questo ponte di cui già una parte è arrivata e desideriamo che vengano giù non solo le cose; mi piacerebbe che qualche ragazzo, qualche ragazza, qualche dottore, venisse giù nell'87 a trovarci, un mese, due mesi, tre mesi; qualche ragazza per aiutare all'asilo e nella scuola. Vi aspettiamo tutti, qui noi abbiamo cominciato, adesso bisogna andare avanti. Noi siamo molto contenti, siamo qui assieme, facciamo una bella comunità e vi ricordiamo spesso come voi vi ricordate di noi. Continuiamo con questa bella amicizia e che il Signore e la Madonna ci aiutino a costruire un mondo migliore, un mondo più giusto, tutti insieme noi qua, voi là. Lavoriamo assieme nel nome del Signore. A tutti un grazie grande, un saluto con tutto il cuore da parte di Padre Remo. Ciao.

**Attraversando la foresta a cavallo e a piedi,
immerso nel fango e nell'acqua pensavo a Lodrino e a tutti voi**
(Natale 1986)

Ho ricevuto la vostra bellissima lettera e anch'io con il cuore ed il pensiero sono lì con voi in questi giorni ricordando la mia venuta un anno fa. Ricordo come se fosse ieri l'arrivo all'aeroporto, l'arrivo di notte a Lodrino, la bellissima festa degli Alpini, salutatemeli tantissimo. La festa di San Rocco quest'anno, proprio il giorno di San Rocco stavo *attraversando la foresta a cavallo e a piedi, immerso nel fango e nell'acqua e mentre camminavo pensavo a Lodrino e a tutti voi.*

Io sto bene e speriamo tanto che le cose si tranquillizzino e che si possa lavorare in pace. Qui sta arrivando la primavera e ci sono giornate bellissime, con un cielo azzurro e un sole meraviglioso.

Vi penso sempre e sono contento che tutti stiate bene. Aspetto che venga

a trovarmi la Lucia di Briale per stare un po' insieme e farle visitare la mia zona. Salutatemmi tanto tutti i Lodrinesi che porto nel cuore.

Ciao. Don Remo.

**L'OMG è nato su una spinta religiosa
e il giorno che morisse questa spinta morirebbe l'OMG**
(Natale 1986)

Carissimi Antonio e Assunta e Marco un Augurio grande grande di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Grazie per la vostra bella lettera e per la problematica che esponete.

L'Aconfessionalità nell'OMG è rispetto a chi fa fatica a credere però non è per nessun motivo emarginazione della fede.

Anzi l'OMG è un cammino faticoso verso la fede verso il Vangelo come lo intende Ugo. Mi piacerebbe che lo invitaste proprio per parlare di questo perché mi sembra che stiamo sbagliando di prospettiva.

L'OMG è nato su una spinta religiosa e il giorno che morisse questa spinta morirebbe l'OMG.

Tocca a noi che crediamo mantenere questa spinta e fare riflettere.

L'OMG è nata dal Vangelo e non può rinnegare le sue radici religiose senza negare se stessa.

Rispettare chi non crede non vuol dire rinunciare alla nostra fede anzi...

Vi dirò poi che qui in America Latina continuamente profondamente cristiana è ancora più importante per stare con la gente, se non la fede, almeno un profondo rispetto per la loro religiosità.

Invitate Ambrogio, Giangi, parlatene con Franco e Piero e mantenete vive le radici cristiane dell'OMG. Gesù che viene ci porti il dono della fede.

Ciao. Remo.

**Dobbiamo fargli posto al Signore,
Lui deve trovare nel nostro cuore tanto calore e «Cariño»**
(Natale 1986)

Carissimo Giangi Augurissimi di Buon Natale e felice Anno Nuovo di tutto cuore. Siamo a Natale e per noi preti è una data importante perché è il rinnovarsi del Mistero di Dio che si fa uomo per condividere tutto con noi.

Dobbiamo, caro Giangi, fargli posto al Signore, Lui deve trovare nel nostro cuore tanto calore e «Cariño».

Sono contento Giangi che stai riprendendo con slancio la tua attività coi giovani dell'Oratorio dando loro tutto il tuo entusiasmo giovanile.

Qui noi stiamo cercando di superare le difficoltà e incontrare la strada giusta per il decollo della nostra OMG con lo stesso entusiasmo che c'era a Bornato, un anno fa...

Speriamo che fra tutti si trovi la soluzione migliore per il problema dell'Ospedale per poter dedicarci con decisione a una nuova presenza.

Senti bene i «quattro mesi» e ti trasmettono l'entusiasmo e ti faranno venire la nostalgia di Hardeman...

Con tanto affetto. Remo.

Cercate gente nuova, innamoratela al nostro giro, alla nostra gente *(Natale 1986)*

Carissimo Beppe anzitutto con tutto il cuore, Augurissimi di Buon Natale e Felice Anno Nuovo. «Albina come ala a Gardu»? Spero tutto bene ti vedo tutta indaffarata a girare di qua e di là per entusiasmare la gente per la nostra zona.

Va bene Beppe dacci dentro voi tre siete un po', in questo momento di problemi, la nostra forza, la nostra speranza. Lasciate perdere le discussioni inutili e *cercate gente nuova* che è fuori dalle beghe e *innamoratela al nostro giro alla nostra gente...* Qui ti ricordano con affetto e hanno ricevuto con gioia le vostre cartoline e foto.

La Gladis aspetta due gemelli è già andata in città per il parto che sarà verso Natale scrivetele e cercate anche di aiutarla con qualcosa.

La costruzione è ferma e reinizierà nell'anno nuovo quando Beppe andrà a Hardeman a lavorare.

Hugo, Salino e Mariano andranno alla Muyurina a studiare quest'anno. Elia non ha ancora scelto... le scuole sono finite bene e adesso con le suore ci prepariamo al Natale. Grazie per essere andato a casa mia.

Ciao. Remo.

Capitolo dodicesimo

PER PARLARE D'AMORE DEVI PAGARE DI PERSONA

Vita e fatti della meravigliosa avventura di padre Remo Prandini a cura di Herman Nigris sdb

Sono episodi della vita di padre Remo rappresentati in forma teatrale, con danze e mimi, un recital che invita a vivere quello che egli ha vissuto con il suo entusiasmo, con pienezza di vita, nel dono totale di se stesso per amore.

INTRODUZIONE

LA DANZA IN CERCHIO DEI BAMBINI

Nacque un giorno di dicembre a Lodrino una amabile e dolce bambino e sua mamma lo consacrò alla Vergine e gli diede nome Remo.

Aveva i capelli neri e un ciuffo ribelle e il suo sguardo era aperto e sincero; era ancora in tenera età quando in un giorno molto triste e mai più dimenticato sua madre se ne andò in cielo, lasciandolo nel dolore.

La fede del papà e della sorella diedero a Remo una nuova vita: il Signore lo aveva cresciuto nel dolore perché fosse guida sicura di tanti giovani.

«Non c'è amore più grande, disse il Cristo, di chi dà la vita per i suoi amici»: e padre Remo per noi ha dato la vita e con il suo esempio ha consacrato la Parola di Cristo.

Per questo i ragazzi boliviani e italiani uniti in una danza serena celebrano le sue memorie. La sua vita, il suo lavoro, il suo grande amore meritano lode, gloria e onore.

(I bambini e le bambine delle elementari iniziano la danza: ballano tenendo in mano bandiere boliviane e italiane. In cerchio prima, poi incrociandosi, eseguono una danza di fraternità, bandiere italiane e boliviane intrecciate insieme).

PRIMO QUADRO

LA VITA DEL CRISTIANO AFFONDA IN RADICI LONTANE:
IL CARATTERE SI FORMA NELLA GIOVINEZZA

(In scena Remo, Mario, Luisa, Diego, Giovanni, padre Luigi. Durante una riunione).

MARIO — Se ci siamo tutti, possiamo incominciare.

LUISA — Cominciamo. Mia mamma mi tien d'occhio sempre sugli orari. Se arrivo tardi alla sera, sono prediche a non finire.

DIEGO — Anch'io ho una mamma come la tua, ma con calma riesco sempre a farla ragionare.

LUISA — Con la lingua che hai non farai certo fatica a convincerla!

MARIO — Se è per quello, voi donne... Lo sanno tutti che le ragazze hanno la parlantina più sciolta dei ragazzi!

LUISA — È un dono che Dio ci ha fatto fin dalle origini!

GIOVANNI — Iniziamo senza Remo?

MARIO — Mi ha detto che è uscito per andare non so dove...

LUISA — Io lo so. Da un amico molto anziano, un certo Luca.

GIOVANNI — Chi? Luca! Da quel barbone, che abita vicino a Milano!

DIEGO — Puzza di alcool a due metri di distanza. Anche se è lì mezzo infermo, non riesce a stare lontano dal bere.

LUISA — Un po' di rispetto, ragazzi. È un amico di Remo: lo ha incontrato in una vecchia baracca fuori città e gli ha dato una mano!

MARIO — Può darsi che si sia lasciato imbrogliare. Questi barboni spesso hanno dei soldi nascosti in qualche parte e mica pochi! A volte, milioni di lire!

DIEGO — È vero! A uno di loro, morto recentemente, hanno trovato un sacco di soldi, nascosti nel vecchio materasso!

LUISA — Non credo che sia il caso di Luca. Remo a volte dice che non ha neppure un soldo per comprarsi il pane.

MARIO — Va bene, ma l'orario è l'orario. Siamo in ritardo di quindici minuti, non possiamo stare qui ad aspettare chi non arriva. Cominciamo: leggi, Diego, l'ordine del giorno.

DIEGO — Obbedisco, capo. Lettura dell'ordine del giorno: parole di padre Luigi.

LUISA — Che, come al solito, non c'è.

PADRE LUIGI — (*entrando*) Bugia! Eccomi qua: sono puntuale!

MARIO — Ben arrivato, padre! Come sta?

PADRE LUIGI — Sempre bene, quando sono tra amici. Continua pure, Diego.

DIEGO — Relazione delle attività settimanali.

REMO — (*entrando veloce*) Buona sera a tutti.

MARIO — Ciao, Remo, sei in ritardo.

GIOVANNI — E non è la prima volta!

REMO — Chiedo scusa... Se posso spiegarmi...

MARIO — No, continuiamo con l'ordine del giorno!

REMO — (*alzando leggermente la voce*) Che ordine del giorno? Se un amico sta male e ha bisogno di me...

MARIO — Terminiamo l'incontro, poi...

REMO — Poi, poi... e se muore: è là nella baracca solo, abbandonato da tutti! (*Riscaldandosi nel tono della voce*) Padre, venga con me: con il freddo che fa questa notte, ho paura che Luca muoia!

LUISA — Ma padre Luigi è appena arrivato, non può andare via subito!

PADRE LUIGI — Non puoi aspettare un attimo?

REMO — No, perché il povero Luca sta male!

MARIO — Con i malati, a volte occorrono maniere forti, decise. Tu hai il cuore troppo debole: ti lasci commuovere troppo facilmente!

REMO — Il Signore ha detto: avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero malato e siete venuti a trovarmi...

PADRE LUIGI — E quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

LUISA — Bello! Questo è già il pensiero d'introduzione all'ordine del giorno!

REMO — Sì, è vero, ma ci sono dei commedianti, degli attori che parlano, parlano, perché parlare è bello, anche se mentre stai chiacchierando il povero muore!

MARIO — Ma è così grave?

REMO — Sono dieci minuti che ve lo dico e ve lo ripeto. Come si deve parlare a voi catechisti, che vi credete «progressisti», perché nel gruppo c'è una ragazza!

PADRE LUIGI — Ma non hai detto che Luca sta morendo!

REMO — L'ho detto e ridetto! Allora, padre, vieni!

PADRE LUIGI — Certo, ma bisogna chiamare anche un medico.

MARIO — Ci penso io, abita vicino a casa mia. Lo accompagno io!

LUISA — Vengo anch'io!

GIOVANNI — Ma non c'è tua mamma che ti aspetta?

LUISA — Cosa importa!

PADRE LUIGI — Vi mettete a litigare adesso?

DIEGO — Come sempre, quando c'è una donna nel gruppo.

LUISA — Io non vado a casa. Siamo o non siamo un gruppo misto? Che ne dici, Remo?

REMO — Dico che è meglio smetterla con le chiacchiere. Comunque, tu puoi andare a casa. Che cosa puoi fare per uno che sta morendo?

LUISA — Gli preparo qualcosa di caldo.

REMO — Va bene. Avvisa tua madre e vieni.

GIOVANNI — Andiamo, allora.

REMO — Tutti insieme: il gruppo si muove e la carità cresce. Andiamo, padre.

MARIO — E l'adunanza quando la faremo?

REMO — Oggi stesso, nella baracca di Luca, vegliandolo con affetto, insieme al medico e a padre Luigi.

LUISA — ...e con il Cristo che muore, perché quello che facciamo, lo facciamo a Cristo. Andiamo.

(Mentre escono viene eseguita una danza).

SECONDO QUADRO

LA CHIAMATA

(In scena Remo, sua sorella Valeria, Mario, Luisa, Giovanni. Interno della casa di Remo in Italia).

REMO — È arrivata la posta. Viene dall'America: ha scritto papà.

VALERIA — *(entrando)* Ciao Remo! Che bella notizia. Aspetta un attimo, metto via il lavoro e la leggiamo insieme.

REMO — Muoviti, ché voglio sapere come sta papà.

MARIO — *(da fuori)* Remo, vieni con noi o ti fermi?

REMO — Vengo, vengo. Leggo la lettera di papà e sono da voi.

MARIO — Leggila in fretta e andiamo. Sono giù all'angolo insieme a Luisa e a Giovanni.

REMO — Che fretta! Chiama anche loro, di' che vengano dentro.

VALERIA — (*rientrando*) Debbo ancora lavare un po' di roba. Quando torni a casa dalle tue partite di calcio, tutto è un meraviglioso... disordine. La maglietta poi è da buttar via!

REMO — Ma lo sport è una cosa buona. «Mens sana in corpore sano», dice sempre il professore. Vuol dire che si ragiona bene, quando si gioca bene!

VALERIA — Non è dando calci al pallone che impari matematica. Ma gioca pure, l'importante che non faccia stupidaggini. È quello che mi ha raccomandato la mamma, quando ti ha affidato a me. Dal Cielo certamente ti protegge!

REMO — Io la prego sempre che mi tenga lontano dal male. La mamma più volte me lo ha detto: «Sii sempre allegro, non commettere il male»... Ma adesso leggiamo la lettera del papà, altrimenti io non esco più con gli amici.

VALERIA — (*apre e legge*) «Miei cari figli, Valeria e Remo, vi abbraccio affettuosamente. Vi penso bene e in buona salute. Qui in Canada vivono molti italiani: mi hanno dato una mano a sistemarmi bene. Penso in poco tempo di metter da parte i soldi per comprare una casa, così possiamo ritrovarci insieme tutti qui in America. A Lodrino non ci sono possibilità di lavoro per aiutarvi a frequentare gli studi superiori. Per questo vi manderò i soldi necessari per venire qui. Sarà una gioia grande per tutti. Salutatemi i nonni, le zie e gli zii. Per voi un abbraccio e un bacio del vostro carissimo papà».

REMO — Andare in Canada? Cosa significa?

VALERIA — Così ha detto papà. Non può vivere senza di noi. Per me va bene. Tu cosa ne pensi?

REMO — Io ho altri progetti.

MARIO — (*entra con gli amici*) Permesso? Siamo venuti qui noi, visto che tu non venivi.

REMO — Avete fatto bene. Sono preoccupato per la lettera di mio padre.

LUISA — C'è qualcosa che non va?

GIOVANNI — Sta forse male?

VALERIA — No, va tutto bene. Sta comprando una casa e vuole che noi lo raggiungiamo.

LUISA — In America? Deve essere bello girare il mondo

MARIO — L'America è il paese più bello del mondo. In Canada poi ci sono laghi e fiumi lunghissimi.

REMO — Sarà, ma io ho un'altra idea!

VALERIA — Che idea? Io credo che dobbiamo prima di tutto fare ciò che ci dice il papà.

Remo — Certo, se è conforme al disegno di Dio.

MARIO — Qui si parla difficile!

LUISA — Che stai pensando, Remo?

GIOVANNI — Per me, vivendo in seminario, sta pensando di...

REMO — Macché seminario: io chiedo solo di essere un salesiano come i professori che ho a Chiari.

GIOVANNI — Che cosa vi dicevo?

VALERIA — Che razza di discorsi stai facendo?

REMO — Voglio vivere con don Bosco, lavorare per i giovani poveri. Voglio essere prete come don Bosco e un giorno essere missionario.

GIOVANNI — Che fantasia!

REMO — Nessuna fantasia. Lo credo con tutto il cuore.

MARIO — Io no! È come se mi dicessi che vuoi diventare un campione di calcio, come quelli della Juve.

GIOVANNI — Se continua così lo diventa di sicuro. Domenica ha fatto un goal d'esterno che sembrava Boniperti!

MARIO — Una rondine non fa primavera!

REMO — Piantatela! Valeria, senti, io ho già fatto la domanda per andare nel noviziato e i salesiani hanno accettato: fra pochi giorni devo partire per Como.

VALERIA — Perché non me l'hai detto prima?

REMO — Non ero sicuro che il Signore avesse bisogno di me... un ragazzo di Lodrino, uno dei paesi più piccoli della provincia di Brescia... Che ne dite, amici?

MARIO — Se è così...

GIOVANNI — Se già ti hanno accettato...

LUISA — Io pensavo che tu saresti diventato un bravo giocatore di calcio...

REMO — Io voglio essere sacerdote e missionario!

VALERIA — Missionario? E al papà non pensi?

REMO — Il papà è in giro per il mondo per guadagnarci da mangiare: io lo farò per dare da mangiare ai poveri.

LUISA — Magro come sei, però...

REMO — La bici trema sotto lo sforzo delle mie gambe!

MARIO — È vero: sembri nato per stare in bici!

REMO — I salesiani danno grande importanza allo sport e al gioco.

LUISA — I salesiani! Ti senti già uno di loro? Ti senti già don Bosco?

REMO — Sì!

MARIO — Perché amano lo sport?

REMO — Che dici? Per amore del Signore. Don Bosco dice di amare il gioco per fare amare il Signore ai giovani.

MARIO — Esame superato!

GIOVANNI — Anche per me! E tu, Luisa, cosa ne pensi?

LUISA — Io, che?

MARIO — Dai, si vede lontano un chilometro che tu vuoi più bene a Remo che a noi e che ti dispiace che se ne vada.

LUISA — Vi sono affezionata come fratelli, ma Remo ha qualcosa in più: egli è il più bravo e realizzerà tutto ciò che noi abbiamo pensato. Sarà missionario per noi tutti.

REMO — E tu, Valeria, non dici niente?

VALERIA — Si faccia quello che Dio vuole. Sarà meglio per tutti. Io stessa lo scriverò al papà. E adesso vai con gli amici: non preoccuparti, ti preparerò personalmente tutto quello di cui hai bisogno per la partenza.

(Musica).

TERZO QUADRO

I PREDILETTI DI DON BOSCO

Azione mimica

Luci e musica: dai luoghi della paura a quelli della gioia.

Scena: se si vuole, un'inferriata di una cella di prigione...

1. Alcuni giovani stanno litigando tra loro con coltelli a serramanico.
2. Poliziotti in divisa, con casco e sfollagente, intervengono con colpi di fischiello, poi circondano i ragazzi, mettendo loro le manette. Al ritmo del fischiello li obbligano a marciare e poi a sedere.
3. Entrano alcuni giovani salesiani (da fuori una voce annuncia nomi: padre Francesco Beniamino Della Torre, direttore; padre Remo Prandini, padre Ernesto Sirani, padre Toni Bresciani, fratello Giuseppe Amerio...). Hanno un quadro di don Bosco che collocano in alto. Passano poi a togliere le manette, le inferriate e danno la mano ai giovani.
4. I giovani si mettono di fianco, ammirano i salesiani che giocano a calcio, suonano la chitarra, si avvicinano e si mettono a giocare insieme a loro...
5. La scena termina con un canto a don Bosco.

QUARTO QUADRO
VITA MISSIONARIA

(In scena padre Remo, Luisa e Carlos, Teresa e Mario, un campesino. Siamo all'interno di una casa).

LUISA — Padre Remo, venga.

PADRE REMO — Che c'è?

LUISA — Una brutta lite: due campesinos si stanno ammazzando.

PADRE REMO — *(calmo)* Dove?

LUISA — Presso la casa di don Riccardo.

PADRE REMO — E perché?

LUISA — Bisogna chiederlo a loro. Parlano veloce, in «quechua». La gente dà ragione all'uno o all'altro. Ma venga, corra.

PADRE REMO — No, lascia che si calmino. Verranno loro stessi a cercarmi. I campesinos a volte sanno recitare bene: finché litigano, non serve a niente mettersi in mezzo.

LUISA — Ma si ammazzano!

PADRE REMO — Sta tranquilla che non lo fanno. Non sono mica stupidi. Può darsi che si spacchino il muso, qualche dente ma questo è niente: vanno poi dal dentista. Mi cercheranno, sono certo. Di' loro che torno subito.

LUISA — Va bene, padre. Io comunque l'ho avvisata.

PADRE REMO — Tranquilla, Luisa. Io vado e torno *(esce)*.

MARIO — *(entra e chiama)* Luisa, dov'è padre Remo?

LUISA — *(con un bambino in braccio)* Non lo so. È uscito. L'ho avvisato del litigio, ma lui non si è scomposto più di tanto.

MARIO — Vengo per questo. Con me c'è uno dei due litiganti. Perde sangue da tutte le parti. Lo faccio passare.

LUISA — Gliel'avevo detto che sarebbe finita male, ma lui ha detto di no, che non sarebbe andata così. E quando padre Remo dice «no», è «no»!

MARIO — *(rientra con il ferito)* Siamo arrivati tardi! *(Al ferito)* Hai visto cosa capita a litigare con un ubriaco?

CAMPESINO — È tutta colpa sua!

LUISA — Non parlare, che ti esce sangue dalla bocca. E l'altro come sta?

PADRE REMO — *(entrando)* Bene. Gli ho dato un colpo in testa! Era di Hardeman, un campesino squadrato all'ingrosso. Dài, Luisa, lascia il bambino e mettiti all'opera.

LUISA — Vieni qua: entra qui, che è l'infermeria dell'ospedale. *(Escono tutti e due)*.

MARIO — Sempre questi litigi tra ubriaconi. Cosa insegniamo loro? A cosa serve tutto il nostro lavoro?

PADRE REMO — E tu saresti il giovane volontario che vuole cambiare il mondo da un momento all'altro?

TERESA — (*entrando*) Chi è che vuol cambiare il mondo? Chi è il più impaziente di tutti? Non sei tu, forse, padre Remo?

MARIO — Di questo non c'è dubbio. Io fra qualche mese me ne torno in Italia, e già immagino quello che succederà ancora... Ma padre Remo non torna: lui va e corre da una parte all'altra della regione ed è il più impaziente di noi due.

PADRE REMO — (*sorridendo*) Accetto il giudizio. Ma, secondo me, sono calunnie!

CARLOS — (*entrando*) Non sono calunnie: è pura verità. A che ora sei tornato, questa notte, padre Remo?

PADRE REMO — Non so. Non avevo con me l'orologio.

MARIO — Ti ho aspettato con la porta aperta: erano le due.

PADRE REMO — Esagerato! Mi è successo un incidente: mi è saltata la catena della bicicletta nel fango: per ben quattro volte mi è capitato. Un record!

MARIO — Un record? Per me è stata quella volta che ti si è rotta la catena e tu l'hai messa insieme con del fil di ferro.

CARLOS — E quella volta che hai bucato la gomma ben tre volte in venti chilometri per non aver cambiato il copertone della ruota?

TERESA — E quando sei caduto nel fango e hai rotto il manubrio?

CARLOS — E la volta che, senza freni, sei caduto dal ponte nel fango?

MARIO — E quando ti ha investito l'asino, di chi era la colpa: tua o dell'asino?

CARLOS — Era dell'asino di Pedro, naturalmente!

PADRE REMO — Un asino più asino di quello non ne ho più incontrato. Avete terminato il processo contro di me? E più ancora contro la mia bici? Devo comprare un camion usato come Alfredo?

MARIO — No. Però volevamo dirti che è ora che compri una bici nuova!

PADRE REMO — Questa è nuova! Una Monark, la migliore marca della Bolivia, e ha solo pochi mesi.

MARIO — Non essere taccagno, Remo.

PADRE REMO — Non ho più soldi, nemmeno un soldo. Il parto della signora Susanna mi ha fatto spendere tutto quello che avevo. Il marito le ha dato niente: pensa solo a bere. Il suo bambino vale certamente più di tutte le bici nuove.

CARLOS — Perché non chiedi ai padroni della Monark di regalartene una? Con tutta la pubblicità che fai alla sua marca, dovrebbero dartene una in regalo!

PADRE REMO — Niente da fare! A proposito, di cosa stavamo parlando? Ah, dei due litiganti...

MARIO — Io sono arrivato là quando stavano discutendo su chi aveva perso la moneta d'argento...

TERESA — Vincho, il ferito, diceva d'averla persa lui.

CARLOS — Ma come fa ad averla persa lui? In tasca aveva certamente niente: le ha tutte e due rotte.

PADRE REMO — Macché rotte! La moneta è uscita da sola!

CARLOS — Cosa dici, padre? Il denaro adesso ha anche le zampe?

PADRE REMO — Certo che le ha! Soprattutto per quelli che lo vogliono perdere! Da dove viene il denaro? Roba pulita o sporca?

MARIO — Dalla Cooperativa. Don Vincho è il tesoriere. Cosa si fa adesso?

PADRE REMO — Chiamiamo il ferito. Luisa, fallo venire qui.

LUISA — (*entra con Vincho fasciato*) Ha tre punti in faccia e un dente in meno.

PADRE REMO — Quanto hai dato al dottore?

LUISA — Niente. Non ha neppure un soldo in tasca.

DON VINCHO — Mi hanno portato via tutto.

PADRE REMO — Te lo sei speso tutto!

DON VINCHO — Non è possibile, padre.

PADRE REMO — Dove l'hai speso? Di' la verità: il denaro non era tuo.

DON VINCHO — Io gliel'ho portato via perché lui lo avrebbe usato per ubriacarsi... e poi rubare a un ladro non è peccato, quello là è un ladrone!

PADRE REMO — Molto bene, Mario, diamoci da fare subito. Digli che il ladro è lui: o restituisce subito o entro cinque minuti gli arriva qualcosa in testa. Muoviti in fretta.

DON VINCHO — Va bene: cedo!

PADRE REMO — E ora ascolta bene le cose che ti dico e prendi subito l'impegno di mantenerle. Primo: non dar mai le gambe al denaro; secondo: non essere un ladro se non vuoi che un altro ladro ti derubi; terzo: non prendere in giro; questa è l'ultima cosa che vale per oggi e per sempre. Andiamo a vedere la faccia del tuo compagno di lotta.

(Escono tutti. Viene eseguito un canto folcloristico).

QUINTO QUADRO
IL BALLO DELLA BICI

(In scena sei persone con sei bici. Hanno nascosto una lettera di cartone a testa: «W.p.R.E.M.O.»).

1. I sei entrano e si mettono in cerchio (*musica allegra, pedalano a tempo*).

2. Si ferma il primo: ha forato; si fermano tutti, uno dopo l'altro hanno forato.

3. Staccano la ruota, la riparano, mimando: si aiutano due o tre alla volta (*musica lenta di accompagnamento*). Uno alla volta sistemano la ruota e continuano la corsa.

4. Si fermano nuovamente: problemi di catena. Imitano poi la caduta di gruppo.

5. Quando riprendono la strada, tengono nella ruota il cartello con la scritta: «W.p.R.E.M.O.».

6. Fanno una gimkana e poi se ne vanno.

SESTO QUADRO
IN PRIMA LINEA

Personaggi: Ugo, Andrés, Teofilo, Raul, donna Cata, la zia, donna maria, padre Remo.

Scena: una riunione di campesinos.

UGO — Il problema non è solo di questa mattina. Dobbiamo esigere che si mettano in regola.

ANDRÉS — Cosa puoi esigere da loro? Con i camion vanno e vengono. Non sai neppure dove si fermano.

TEOFILO — È chiaro che l'acqua non passa là dove chiedono loro. E se continua a piovere forte come ora, affondiamo tutti.

RAUL — Il terrapieno è un'assurdità: progettato male, costruito malissimo, è una rovina. Lo ha detto anche padre Remo. È stato anche a Santa Cruz a lamentarsi. Ha parlato con i giornalisti, alla radio, alla televisione, senza paura di nessuno. Lo ha detto chiaramente: siete svergognati!

DONNA CATA — *(da fuori)* Raul! Raul!

UGO — Raul, la tua sposa ti chiama! Cosa sarà successo? Avanti, signora!

DONNA CATA — Raul vieni: l'acqua cresce ancora e le bestie sono in pericolo.

RAUL — Vengo subito. Scusate! *(Escono)*.

UGO — Non siamo proprio fortunati: sembra che tutto ci sia contro. Minaccia un violento temporale dalle parti di Piray: Raul perderà sicuramente tutto.

ANDRÉS — Anche il Rio Grande si sta gonfiando. Dobbiamo chiamare padre Remo. Certamente insieme possiamo cercare qualche soluzione.

TEOFILO — Padre Remo non è a casa. È uscito questa mattina in bicicletta. Anche lui si è reso conto della situazione ieri quando la pioggia non si decideva a smettere. La bici sbandava da una parte all'altra della strada, tutta piena di fango.

UGO — Vado a vedere se per caso padre Remo è tornato *(Si alza e bussava alla porta)*.

LA ZIA — *(da dentro)* Ugo, padre Remo non è in casa. È uscito con la bicicletta. È appena stato qui un signore di Santa Cruz per portargli una lettera.

UGO — Andiamo a cercarlo. Arrivederci, zia.

PADRE REMO — *(entrando con la bici piena di fango)* Olà, come va? Quali novità avete?

UGO — Brutte e cattive, padre! È venuta la moglie di Raul per dirci che l'acqua è già arrivata nella sua casa.

PADRE REMO — In tutta la zona l'acqua sta salendo.

TEOFILO — Non eri andato a protestare con i giornalisti, a gridare loro la nostra situazione?

PADRE REMO — Ci sono stato! Perfino alla televisione ho parlato. Ma cosa vuoi che importi loro? Sono al soldo di chi li paga. Il denaro ha un potere magico e i poveri soffrono, lottano e muoiono. Ai ricchi questo non importa niente. Loro si accontentano del loro denaro, rubato con astuzia ai poveri e trasformato in dollari. Questi sono i fatti! I giornali un giorno gridano e l'altro giorno parlano di Miss Universo e tutto finisce lì. Dobbiamo agire con le nostre forze e i nostri mezzi.

UGO — Ma le autorità...

PADRE REMO — Ugo, cosa ti ho sempre insegnato? Che nessuno che comanda deve essere servito, se non colui che devi servire...

ANDRÉS — Ricordo che lo hai detto in chiesa in una predica: se uno non è capace di mettersi a disposizione del popolo, non avrà mai l'onore di chiamarsi servitore.

RAUL — Perché servire al bene comune è un onore: lo hai detto tu.

TEOFILO — Che facciamo?

PADRE REMO — Secondo me, dobbiamo tagliare, rompere il terrapieno, che forma una specie di diga. Ciascuno prenda quindi piccone e pala.

TEOFILO — Scusa, padre, ma il terrapieno è stato terminato da poco e tu lo vuoi rompere?

PADRE REMO — Lo hanno fatto male. È un monumento alla presunzione di chi vive nelle nubi e che mai viene qui sul luogo a vedere come vanno le cose. Ci vengono, bevono una birra e poi se ne vanno, dicendo che tornano il giorno dopo. Ti danno qualche moneta e il resto lo convertono in dollari da mettere nelle banche del Panamá. Ve l'ho detto più volte.

UGO — Mi sembra che uno di loro sia venuto con una lettera per te!

PADRE REMO — Per che cosa?

LA ZIA — Non so! Mi diedero la lettera e poi se ne sono andati subito, perché il tempo si era fatto brutto e avevano paura di fermarsi nel ritorno.

PADRE REMO — I signori della città! Si disturbano a venire in macchina per portarmi una lettera! Chissà cosa hanno di così importante da dirmi! Fammi vedere! (*La apre e la legge in silenzio*) Ah, così! Pensate forse di farmi paura! Mi dicono che parlo contro le autorità, che sono un contestatore, che parlo male delle istituzioni, che agito e butto in aria l'opinione pubblica...

UGO — Voi?

PADRE REMO — Sì! Dicono e minacciano di portarmi via da voi...

TEOFILO — E con quale potere? Che vengano e provino a toccarvi anche una sola unghia... Torneranno a casa senza maniche della camicia! Qui siamo uno per tutti e tutti per uno!

PADRE REMO — Tutti per uno, qualsiasi cosa succeda. I campesinos non si toccano; non si aggrediscono le persone.

ANDRÉS — Padre, stai attento che...

PADRE REMO — Di che cosa devo aver paura? Cristo non faceva attenzione a niente anche se sapeva che sarebbero venuti a prenderlo. Non c'è da aver paura!

UGO — Mi ricordo, padre Remo, di una tua frase di battaglia: chi si fa pecora, il lupo lo mangia.

DONNA MARIA — (*da dentro*) Padre Remo!

PADRE REMO — Cosa c'è?

DONNA MARIA — Venga, padre: l'acqua sale nella mia casa e mio marito non è ancora tornato...

PADRE REMO — Mi cambio le scarpe e vengo subito. Teofilo, va' a prendere un camion! Vieni al terrapieno con picconi, badili e carri; Zia, manda qualcuno a chiamare gente: abbiamo bisogno di aiuti.

LA ZIA — Va bene, ma quale documento devo conservare?

PADRE REMO — Quale documento?

LA ZIA — Quello che hanno portato da Sant Cruz.

PADRE REMO — Macché conservarlo! A che serve? Sono solo calunnie e minacce che non mi toccano per niente.

LA ZIA — Io ho paura per voi, padre!

PADRE REMO — Paura di chi? Di questi spaventapasseri? Non sono uomini! Non basta avere il colletto bianco e la cravatta per essere uomini di giustizia e di verità.

UGO — Però possono sempre farci del danno!

PADRE REMO — Può darsi, ma io ho la Vergine Maria dalla mia parte e quando sono in giro con la mia bici recito sempre il Rosario. Con questa gente non c'è d'aver timore! È terminato il tempo di quando potevano fare quello che volevano. Per voi sono disposto a dare tutto quello che ho, fin che Dio mi dà fiato. Vado a cambiarmi le scarpe.

LA ZIA — Siate prudente, padre!

PADRE REMO — (*da fuori*) Come il serpente... Così ha detto il Signore: prudente come il serpente ma puro come una colomba (*entrando*). Andiamo gente. La carta di Santa Cruz, Zia, gettala pure nel fuoco! Via, andiamo al terrapieno: con il Signore e con la Vergine Maria, tutto è possibile!

SETTIMO QUADRO

IL BUON GRANO E LA ZIZZANIA

(*Matteo 13,24-30*)

Personaggi: Otto campesinos, con dei canestri in mano, stanno seminando. Otto che mietono con falchetto e «machete» (grosso pugnale). Il Padrone del campo. Il Maligno che semina zizzania.

Scena: un campo, a un certo punto si accende un fuoco.

Gioco di luci: sole pieno per la semina e la mietitura; luce tenue quando appare il Maligno, vestito da satana.

1. Le ragazze che stanno seminando sono sedute. Entra il padrone e le invita a danzare una danza locale, la «chovena».

2. In fila, dopo aver messo il grano nelle ceste, danzando incominciano a seminare.

3. Si ritirano: ormai fa buio. Entra il Maligno; ridendo, a passi di danza semina zizzania.

4. Luce, musica. Entra una ragazza, guarda il campo ed esce rapidamente, andando in cerca del padrone; gli indica che insieme al grano sta crescendo la zizzania. Il padrone dice di aver pazienza.

5. Si accende il fuoco. Le mietitrici raccolgono la zizzania e la buttano sul fuoco. E poi raccolgono il grano buono e danzano piene di gioia.

OTTAVO QUADRO

IN PARADISO NON SI VA IN CARROZZA

NARRATORE — Era il 25 dicembre 1986: era un giorno di festa e di sole, un giorno luminoso in cui si ricordava la nascita del Signore in una stalla.

(Musica natalizia. Entrano i pastori portando i doni, guardando la stella cometa. Un gruppo di bambini cantando un canto di Natale).

VOCI:

— Ciao, padre!

— Auguri!

— Buona fortuna!

— A domani mattina, quando sarà terminata la festa!

— Torna presto.

(I ragazzini del ballo della bici. Padre Remo fa un giro con la bicicletta, porta con sé lo zaino).

NARRATORE — La strada era piena di fango ma si poteva affrontare con calma. C'era una calura torrida. Il canale era pieno d'acqua: doveva essere attraversato ma padre Remo non aveva paura. Doveva portare i regali ai bambini, che attendevano il Padre per festeggiare il Natale.

(Si ripete il canto dei bimbi. Padre Remo passa con la bici. I bambini danzano il ballo dell'acqua: una danza graziosa. Padre Remo è caduto in acqua. Lo zaino è a riva: i bambini ammirano i regali. Le luci si attenuano. Entrano gli angeli e prendono per mano padre Remo. Esplode il canto dell'Alleluia).

NARRATORE — Il buon pastore dà la vita per le sue pecore; lui non è il pastore che fugge di fronte al pericolo. Il buon pastore le conosce a una a una, le difende dal lupo e per esse si sacrifica e muore perché non esiste amore più grande di chi dà la vita per le sue pecore. *E noi chi saremo? Noi siamo e saremo sempre suoi amici.*

Appendice

LE TESTIMONIANZE DEGLI AMICI DI HARDEMAN E SAGRADO

Sono quelle di chi ha vissuto in prima persona il ritorno a Casa di padre Remo: don Tito, il superiore salesiano che in quei giorni era stato nominato vescovo ausiliare di Santa Cruz; dei giovani di Hardeman, della comunità salesiana di Sagrado Corazón, delle autorità pubbliche, di Wanda e Massimo, gli amici dell'OMG che si trovavano in quel periodo a lavorare con padre Remo, e infine quella del grande amico don Elio, che ora si trova con lui insieme al Signore, ai santi, in attesa del grande giorno in cui tutti ci ritroveremo.

«Era povero come Cristo... La sua povertà l'ha avvicinato alla gente»
(Lettera dell'ispettore salesiano don Tito Solari,
ora vescovo ausiliare di Santa Cruz, al papà di don Remo)
31.12.1988

Egregio signor Giuseppe,
sono l'ispettore dei Salesiani in Bolivia... da quasi 6 anni. Sento il dovere di esprimere a Lei e ai fratelli di don Remo le più vive condoglianze. Sento soprattutto il dovere di farla partecipe della profonda espressione di dolore e di gioia, che abbiamo vissuto dal giorno di Natale in poi.

Potrei contarle molte cose. So che tanto i Salesiani di Milano, come i giovani dell'OMG, l'hanno messa al corrente dei fatti.

È stato con noi anche don Giampietro Baresi, che si è preoccupato di raccogliere qualche documentazione.

A me interessa dirle quello che è significato per la gente di Hardeman e della zona Chané-Piray.

Don Remo per quella zona di 70 km., popolata da intrepidi campesinos, era il «leader» indiscusso. Era il vero padre, che si preoccupa di tutti i loro problemi: salute, educazione, giustizia, formazione cristiana...

La gente si è sentita come disorientata, senza la sua guida. Don Remo dava a tutti sicurezza e orientazioni.

Le autorità mi hanno ripetuto che per loro don Remo era la testa che dava idee e luce.

Lei avrà saputo che... noi Salesiani abbiamo dovuto rinunciare all'idea di seppellirlo alla Muyurina, nel cimitero dei Salesiani, perché la gente di Hardeman non ce l'ha concesso. Diceva che don Remo era loro. Lei saprà che le varie comunità della zona hanno voluto rendergli l'ultimo omaggio. Per questo motivo i suoi resti mortali sono stati trasportati a Sagrado, dove abbiamo celebrato la S. Messa più solenne.

A Sagrado, che è la sede della Comunità Salesiana e centro della Parrocchia, sono convenuti sacerdoti, religiose della zona, Salesiani da Cochabamba e da La Paz e il Vescovo di Santa Cruz. Dopo la Messa siamo andati a San Pedro, il paese più grande della zona. Anche lì abbiamo celebrato la Messa. Poi abbiamo continuato la strada verso Hardeman, fermandoci a Murillo e al Litoral. Dappertutto è accorsa tutta la popolazione. Tutti hanno voluto dire grazie al padre Remo e piangere la sua morte.

I suoi funerali sono durati tre giorni interi e tre notti (una per la ricerca del suo corpo!).

Sono stati una vera apoteosi, una esaltazione dell'uomo e del sacerdote.

Il bene fatto da suo figlio lo misurerà solo il Signore. La gente non lo dimenticherà. Noi Salesiani vogliamo ricordarlo, scrivendo la sua vita... Speriamo che riesca bene...

A noi Salesiani lascia l'esempio del suo zelo apostolico. Era infaticabile. Si donava senza misura. Era povero come Cristo. La sua povertà l'ha avvicinato moltissimo alla gente.

Ai giovani dava l'immagine dell'autenticità e della franchezza. Per tutti è stato l'uomo di spirito vivo, cordiale, coraggioso, evangelico.

Domenica, prima della Messa del funerale, ha fatto sorridere tutti. Proprio lì, dove è morto, una mamma ha dato alla luce una bambina... La campesina, che non riusciva a partorire, veniva ad Hardeman dal medico. Attraversando il fiume si è sentita raggiunta dai dolori del parto e ha partorito...

Un primo regalo di san Remo!

Padre Giuseppe, che dolore! Che gloria!

Lei non immagina quante lacrime sono state versare per suo figlio. Il bene che gli vuole la gente è incredibile.

Qui tutti abbiamo pianto e molto per giorni interi. È stato un pianto di dolore, però anche di profonda commozione di fronte ad una grande figura!

Don Remo è stato un grande salesiano.

Qui lo ricorderanno nella storia di Hardeman. Sarà l'anima della leggenda dei tempi eroici di queste zone.

A Lei grazie per averci dato un figlio così buono e così grande. Don Remo ci benedica.

Don Tito Solari.

«Tentò di formare i giovani perché potessero essere utili al loro popolo»
(Lettera ai familiari di padre Remo dei giovani di Hardeman)
Hardeman, 25 gennaio 1987

Famiglia Prandini - Italia.

L'Unione Giovanile Crucenista, sezione di Hardeman.

Con questa lettera noi vogliamo farci presenti per raccontare a voi qualcosa delle realtà che stiamo vivendo nel ricordo del nostro amato e mai dimenticato padre Remo Prandini.

Per prima cosa, il desiderio di padre Remo era di formare i giovani in modo tale che potessero essere utili al loro popolo.

Così preparò e formò sei baccellieri, che nel 1986 hanno preso servizio nella nostra comunità.

Inoltre padre Remo si impegnò perché i giovani potessero studiare «insieme» ed essere maggior forza nel lavoro per il bene della comunità. Così formò l'Unione giovanile di Hardeman.

Era davvero suo grande desiderio che la gioventù fosse di stimolo al popolo con una buona preparazione. Padre Remo sempre lottò perché i giovani fossero preparati nel modo migliore, imparando una professione.

Si diede quindi da fare per trovare borse di studio presso le istituzioni del Dipartimento di Santa Cruz, dove aveva molto ascolto presso tante persone e impegnò i giovani in diverse scuole per conseguire titoli di studio.

Nel 1986 ebbe la gioia di avere tre suoi allievi con i titoli professionali, per gli sforzi e sacrifici che faceva, avviati al servizio degli altri in un cammino, che siamo certi padre Remo benedirà dal cielo.

Padre Remo, oltre a preparare i giovani, si impegnò perché qualcuno di essi arrivasse a occupare una carica nella comunità perché diceva che i giovani erano quelli che potevano far progredire meglio la comunità. Con questo obiettivo grande, iniziò la formazione dell'Unione Giovanile che lavora in collaborazione con le autorità del popolo.

Il padre non solo visse il suo tempo nel sacrificio ma anche nell'allegria, nelle feste di alcuni amici e in special modo in quella della scuola, che era il 18 luglio.

Così partecipava agli incontri sportivi dove era una forza per noi giovani, appoggiando sempre la sua squadra e per questi motivi noi sentiamo la sua presenza perché egli donò il suo cuore e la sua vita per il popolo di Hardeman.

In tal maniera l'Unione Giovanile di Hardeman è disposta a lavorare secondo l'insegnamento e lo spirito del nostro caro padre Remo Prandini.

D'altra parte ci fa piacere ringraziarvi per la decisione di lasciare a noi padre Remo, perché sia sempre con noi in ogni momento della vita.

Speriamo che questa umile lettera sia gradita a voi così come noi l'abbiamo pensata.

Molto cordialmente.

Per la Unione Giovanile di Hardeman:

Marcelo Rodríguez, segretario generale

Santos Espinosa, vice presidente.

«È stato un autentico trionfo, un'autentica apoteosi spontanea»

(Lettera della Comunità Salesiana di Sagrado Corazón)

Sagrado, 3 gennaio 1987

Familiari di padre Remo Prandini.

Stimatissimi:

pieni di afflizione noi della Comunità Salesiana del Sagrado Corazón, a cui apparteneva il nostro carissimo don Remo, ci uniamo al vostro dolore per la perdita tragica sua.

Scusateci se lo facciamo con ritardo, ma la tragedia ci ha lasciati sconcertati per il dolore e per i problemi che la scomparsa improvvisa di don Remo ha aperto.

Noi che scriviamo dal Sagrado siamo stati i più vicini alla disgrazia e a tutto quello che è successo.

La disgrazia è stata grande, ma è servita a manifestare la statura gigantesca di questo missionario salesiano.

L'affetto, l'amore e la stima del Campesinos che don Remo assisteva hanno raggiunto un limite davvero straordinario.

Il suo è stato un vero trionfo, un'autentica apoteosi spontanea di tutte queste comunità campesine, che hanno pianto la perdita di don Remo, la scomparsa del loro protettore, della loro guida, del loro Padre.

Non erano discorsi, erano lacrime di uomini rudi, rotti al soffrimento, con il cuore straziato.

La disgrazia già la conoscete. Forse vi mancano i particolari a cui noi altri abbiamo assistito di persona.

Il giorno 24, vigilia di Natale, io, padre Dante, portai la Superiora delle suore di Hardeman ad Hardeman. Don Remo mi seguì con la sua inseparabile bicicletta, ridotta ai minimi termini.

Il pomeriggio lo passò preparando la notte di Natale, il teatro dei giovani e i premi. Alle 10,30 incominciò il teatro, a cui seguì la premiazione e poi la Messa. Finì alle 2,30 dopo mezzanotte. Era stanco, sudato per il caldo soffocante per la chiesa piena zeppa di gente; ma radiante di gioia: era soddisfatto, era contento, e lo ripeteva.

Riposò un poco nella sacristia della chiesa, aperta a tutte le zanzare, e alla mattina presto cominciò la marcia con la sua bicicletta per portarsi nelle comunità per la Messa di Natale e arrivò ad Hardeman verso le 12, bagnato di sudore, ma allegro e gioioso. In Hardeman finì le funzioni alle 2,30 del pomeriggio.

Fu dalle suore per il pranzo di Natale, verso le tre. Le Suore mi hanno detto che era totalmente contento di come la gente aveva corrisposto. Subito, senza riposarsi un poco, si dispose per andare (in bicicletta s'intende) a dire la Messa di Natale ad altre tre comunità. Gli dissero che era pericoloso perché l'acqua dei canali che doveva attraversare era molto alta. Però don Remo non si lasciò persuadere. Sono passato altre volte, rispose, poi se non vado, quella povera gente non sa neanche che oggi è Natale, e devo portare i regali ai bambini.

E così vinse il cuore del sacerdote missionario, e partì solo. Arrivò al posto chiamato Sanjones, perché ci sono canali di acqua grandi. Passò il primo canale e a 80 metri più in là tentò il secondo. Ma giunto a un certo punto si accorse che l'acqua era molto forte.

Per fortuna c'erano due giovani a pescare, se no non avremmo saputo quello che era successo.

Don Remo stava attraversando il canale con la bicicletta in spalla e lo zaino pieno di regali per i ragazzi. Si fermò e passò la bicicletta e lo zaino ai due giovani. Poi tentò di tornare indietro, appoggiandosi a un palo che los campesinos avevano piantato per aiutarsi a passare il canale. Ma all'appoggiarsi al palo, questo cedette e don Remo cadde nell'acqua in un forte mulinello, che lo assorbì e lo fece sparire. Salì a galla più in là ma l'acqua violenta lo sommerse di nuovo e sparì.

I due giovani corsero ad avvisare e incominciarono ad arrivare camion carichi di gente per aiutare. Erano disperati per l'accaduto. Arrivarono fin qua dal Sagrado, a 30 km. Partimmo immediatamente e si raggiunse il posto

sulla notte. Era una cosa impressionante: fino a più di trenta camion nella foresta, tutti preoccupati di cercare il corpo del padre. Ma non c'era luce, perciò i camion dovettero fermarsi al primo canalone. La ricerca disperata continuò tutta la notte, e piovve come sa piovvere qui al Tropico, adesso che siamo nella stagione delle piogge. Finalmente, al mattino, con la luce del giorno, un gruppo riuscì a trovare sott'acqua il corpo di don Remo e lo portarono fuori.

E qua comincia il ritorno trionfale di don Remo al suo Hardeman. Lo caricarono sul camion, tra una montagna di foglie e di fiori della foresta, adornato con palme e bandiere a lutto, e tutti i camion e la gente in corteo, con preghiere singhiozzate, lo portarono ad Hardeman.

L'arrivo fu straziante: la gente di tutte le comunità piangeva: avevano perso il loro padre. È stata un'espressione di affetto che mai ho visto. Qui si è potuto misurare la statura morale di questo grande missionario. Tutte le comunità volevano il suo corpo. Si dovettero radunare le autorità delle distinte comunità e, con l'intervento del padre Ispettore, che era arrivato, si riuscì a far sì che il padre Remo passasse per tutte le comunità per un saluto e per il «Velorio» («Veglia in preghiera al defunto») e poi ritornasse ad Hardeman, dove sarebbe stato sepolto all'entrata della Chiesa fatta da lui. Questo giro durò tre giorni (il padre Remo era stato formalizzato dai medici dell'ospedale).

Nessuno lavorò perché tutti seguivano la carovana funebre nei diversi paesi. È stata una marcia trionfale. Tutti i paesi imbandierati a lutto per un percorso di più di 30 km. Le autorità dichiararono lutto rigoroso per 15 giorni, in cui era proibito bere bevande alcoliche, compreso la notte di capodanno, che qua è destinata sempre alla sbornia più solenne dell'anno. E fino a mercoledì 7, tutte le sere c'era la «Novena» dei defunti, con la partecipazione di tutto il paese.

Carissimi, io non so descrivervi il livello della devozione di questi campesinos per il caro don Remo, né voi lo potete immaginare, però è certo che è una cosa impressionante. E la ragione è che don Remo è stato un sacerdote che non faceva discorsi sui poveri, ma viveva con loro, povero come loro, sempre al loro fianco in tutti i loro problemi, come quando la grande inondazione, in cui ottenne i viveri e li portava lui stesso caricando e scaricando fino a otto trasbordi per poter arrivare alle comunità tagliate fuori dall'acqua; o quando nella rivoluzione si presentava alle autorità per far liberare i campesinos arbitrariamente imprigionati, tanto da farsi chiamare «il prete rosso», e con pericolo personale.

I campesinos vedevano questo sacerdote viaggiare in una bicicletta senza

tutto, per evitare che il fango gli impedisse di viaggiare, con l'acqua, con la polvere alta un palmo, con il sole tropicale e fare 30-40 km.

E dove dormiva di notte? In qualsiasi luogo, sopra i banchi di una scuolletta, in una capanna di paglia, tra nuvole e zanzare e pipistrelli.

E che mangiava? Quello che gli potevano offrire questi poveri campesinos, senza mai guardare cos'era.

Per questo la gente lo apprezzava e adesso lo adora.

Si tratta di un sacerdote che si deve ammirare ma che sarà difficile da imitare. La perdita che noi Salesiani del Sagrado abbiamo sofferto è veramente grande. Che don Remo dal cielo ci aiuti a riempire il vuoto che la sua scomparsa ha creato.

A nome di tutta questa buona gente dobbiamo ringraziarvi della generosità vostra di lasciarci il corpo del caro don Remo.

In nessun luogo avrebbe potuto essere venerato tanto come qua dalla sua gente per la quale egli è vissuto ed è morto.

Voi familiari di don Remo e tutti i suoi compaesani potete gloriarvi di aver avuto tra i vostri un vero gigante di virtù missionarie e un grande leader campesino, senza bisogno di fare l'agitatore politico.

Noi stiamo recitando 30 Messe per la sua anima, perché il Signore gli conceda la piena felicità del Cielo.

Vi facciamo le più profonde condoglianze, unitamente agli auguri sinceri di un nuovo anno, 1987, pieno di benedizioni del Signore.

Attentamente vi salutano i Salesiani della Comunità di don Remo.

padre Gino Roccaro, direttore.

padre Dante Invernizzi, vecchio amico di Remo.

Hno. Feletti, professore di Remo a Chiari.

Nimio, salesiano.

«Per volontà sovrana del popolo si decide...»

(Lettera delle Autorità Pubbliche ai familiari)

Oggetto: Nostra ordinanza n. 1/87

Signori,

uniamo alla presente, per vostra conoscenza, una copia dell'ordinanza n. 1/87 del Popolo di Hardeman.

In essa, testimoniamo la nostra riconoscenza ed apprezzamento al nostro illustre servitore, che in vita fu padre Remo (Q.E.P.D.).

Uniti nel dolore che ci colpisce, approfittiamo della presente per esternare il nostro affetto.

Cordialmente:

Casiano Pérez, Agente Cantonale.

Marcelino Rodríguez, Corregidor.

Gorman Éguez, Presidente del Comitato di Salute.

Manuel Pomichá, Presidente dei Padri di Famiglia.

Santa Cruz- Bolivia - Ordinanza n. 1/87

Considerando che in data 25 dicembre 1986 ha cessato di esistere tragicamente padre Remo Prandini e che un profondo dolore ha colpito gli abitanti e coloro che sono in Hardeman e in tutta la zona;

considerando che durante i 15 anni della sua consacrazione apostolica, al servizio della nostra comunità, il Reverendo Padre ha cercato di tutto per comunicarci l'amore del prossimo, il rispetto della dignità umana e più di tutto il timore e l'obbedienza a Dio Padre Onnipotente;

considerando che nei suoi viaggi in bicicletta per le strade della zona ha tentato di portare la voce del conforto e la benedizione all'ammalato, coraggio al povero campesino, affetto e regali ai bambini, rendendosi così immagine dell'amore e della misericordia di Dio tra noi;

considerando che in margine all'apostolato si rese sensibile verso il popolo e la zona, per aiutarli a costituire un baluardo in difesa della salute e dell'educazione;

considerando che fu un riconosciuto baluardo delle lotte cantonali per ottenere infrastrutture migliori, quali la Posta Sanitaria, la scuola, il collegio, un centro per le riunioni, strade, ponti, ecc.;

per volontà sovrana del popolo, si decide:

Art. 1° — Si dichiara per gli abitanti della zona un lutto di tre giorni con sospensione delle attività, seguito da altri 90 giorni di profonda costernazione e meditazione per tanta sentita scomparsa.

Art. 2° — In onore del nostro carissimo padre e come giusto riconoscimento al suo lavoro e alle opere progettate, il collegio «12 Ottobre» prenderà il nome «R. P. Prandini».

Art. 3° — Ugualmente, la splendida chiesa del popolo, che ha dedicato a Maria Ausiliatrice, prenderà il suo nome e noi ci auguriamo che venga battezzata con il nome di «San Remo».

Art. 4° — Finalmente, il futuro ponte in località «Higueronal», di cui si è iniziato la costruzione per merito dello stesso nostro sacrificato padre

che ha offerto la sua vita al Signore nelle acque fredde, facciamo la promessa che a conclusione dei lavori metteremo una targa commemorativa con la seguente scritta: «In memoria del Rev. Padre Remo Prandini» e la data «25 dicembre 1986».

Art. 5° — Noi ci impegniamo a trascrivere ufficialmente una copia della presente Ordinanza, di sollecitare il Vescovado di Santa Cruz perché questa autorità ecclesiastica abbia la cortesia di trasmettere una copia della medesima all'Italia, ai familiari di padre Remo.

Documento del popolo di Hardeman, sottoscritto alle ore 3 del pomeriggio, domenica 18 gennaio 1987.

Per la sua esecuzione firmano:

Le autorità

Marcelino Rodríguez, corregidor

Casiano Pérez, agente cantonale

German Éguez, presidente del Comitato di Salute

Santo Espinosa, vicepresidente dell'Unione Giovanile di Hardeman

Clady Rodríguez, presidente del Club della «Vergine di Cotoca»

Manuel Tomichá, presidente dei Padri di Famiglia

Santiago Zambrana, sub-centrale campesina

Elisa Bjarano, presidente del Club di Madri «Santa Rosa».

I rappresentanti delle Famiglie

Rosado Sóliz, Rolando Gutiérrez, Marcelino Gutiérrez, Marcelino Rodríguez, Ezequiel Barja, Laimen Guzmán, Celso Hinojosa, Lucilla Salazar, Dario Cuellar, Hilarión Hernández, Policarpio Villeca, Arturo Helvín, Esteban Ortega, Victor Rodríguez, Arnulfo Camargo, Trifón Villeca, Alfredo Colque, Pedro Jiménez, Dalvina Saucedo, Ronald Rodríguez, Agripín Menacho, Marcelo Rodríguez e molti altri ancora.

«Il Signore gli ha fatto posto in Paradiso»

(Lettera di Wanda da Sagrado Corazón)

30 dicembre 1984

Carissimi tutti,

vi spero bene, ormai siamo a fine anno. Domani 31.12 Remo avrebbe compiuto 44 anni. È triste pensare che non è più con noi, ma come tutta la sua vita ha avuto un grosso senso, sicuramente la sua morte ne ha ancora di più per tutti noi, per me, per la gente di qui. È morto mentre si dirigeva

a Trompillo a celebrare il S. Natale con questa gente così isolata e povera, cadendo in una «cañada» trasportato dalla corrente.

Tutti gli avevano detto che era pericoloso, i giovani volevano accompagnarlo ma lui aveva insistito che passassero il Natale assieme. A chi gli diceva di non andare egli rispondeva: «Se non ci vado, questa gente non saprà nemmeno che è Natale». Il suo pensiero era soprattutto per i bambini, infatti lo zaino recuperato con la bicicletta era pieno di regali per i bambini.

È morto alle 5 e 10 del pomeriggio del 25.12.1986 dopo una intensa giornata per far felice e ricordare la nascita di Gesù ai bambini e adulti di Murillo, Litoral e Hardeman. Le suore dicevano che era felicissimo, perché era riuscito in quella giornata a donare tanti sorrisi a volti spesso tristi e questo lo faceva sempre. Aveva consumato un pasto in fretta e via verso i paesini più disagiati e non dimenticati da Dio perché Remo ci andava a piedi o in bicicletta o in canoa. Alla saputa della sua scomparsa centinaia di persone si sono dirette sul posto a cercarlo e chiamandolo, con la speranza di trovarlo ancora in vita, la notte del 26.12. Tutta la zona di ricerca era illuminata da torce, quando al mattino il suo corpo è stato ritrovato, la gente trasportandolo a piedi per di più di tre chilometri lo ha ricoperto di fiori e di tante lacrime. Nei tre giorni seguenti la sua morte, la sua salma è stata accompagnata da Hardeman a Sagrado passando per tutte le comunità, e non c'è stata persona della zona che non lo abbia salutato fra le lacrime, nessun fiore della zona di Chané e Piray è stato risparmiato e dove non c'erano fiori veri sono stati fatti di carta. Ogni camion è stato messo a disposizione e la gente si ammassava per poter ritornare ad Hardeman dove il corpo di Remo è stato sepolto sulla sinistra alla porta d'entrata della chiesa che per 11 anni è stata anche la sua casa perché lui dormiva in un locale che faceva anche da sacrestia su una branda senza materasso e senza lenzuola. Solo recentemente le Suore, appena arrivate dall'Italia, le hanno messe.

Pensandolo, non posso risparmiarmi le lacrime, non posso pensare di non poterlo più vedere il venerdì e il sabato arrivare sulla sua bicicletta, entrare in casa e raccontare tutta la settimana salutandolo Simone con un «ciao gordo», dandogli una carezza e a Daniele una pacchetta sul sedere. Non potremo più dire nelle difficoltà: «Aspettiamo Remo, vediamo cosa dice!». La sua risata, il suo sorriso, le sue parole e soprattutto il suo esempio non potremo dimenticarli.

Non ci sarà Natale senza di lui, perché Natale è un giorno di povertà e penso che Remo sia morto in questo giorno, perché lui sapeva essere povero. Ricordate la sua lettera sul fare «posto» ai poveri, che ci ha mandato in occasione di non so quale Natale? Sicuramente il Signore gli ha fatto un

posto in Paradiso proprio in questo giorno. Nel dolore Remo ha voluto mandarci subito un segno di speranza. Infatti, mentre si terminava di cementare la sua tomba, sono venuti a chiamare Massimo e Beppe, che andassero a prendere una signora che stava per partorire, e proprio mentre la canoa attraversava il punto dove Remo cadde, è nata una bambina, che sicuramente porterà il nome di Remina.

Stiamo aspettando che venga qualcuno dell'Italia. Con loro decideremo su cosa fare in futuro. È certo che vorremmo portare avanti uno dei tanti impegni di Remo. Lui desiderava tanto che noi lo affiancassimo in un lavoro con i giovani e con i bambini. Vedremo cosa si potrà fare. Vi lascio con queste parole di Remo: «Sento che il Signore mi chiede di fargli posto e tu sai che fare posto a Lui è fare posto al povero, al bisognoso, ai senza posto, ai senza voce...

L'altro giorno ricevetti la lettera di un mio ragazzo che mi diceva di non preoccuparmi che lui avrebbe preso il mio posto qui fra i poveri... Che bello sapere che domani altri continueranno a far posto al Signore e ai poveri nella loro vita. Lavoriamo uniti, voi su là e noi qua, perché si faccia realtà questo nostro desiderio».

Ciao. Wanda.

**«È sempre stato per me la figura ideale
del guerrigliero senza macchia e senza paura»**
(Lettera di don Elio ai familiari)

Papà Giuseppe, Valeria e famiglia tutta Prandini, sono don Elio Bonomi, l'amico carissimo del nostro Remo. Non so descrivervi lo sgomento che mi ha preso alla notizia della scomparsa così tragica e repentina dell'amico più caro che avevo (insieme a don Tone Bresciano). Quanti sogni, progetti, stimoli ci siamo dati reciprocamente! Quanto ci siamo sempre sentiti uniti a combattere la stessa «battaglia del Regno» anche se in luoghi diversi!

Tengo via come una preziosa reliquia l'incoraggiamento-benedizione che mi ha inviato, quasi sei anni fa, quando ho accettato questa obbedienza per l'Etiopia. Mi diceva: «Mi dispiace molto che non ci sia più tu su là, soprattutto nel bresciano, a “far versi” e a portare avanti l'OMG. Penso, però, che hai saputo seminare bene e la semente darà buoni frutti. Cerca però di non isolarti là in Abissinia, ma di mantenere i contatti di cui si ha soprattutto bisogno in missione per non perdere le proprie radici. Sono sicuro che

anche in Etiopia sfonderai e saprai creare un clima di entusiasmo e la gente ti vorrà bene subito».

Con una benedizione così, mi sono buttato davvero fiducioso nella nuova impresa e devo proprio dire che mi ci trovo come a casa mia tra questa gente così intelligente e così bisognosa.

Remo è sempre stato per me la figura ideale del «guerrigliero» senza macchia e senza paura, pulito, generoso, tutto votato per la causa. Quello che mi ha sempre colpito in lui è stata la capacità di abbracciare l'ideale (= spendere la vita per i più poveri e abbandonati!) senza ripiegamenti sterili, senza inutili vittimismo.

Non l'ho mai sentito lamentarsi di nessuno e di niente, ma incoraggiava a tirare avanti con grinta, con quel suo «anda, anda, ritmo».

Così me lo ricordo quando costruivamo assieme i sentieri su in Val Formazza, nel lontano 1969/70/71 e mi dava punti di laboriosità ed entusiasmo. Colla sua partenza, lascia a noi un «testimone» impegnativo: i poveri si aiutano sempre, non solo fino a quando fa comodo o sono «di moda». È l'augurio che mi faccio e la preghiera che rivolgo al nostro Remo che, sono sicuro, ci sta guardando dal Paradiso, dove è volato diritto perché era già tutto del Signore anche da questa terra: fa' che quanti (confratelli e giovani!) ti abbiano conosciuto, amato, stimato, non lasciamo cadere la tua stupenda lezione di dedizione e servizio incondizionato ai poveri, in cui il Signore ci assicura di essere presente in forma del tutto particolare. Fa' questo dono soprattutto ai giovani del Bresciano e a quanti ti sono stati accanto.

Ecco, cari, cosa è per me Remo: *l'amico* vero con cui ho sognato, fin da quando eravamo tredicenni a Chiari, di costruire un mondo più giusto e più a portata d'uomo.

Posso comprendere la vostra immensa sofferenza che dovrebbe comunque essere superata dalla certezza consolante che aveva avuto un figlio (caro papà) e un fratello (care sorelle e fratello) straordinario, che è passato, come nostro Signore, solo «facendo del bene».

Vi sono vicino con il mio affetto e preghiera, e con me la mia carissima Irene, che è qui a farmi da mamma da due mesi e che torna ai primi di Marzo, e verrà subito a trovarvi, a portarvi le mie e le sue più sentite condoglianze.

Con affetto, vostro don Elio.

Nota

Non è lettera proveniente da Hardeman o Sagrado, ma dall'Etiopia. È di un amico grande di padre Remo, degna conclusione di una «memoria» che vorremmo rivivesse in tanti altri giovani.

INDICE

Introduzione

Un gabbiano in bicicletta	<i>pag.</i>	5
Post scriptum	»	9

Capitolo primo

Diavolo di un vescovo!	»	11
------------------------------	---	----

Capitolo secondo

Nos pertenece! Ci appartiene!	»	18
-------------------------------------	---	----

Capitolo terzo

Ricordati che non sei prete per te, ma per gli altri	»	26
--	---	----

Capitolo quarto

Don Remo, prete per i giovani	»	37
-------------------------------------	---	----

Capitolo quinto

Padre in una terra di coloni	»	45
------------------------------------	---	----

Capitolo sesto

Hardeman	»	55
----------------	---	----

Capitolo settimo

Alle radici di un amore: l'OMG	»	69
--------------------------------------	---	----

Capitolo ottavo

Alle radici di un amore: una comunità cristiana	»	78
---	---	----

Capitolo nono

Il cuore salesiano di don Remo	»	87
--------------------------------------	---	----

Capitolo decimo

I «pensieri» di padre Remo	»	94
----------------------------------	---	----

Capitolo undicesimo

Le lettere di padre Remo	»	110
--------------------------------	---	-----

Capitolo dodicesimo

Per parlare d'amore devi pagare di persona	»	138
--	---	-----

Appendice

Le testimonianze degli amici di Hardeman e Sagrado	»	153
--	---	-----

ISBS - Castelnuovo Don Bosco (Asti)

UN GABBIANO IN BICICLETTA

Don Remo Prandini

Don Remo Prandini, missionario salesiano in Bolivia, morì tragicamente per annegamento a soli 44 anni il 25 dicembre 1986, mentre stava portando i regali di Natale ai bambini più poveri della zona di Santa Cruz. Padre Remo è stata una figura straordinaria di sacerdote che ha voluto condividere fino in fondo la povertà dei «campesinos» ai quali annunciava il Vangelo, con una capacità di sacrificio e di donazione eccezionali. La sua scassata bicicletta, l'unico mezzo di trasporto che usava per recarsi a visitare la sua gente, ne è diventato il simbolo. La sua generosità, cordialità e allegria lo avevano reso caro a tutti: il popolo vedeva in lui il padre spirituale, l'amico, il consigliere, il difensore dei loro diritti fino all'eroismo.

Queste pagine ne rievocano la figura, l'attività, ne riportano le lettere e i pensieri più significativi, le testimonianze di chi l'ha conosciuto e anche una rappresentazione teatrale che lo fa rivivere in mezzo alla sua gente.

ISBN 88-01-10633-5



9 788801 106336